



Il famoso "se vuoi la pace, prepara la guerra" è solo un gioco di parole. Torniamo signori al senso comune che dice: "se vuoi la pace, prepara la pace". Filippo Turati, 12 giugno 1909

Allarme Draghi, Tremonti non sente

L'EDITORIALE

CHI NON SI RASSEGNA

Claudio Sardo

La guerra in corso tra Berlusconi e Tremonti, mentre il G20 è impegnato in un drammatico confronto sulla crisi dell'economia mondiale, mentre l'Europa discute del possibile default della Grecia, mentre il nostro Paese è diventato ormai il bersaglio e la leva di chi vuole far saltare l'euro, dà la misura dei pericoli che corriamo e dell'assoluta inconsistenza del governo in carica.

→ SEGUE A PAGINA 18

IL COMMENTO

ASINI E PARTICELLE

Pietro Greco

Lo sappiamo. La dichiarazione ha fatto per ore il giro della rete. Perché il ministro, la signora Mariastella Gelmini, preso da entusiasmo è incorso in due piccoli errori. Ciascuno dei quali varrebbe la bocciatura a qualsiasi esame di terza media. Il primo errore è tutto sommato quello più lieve. Da segnare in rosso, ma con una sola riga. Non esiste, ovviamente, alcun tunnel tra Ginevra e il Gran Sasso.

→ SEGUE A PAGINA 14

«I governi si diano da fare»
Il prossimo governatore della Bce preoccupato per la crisi europea: «Servono subito misure strutturali»

Il ministro minimizza
«Conti in sicurezza». Intanto prosegue la guerra col premier che vuole dimezzargli i poteri

→ ALLE PAGINE 2-5



La super gaffe di Mariastella
Per elogiare la scoperta sui neutrini parla di una galleria tra Svizzera e Abruzzo. Ovviamente non esiste

IL TUNNEL DELLA GELMINI

→ GRECO ALLE PAGINE 14-15

La Pace in marcia

Nostro speciale sulla Perugia-Assisi. Articoli di Bersani, Vendola, Camusso, Lotti → NELL'INSERTO



G8, la cricca rinviata a giudizio
«Corruzione» per Bertolaso

Chiamati in causa dal Gup anche Anemone e Balducci → ALLE PAG. 12-13

RUSSIA

Putin ritorna Medvedev premier

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAG. 16-17

GERMANIA

Spari prima della messa del Papa

→ MONTEFORTE A PAGINA 26

→ **Preoccupato** intervento del prossimo presidente Bce: «Sfide urgenti, i governi si diano da fare»

Fmi, Draghi suona l'allarme

Dai lavori dell'Fmi a Washington arriva, se necessaria, la conferma della gravità della crisi in Europa. Draghi sprona i governi ad agire mentre il segretario al Tesoro Usa teme «una catastrofe».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Mario Draghi e Giulio Tremonti sono entrambi italiani. Ma visti e ascoltati ieri in quel di Washington, nel corso dei lavori del Fondo monetario internazionale, sono sembrati provenire da mondi diversi. Il primo, sempre più prossimo presidente della Bce piuttosto che attuale guida di Bankitalia, ha parlato un linguaggio globale, lanciando un drammatico allarme relativamente alla tenuta dell'intero sistema finanziario. Il secondo è apparso semplicemente un alieno, proveniente da una galassia lontana dove, parole sue, «Siamo messi molto meglio di quanto si possa immaginare con i nostri conti che sono valutati positivamente». Ma per quanto possa sembrare incredibile, Tremonti stava parlando proprio dell'Italia provata dalla crisi, dalle manovre economiche a go-go, dalla Borsa sprofondata e dallo spread fuori controllo.

CASA BIANCA PREOCCUPATA

Purtroppo per il ministro dell'Economia, però, non tutti hanno adottato il suo surreale registro, optando invece per questioni molto più pratiche. Una su tutte, che poi ci riguarda molto da vicino, ovvero il provvidenziale acquisto dei nostri titoli di Stato da parte di Eurotower per impedire che il differenziale con il Bund tedesco salga ancora di più. Ebbene, l'esponente del direttivo della Bundesbank, Joachim Nagel, lo ha detto chiaramente: «Sta per arrivare il momento in cui la Bce smetterà di acquistare i titoli dei Paesi in difficoltà». Gran brutta storia, anche perché un concetto simile è stato espresso pure da chi siede direttamente nel board di Eurotower. «L'acquisto dei titoli da parte della Bce - ha dichiarato Athanasios Orphanides, governatore della Banca di Cipro ed esponente del direttivo della Bce - non

può risolvere tutti i problemi della crisi del debito in Europa».

Per comprendere meglio il contesto nel quale si è espresso Draghi occorre anche dar conto delle affermazioni del segretario al Tesoro americano, Timothy Geithner, che con riferimento alla critica situazione dei debiti sovrani nel Vecchio continente ha intimato: «La minaccia di default a cascata, assalto alle banche e i rischi catastrofici devono essere eliminati perché minano tutti gli altri sforzi in Europa e a livello globale». Parole non a caso pronunciate al sabato, con i mercati chiusi, perché da sole sarebbero bastate a mandare in fibrillazione gli indici di Borsa.

«È necessario rafforzare i bilanci

L'avvertimento

Nagel, Bundesbank: «Gli acquisti Bce dei titoli di Stato stanno per finire»

pubblici, irrobustire la competitività e attuare pienamente la riforma della finanza»: di fronte all'emergenza Mario Draghi, intervenuto a Washington nella veste di presidente del "Financial Stability Board", ha messo da parte molte delle cautele che permeano di solito il linguaggio finanziario. «Le attuali tensioni sui mercati finanziari - ha sostenuto - legate ai timori sulla crisi del debito presentano sfide urgenti per le autorità finanziarie». Ed ancora, «i Paesi rilevanti devono fare la loro parte, mentre allo stesso tempo l'industria finanziaria deve continuare a riparare e rafforzare i bilanci per rendersi più resistente agli shock». Significativo il passaggio dedicato all'attività dei governi che per Draghi «devono fare la loro parte, agendo in maniera decisa per rafforzare i bilanci e la competitività attraverso riforme strutturali da attuare con tabelle di marcia concrete».

IN FUGA DALLA REALTÀ

E veniamo a Tremonti, accusato dal suo stesso partito di essere arrivato negli Usa in fuga dall'Italia, per evitare il voto sull'arresto del suo ex braccio destro Milanese, ma che a Washington è sembrato piuttosto in fuga dalla realtà. Dopo aver messo le mani avanti avver-

tendo che «all'estero parlo solo di questioni internazionali», il ministro dell'Economia è andato ben al di là del prevedibile: «Come al solito - ha detto - l'Italia viene vista molto meglio dal di fuori che dall'Italia stessa. Siamo messi molto meglio di quanto si possa immaginare. Abbiamo fatto molto più di altri ora dobbiamo fare di meno».

Poi, in un rigurgito di realismo, c'è stato il riferimento al grande assente nelle ripetute manovre del governo. «Bisogna fare di più per la crescita - ha affermato Tremonti -, sulla base dei solidi conti pubblici attraverso un'azione collettiva». E qui è scattata puntuale la logica autoassolutoria del ministro e dell'intero governo, con l'Italia presunta vittima di eventi fuori dal suo controllo: «La crisi continua e l'Europa è l'epicentro. Nel nostro continente si è perso troppo tempo, ed il tempo è strategico. Ma l'Europa può farcela. Siamo in una realtà straordinaria e non bisogna fare l'errore di metodo e di strategia di affrontare la situazione con mezzi ordinari. Servono strumenti straordinari». ♦



L'ANALISI

Massimo D'Antoni

IL CORAGGIO DI DARE PRIORITÀ ALLA CRESCITA

Il caso Europa è al centro della riunione dei ministri economici del G20. Il problema dei debiti sovrani dei Paesi «deboli» dell'eurozona, con in primo piano il rischio di default della Grecia ma anche la preoccupante situazione di Italia e Spagna, si intreccia con quello della tenuta del sistema bancario nell'area e il rischio di una nuova recessione globale. La preoccupazione è palpabile: da più parti e con sempre maggiore insistenza viene chiesto ai governanti europei di agire con determinazione per scongiurare

rischi più gravi e rimettere l'economia su un binario di crescita, attuando le necessarie politiche espansive.

Questa attenzione alla crescita è un dato incoraggiante rispetto ad un orientamento che sembrava fino a poco tempo fa prevalente tra i commentatori e i principali decisori politici del nostro continente. Ci riferiamo all'erronea convinzione che la questione da risolvere fosse principalmente relativa ai saldi di finanza pubblica, da cui l'atteggiamento quasi punitivo verso i Paesi in difficoltà,



Tasse comunali: più 2,6 mld

Una nuova Spada di Damocle dal peso di 2,6 miliardi di euro grava sulle teste dei contribuenti italiani. È la massa di tasse comunali che i cittadini, a causa della manovra-bis del governo, potrebbero vedersi chiedere in più dal 2012, quando i sindaci potranno aumentare l'addizionale municipale Irpef fino allo 0,8%. Lo ha calcolato la Cgia di Mestre.

l'Unità

DOMENICA
25 SETTEMBRE
2011

3

Il ministro dell'Economia minimizza: «Abbiamo fatto molto più di altri, ora dobbiamo fare meno»

ma Tremonti fa finta di niente



Foto Lapresse

Mario Draghi presidente del Financial Stability Board e governatore di Bankitalia

Staino



“colpevoli” perché incapaci di tenere sotto controllo i propri bilanci.

Si tende troppo spesso a dimenticare che, tolto al più il caso della Grecia, non è dai conti pubblici che origina la crisi che stiamo vivendo. Se consideriamo il deficit di bilancio pubblico nel periodo 2000-2007, vediamo che la performance italiana (deficit medio 2,9% del Pil) è molto vicina a quella francese (2,7%) e tedesca (2,2%); Spagna e Irlanda mostrano addirittura nel periodo pre-crisi un avanzo di bilancio. La Spagna aveva un livello di debito di poco superiore al 40% del Pil, l'Irlanda inferiore al 30%: è stata la necessità di rispondere ad una crisi che ha avuto origine nei mercati finanziari privati che ha portato tali debiti a livelli tali da determinare l'attuale rischio di insolvenza. Se la previsione di una maggiore disciplina fiscale è necessaria in vista dell'adozione di strumenti comuni di politica fiscale o anche di un abbandono

dell'ortodossia monetarista da parte della Bce, non è dunque nel rigore di bilancio, e magari in ulteriori ricette di austerità, che va trovata la via d'uscita dall'impasse attuale. Anche nel caso dell'Italia, è solo attraverso la crescita e la rimozione delle cause all'origine della crisi che è possibile aggredire in modo efficace il problema della sostenibilità del debito.

L'analisi della crisi in Europa deve partire dal ruolo giocato da altri squilibri, in primo luogo quelli relativi alla competitività e alla bilancia dei pagamenti tra centro e periferia del continente. In seguito all'adozione della moneta unica, ingenti flussi di capitale si sono mossi verso i Paesi periferici; un caso emblematico è quello della Spagna, dove i capitali hanno finanziato la bolla immobiliare e quindi i consumi locali: il sostegno che ne è derivato alla domanda ha da un lato sostenuto la domanda di beni importati dai paesi più competitivi

(in pratica, i capitali tedeschi hanno finanziato l'acquisto delle merci tedesche a debito), senza riuscire a migliorarne la competitività e anzi peggiorandola per effetto dell'inflazione. D'altra parte, politiche di contenimento dei salari al di sotto della dinamica della produttività attuate in Germania contribuivano non poco all'accentuazione degli squilibri. Rispetto a tali squilibri, l'architettura messa in piedi quando si decide il varo dell'euro non prevedeva correttivi; si confidava nella capacità autoregolativa del mercato. Una carenza che andrà affrontata nella rinnovata architettura della moneta unica.

Ma riconoscere che la crisi europea non è la somma di un certo numero di crisi individuali dei Paesi più esposti, che ha un carattere di sistema e affonda le sue radici anche nelle carenze del disegno istituzionale, è importante anche per affrontare

correttamente l'emergenza. Non è infatti pensabile immaginare che il necessario recupero di competitività avvenga attraverso la caduta di salari e prezzi nei Paesi in disavanzo, come vorrebbe una certa ortodossia economica che trova adepti anche nelle istituzioni comunitarie. Sappiamo bene che questa sarebbe la via più sicura per condannare tali Paesi, e di riflesso l'intera economia europea, ad una pesante recessione. I necessari interventi di rilancio della produttività nei Paesi periferici, le riforme strutturali (su cui avremo modo di tornare in un prossimo intervento) richiedono quale condizione l'avvio di un ciclo di politiche espansive a livello internazionale: politiche fiscali nei Paesi in cui la situazione debitoria lo consente; politiche monetarie attraverso un mutato indirizzo della banca centrale europea. Solo così se ne potrà uscire.

→ **L'offensiva** contro il ministro attraverso una « cabina di regia » e il summit bipartisan al Senato

Pensioni e debito, Berlusconi

Sottotraccia prosegue lo scontro tra premier e Superministro. Il Cavaliere vuole intestarsi misure per la crescita e interventi strutturali sulle pensioni. La provocazione di offrire il dicastero a Grilli.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Con Giulio abbiamo solo perso tempo, adesso dobbiamo agire». A mente fredda Berlusconi non ha cambiato avviso. L'ira per l'«arroganza e la prepotenza» di Tremonti non ha lasciato spazio a serenità zen. Semmai a gelida vendetta.

L'operazione per rendere «superfluo» il dicastero di via XX Settembre è partita in grande stile. Tra le fanfare di ministri e maggioranza del partito che non ne hanno mai digerito le mani di forbice. Obiettivo: «spolpare» Tremonti. Fare quello che - gli imputa il premier - lui non ha voluto fare: riforme, misure per la crescita, riduzione del debito. Fino al sogno proibito di un intervento strutturale sulle pensioni.

La macchina organizzativa del Pdl è in moto. Gasparri e Quagliariello, proconsoli del premier al Senato, stanno organizzando proprio a Palazzo Madama un vertice economico allargato all'opposizione sulle strategie per ridurre il debito pubblico. A Palazzo Chigi si ragiona sulla *task force* di esperti, che Gianni Letta avrebbe qualche riluttanza a guidare.

SUMMIT ECONOMICO

Prende corpo la cabina di regia chiesta subito dopo il voto Milanese dal sottosegretario Guido Crosetto, uno dei più accerrimi nemici del ministro dell'Economia: un tavolo «immediato e permanente» dove portare (finalmente, pensano in tanti) le proposte del Pdl e le «istanze» del Paese. Nunzia De Girolamo rilancia un «direttorio» per uscire dalla crisi lamentando la «triste assenza» di Tremonti. Cicchitto chiede misure per la crescita sotto «il coordinamento di Palazzo Chigi». E batte un colpo anche Bondi, evidentemente non dimentico che alle sue dimissioni non sono state estranee le cesoie di «Giulio» sulla Cultura. Il triumviro (ex?) de-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in un'immagine di repertorio

saparecido chiede il contributo di esperti ed economisti.

Fin qui, la «scossa» è dal basso. Ma la strategia di Berlusconi mira a coinvolgere interlocutori istituzionali. Sa che senza sponde di peso l'operazione è senza sbocchi. Il tentativo di sostituire Tremonti con Vittorio Grilli, suo candidato al vertice di Bankitalia superato dalla soluzione interna di Saccomanni, è fallito. L'interessato (a differenza dell'omologo Siniscalco sette anni fa) ha declinato.

Ma nell'entourage berlusconiano c'è chi giura che è stata soltanto una provocazione: esito scontato ma nervosismo alle stelle nel campo avverso (quello del tributarista di Sondrio, per intenderci). Sull'interesse del Quirinale all'abbassamento del debito pubblico Berlusconi non ha riserve: anche nell'ultimo colloquio Napolitano gli ha ribadito che la priorità è l'uscita dell'Italia dalla dif-

ficile congiuntura economica.

Altro vertice della triangolazione che il Cavaliere sogna di mettere in campo è il principale avversario di Tremonti in questa fase: quel Mario

La task force
Crosetto, Cicchitto,
Bondi, De Girolamo
chiedono collegialità

Il premier
«Con Tremonti abbiamo
perso tempo, ora
dobbiamo agire»

Draghi che ha sempre incarnato l'opposto delle sue tesi politiche e che gli ha appena sfilato - in raccordo con Napolitano - la poltrona di Bankitalia.

Proprio domani potrebbe già par-

tire la lettera del governo al consiglio superiore di Palazzo Koch che avvia la procedura di nomina dell'attuale direttore generale di Via Nazionale. Tra il presidente in pectore della Bce, ormai vicino all'insediamento, e il capo del governo in queste ore, infatti, ci sono stati contatti. E il monito di Draghi a Washington sui governi nazionali che devono rafforzare i bilanci «attraverso riforme strutturali in tempi stretti» non ha colto Berlusconi né impreparato né maldisposto.

BLOCCO DELLE BABY PENSIONI

Così come il premier non tralascia il fronte più difficile - eppure cruciale - del suo intervento: l'azione sulle pensioni che gli chiede a più voci l'Europa. Bossi si starebbe convincendo dell'ineluttabilità di alcune aperture.

Raccontano che guardi con attenzione alla soluzione greca: un taglio



**Filetino,
il principato
è nato**

Nasce il principato di Filetino: ieri, il paese montano nel Frusinate, si è auto-proclamato principato, con tanto di assemblea costituente. Nato nei giorni della protesta contro i tagli dei comuni con meno di mille abitanti annunciati, il progetto ha fatto i primi passi verso l'autonomia, «nel pieno rispetto dell'ordinamento giuridico e senza alcuna violazione di legge».

l'Unità

DOMENICA
25 SETTEMBRE
2011

5

La sponda con Draghi. L'apertura della Lega sulle pensioni: Bossi guarda all'esempio Grecia

vuol ridurre i poteri di Giulio

Foto Ansa



IL CASO

Paolo Soldini

MERKEL, SOCCORSO SPD SUL BILANCIO MA POI ALLE URNE

L'ordine del giorno reca: "Legge per il cambiamento della legge sull'assunzione di garanzie nel quadro di un meccanismo di stabilizzazione europeo". La formula può sembrare oscura, ma quello che potrebbe succedere giovedì al Bundestag è chiarissimo. I 620 deputati tedeschi saranno chiamati a votare se e come la Germania continuerà a sostenere la guerra dell'Europa per salvare l'euro. Dovranno decidere se aumentare o no la partecipazione al fondo salva-stati (EFSF) da 123 a 211 miliardi di euro. Se votassero per il no, l'intera strategia anticrisi europea andrebbe in tilt. La Grecia salterebbe subito, ma - come i deputati si son sentiti dire ancora ieri dalla cancelliera Angela Merkel e dal suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble - si innescerebbe un effetto domino che travolgerebbe gli altri paesi in bilico, a cominciare dall'Italia.

Niente paura. Il no non ci sarà e la Repubblica federale di Germania non passerà alla storia come il paese che avrà innescato lo sgretolamento dell'Europa. Però qualcosa dovrà succedere, e si tratta di qualcosa che potrebbe cambiare radicalmente la politica tedesca. Il problema è semplice: sulla carta al Bundestag il governo Cdu-Csu-Fdp non ha più la maggioranza. All'inizio di settembre, la fronda anti EFSF che esiste da molte settimane si è materializzata in 12 voti contrari e sette astensioni nel gruppo parlamentare cristiano-democratico, forte di 237 deputati. Tra i 93 deputati liberali della Fdp, due sono per il no e quattro per le astensioni.

Fatti i conti, il centro-destra non raggiungerebbe più i 311 necessari per l'approvazione della legge. Negli ultimi giorni, è vero, ci sarebbero state nella Cdu alcune resipiscenze e inoltre, con qualche assenza concordata, il quorum potrebbe essere abbassato. Può darsi, insomma, che la cancelliera una sua striminzita maggioranza l'avrà ancora. Ma il rischio è grosso.

Ecco perché anche in Germania si è lavorato, nei giorni scorsi, a evitare il disastro. L'aumento della partecipazione al fondo si farà comunque, perché la Spd e i Verdi lo vogliono anche loro (anzi: soprattutto loro) e sono pronti a colmare le eventuali lacune nella maggioranza. Ma la cancelliera deve evitare anche il pericolo che

Il fondo salva-Stati Nel voto annunciate defezioni tra la Cdu e gli alleati liberali

il soccorso dell'opposizione rappresenti il certificato di morte della coalizione di centro-destra. Ancora ieri, Angela Merkel, parlando davanti a un migliaio di iscritti Cdu a Oldenburg, ha ribadito che l'alleanza con i liberali non è in discussione, nonostante il fatto che la Fdp, come ha mostrato recentemente anche il voto a Berlino, sia ormai allo sbando. D'altronde, anche se il governo dovesse sfangarla per uno, due o tre voti, resterebbe il pericolo per i prossimi provvedimenti. Giovedì si sarebbe dovuto approvare anche l'aiuto diretto alla Grecia, ma questa parte del pacchetto è stata

rinviiata ad ottobre (è stato il vero motivo dell'impasse all'Ecofin di Breslavia, con conseguenze durissime per Atene) perché avrebbe eccitato ancor più i mal di pancia nella coalizione. Prima o poi però...

L'exit strategy dai guai di Angela Merkel sarebbe stata concordata dalla Cdu e dalla Spd nei termini seguenti: i socialdemocratici sarebbero disponibili a sostituire i loro voti a quelli mancanti nella maggioranza, sia giovedì (se fosse necessario) sia negli appuntamenti successivi (quando quasi sicuramente lo sarà); in compenso la cancelliera annuncierebbe un ritorno anticipato alle urne.

Assicurerebbe, cioè, la propria volontà di dimettersi nel 2012, un anno prima della scadenza della legislatura. Sarebbe stata definitivamente scartata, invece, l'alternativa di cui si era parlato nei giorni scorsi, ovvero la riedizione di una grosse Koalition, cui si sarebbe potuti arrivare con un accordo tra i due grandi partiti per l'utilizzazione dell'istituto della fiducia costruttiva, ipotesi che non piace né al grosso della Cdu/Csu né alla Spd, la quale conta di vincere le elezioni, quando saranno, e di formare un governo rosso-verde.

Se le cose stanno effettivamente così, da Berlino arriva un segnale che dovrebbe interessare tutti i paesi dell'Eurozona e massimamente l'Italia. Quando lo stallo politico rischia di compromettere le strategie necessarie per combattere la crisi, piuttosto che vivacchiare e traccheggiare per evitare il redde rationem (la Merkel sarebbe in grado di farlo e lo ha anche fatto) è meglio restituire ai cittadini la responsabilità delle scelte. La cancelliera sa che può perdere la partita, ma pare aver finalmente capito che gli interessi della Germania sono più importanti dei calcoli elettorali, e quelli dell'Europa lo sono ancor di più.

drastico dei vitalizi over 55, una riduzione dei baby pensionati d'oro che sono lontani dalle situazioni drammatiche di tanti anziani. Così, gli sherpa dei due partiti sono al lavoro per studiare gli effetti concreti di un blocco della rivalutazione di questo tipo di pensioni.

«SPOLPARE» TREMONTI

Spolpare Tremonti, si diceva. Berlusconi sa di non poterlo rimuovere. Davanti a sé ha due strade: svuotarne i poteri e quindi il potere in consiglio dei ministri o rendergli la vita difficile per convincerlo ad andarsene. Al momento il premier ha deciso di percorrerle entrambe. Sul secondo versante, è in campo il *Giornale*: «Si può governare bene anche senza Tremonti» titolava ieri il fondo di prima pagina a firma del vicedirettore Salvatore Tramontano. Si vedrà se è davvero così. Nella prima e nella seconda parte della proposizione. ♦

L'articolo 8 della manovra va cancellato, la Cgil «non si arrende», afferma Susanna Camusso che dice sì all'offensiva comune delle parti sociali contro il governo ma - avverte - le pensioni non vanno toccate.

SONIA RENZINI

INVIATA A BORGO SAN LORENZO (FI)

Eccoli lì, i volti dei lavoratori dell'impiego pubblico, schierati uno accanto all'altro sul palco che solo una manciata di minuti dopo ospiterà l'intervista fiume di Sabina Guzzanti al segretario generale della Cgil Susanna Camusso, a conclusione della festa nazionale del pubblico impiego ieri a Borgo San Lorenzo. C'è Daniela, infermiera di Bologna, Anna, insegnante, Beatrice precaria della Regione Sicilia c'è pure Corrado, agente di polizia che ogni giorno si suda il salario a Milano. Tutta gente che lavora, grida qualcuno nella folla. Altro che fannulloni, urla qualcun altro. Sono i testimonial della campagna lanciata proprio ieri dal Mugello per il rinnovo delle Rsu nel pubblico impiego dopo il blocco di due anni fa. Stavolta c'è un accordo a garantirne lo svolgimento, ma di qui a fidarsi ce ne corre. «Non ci fidiamo - dice una signora - abbiamo paura che trovino qualcosa per far saltare all'ultimo momento il meccanismo di rappresentanza, ma la Cgil non lo permetterà, a marzo le elezioni ci saranno eccome».

Riparte da qui, da una bella giornata di inizio autunno nel cuore del Mugello l'orgoglio dei lavoratori del pubblico impiego, logorati da una sequenza infinita di manovre che hanno avuto la caratteristica di discreditarne un'intera categoria prima, e di alleggerire i salari poi.

AFFINITÀ E DIVERGENZE

Anche loro chiedono una svolta, come la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia il giorno prima, e di nuovo ieri in un'intervista al quotidiano spagnolo El mundo: «Se il governo non si decide a varare le misure necessarie rischiamo di subire danni irreparabili. Questa volta non si tratta di accontentare una parte dell'elettorato o della coalizione di governo, si tratta di salvare il paese». Dagli industriali come dai lavoratori nei confronti del governo il coro è unanime, così non si può andare avanti. Ma le differenze ci sono, e Susanna Camusso continua a sottolineare: «Alcune proposte del manifesto degli industriali non vanno bene perché i lavoratori e le lavoratrici



Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso

→ **La leader Cgil:** sì a un'offensiva comune ma con i dovuti distinguo

→ **Marcegaglia insiste:** «Urgenti nuove misure o danni irreparabili»

Camusso alle imprese: la ricostruzione parta dalla lotta all'evasione

di questo paese hanno già pagato. La nostra ricetta è di fare pagare chi non ha pagato mai. Applichiamo la Costituzione, che si paghi secondo le risorse e in modo progressivo. A Confindustria diciamo, partiamo da qui e dalla lotta all'evasione».

MANOVRIAMO

È il leitmotiv di questa giornata, la rivendicazione di chi a questo paese ha già dato tutto e non ne ha più. «Il governo vada a casa - dice Camusso - e lo faccia oggi, subito, perché ogni giorno fa danno. Andiamo ver-

so la manovra mensile, ormai siamo al manovrismo, e nessuno può augurarsi cose di questo tipo».

Anche questo è un concetto che ritorna, poco dopo di fronte a una Sabina Guzzanti nei panni di giornalista che annuncia: «Farò un'intervista abbastanza seria». Qualcuno sghignazza, ma qualche ironia a parte, la discussione va avanti con rigore, del resto c'è poco da ridere. E allora via a parlare dei diritti violati, di Mirafiori, della Fiat e degli accordi separati. Sull'articolo 8 che la Cgil porterà alla Corte costituzionale.

«Per una ragione precisa - continua Camusso - se si pensa che è una legge anticostituzionale va trattata come tale e non come una legge ordinaria».

E sull'accordo del 28 giugno che la Guzzanti ritiene troppo debole e che Camusso invece difende: «Nasce dall'accordo separato del 2009 che aveva rotto l'esistenza di regole unitarie per la contrattazione e di fronte a queste rotture è importante ripartire dalle regole generali». Guzzanti incalza, sulle lotte da intraprendere, sul sindacato, sull'euro,



Foto Ettore Ferrari/Ansa



Intervista a Pierre Carniti

«Nessun patto sociale è possibile se prima non cade il governo»

Un'intesa ha bisogno di tre soggetti ma l'esecutivo è come il "cavaliere inesistente". Si lascino stare le pensioni, usare il fisco per sostenere la domanda

BRUNO UGOLINI

ROMA

L'annuncio di un "manifesto per la crescita" da parte della presidente della Confindustria Emma Marcegaglia è stato indicato anche come terreno di confronto con le altre parti sociali. È riapparsa così l'ipotesi di un "patto sociale".

Tale ipotesi è già accompagnata, però, da dissensi sui possibili contenuti, ad esempio in tema di riforma delle pensioni. Anche se è bene chiarire che i vari punti del "Manifesto" non sono ancora stati messi nero su bianco. Chiediamo un parere comunque su un futuribile patto sociale a Pierre Carniti, per tanti anni segretario generale della Cisl e che ha vissuto a lungo in prima persona le vicende del mondo del lavoro, dai tempi dell'autunno caldo fino alle soglie degli anni 90. E che non si è certo dimesso dall'impegno sociale e dallo studio.

«Dico subito che al di là dei contenuti, ancora non del tutto espliciti, un patto sociale avrebbe bisogno dell'accordo di tre soggetti: i lavoratori, le imprese, il governo. Quest'ultimo appare invece come il titolo di un libro di Italo Calvino "Il cavaliere inesistente": era morto e continuava a combattere. E quindi non può essere coinvolto prima che la polizia funeraria abbia espletato i suoi compiti...».

Una presa di posizione ufficiale di due degli attori (sindacati e imprenditori) non potrebbe però incidere sulla ascesa di un "cavaliere esistente"?
«Mi pare francamente una mossa non risolutiva, a parte una specie di paranoia già espressa in materia di pensioni. È stato, questo, un modo per strizzare l'occhio a coloro che pensano che il risanamento

Chi è

Dall'unità delle tute blu all'accordo di San Valentino



PIERRE CARNITI

EX SINDACALISTA ED EUROPARLAMENTARE
75 ANNI

Classe 1936, leader dei metalmeccanici Fim-Cisl dal 1970 e poi della Cisl dal 1979 al 1985. Dal 1989 al 1999 è stato deputato europeo prima per il Partito Socialista poi come indipendente tra i Ds. È stato tra i promotori del movimento dei Cristiano Sociali

Le priorità

Comincerei con il debito pubblico che rischia di mandare a fondo noi e l'Europa; i salari e il lavoro troppo precario.

debba essere posto in carico a lavoratori e pensionati. Trattasi in realtà non di spesa pubblica bensì di spesa privata formata da salario differito. Il bilancio previdenziale è in equilibrio salvo alcuni fondi in passivo come quelli dell'Alitalia e dei dirigenti d'azienda. Se si deve intervenire s'intervenga su questi gruppi».

Quali sono le priorità sulle quali oc-

correrebbe far leva?

«Un debito pubblico che rischia di mandare a fondo noi e l'Europa, i salari per una ripresa della domanda interna, il lavoro nelle sue innumerevoli forme spesso precarie».

È apparso sulla rivista on line "Eguaglianza e Libertà" un suo articolo dove per il debito pubblico accenna a misure come una patrimoniale straordinaria, l'annullamento di spese per progetti megalomani, la vendita di una parte della Rai così come delle attività bancarie e commerciali delle poste nonché della gestione dell'alta velocità Fs, la cessione di beni demaniali...

«Aggiungerei, dato il nostro stato semi-fallimentare, la possibile rinuncia alle missioni all'estero. Per il rilancio dell'economia bisognerebbe poi rianimare la domanda interna. E siccome non si può chiedere alle imprese di aumentare i salari e data la congiuntura bisognerebbe adottare criteri di moderazione salariale, occorrerebbe utilizzare la leva fiscale. Sapendo però che non si possono mettere insieme le risorse fiscali per le imprese e le risorse fiscali per i lavoratori. O l'aumento dei salari, necessario per l'espansione della domanda interna e quindi della crescita, è assicurato dalle stesse imprese, o deve essere assicurato dalla leva fiscale. Non esiste una terza via».

Quali altri interventi sono possibili in materia di lavoro?

«Comincerei col sopprimere quelle misure eccentriche, per non dire demenziali, destinate a defiscalizzare le ore straordinarie. Le definisco eccentriche perché adottate in una fase in cui non c'è abbastanza lavoro per tutti. Sarebbe poi importante intervenire su quelle 38 forme di lavoro adottabili nel mercato del lavoro, con un vero e proprio record non riscontrabile in nessun altro paese europeo. Sarebbe meglio invece di insistere nella diffusione del precariato, ristrutturare meglio formule come quelle sperimentate nel nord Europa e basate sul part time».

Potrebbero essere questi i capitali di un possibile condiviso manifesto per la crescita, premessa davvero, quando ci fosse il necessario terzo interlocutore, di un impegno comune?

«Ritorno a dire che non mi sembra possibile parlare oggi di patto sociale: occorre aspettare i necrofori del Cavaliere inesistente. E non serve raccontare la solita favola di Capucetto Rosso: le pensioni da riformare, le troppe rigidità del mercato del lavoro...».

sulla Bce, infine si scusa: «Parlo poco di pubblico impiego, va bene lo stesso? Non ho domande specifiche». Ma è solo per dire, perché la domanda successiva è sulla precarietà e ci pensa Camusso a inquadrare l'argomento: «In questo caso i lavoratori pubblici c'entrano eccome perché tra le cose fatte da questo governo c'è stata anche quella di licenziare i lavoratori precari pubblici». Buttà lì Guzzanti: «Non c'è anche una responsabilità del sindacato»? È un fronte caldo, ma Camusso non

L'articolo 8

La mobilitazione continua, sarà portato alla Consulta

Il pubblico impiego

A marzo le elezioni per le Rsu: «Non provino a bloccarle»

si lascia prendere in contropiede: «Questo fenomeno è cresciuto anche nella nostra disattenzione perché non vedendoli, non li abbiamo organizzati. Ora dobbiamo fare pulizia di questa giungla di normative che consentono qualunque modalità di assunzione». ❖

→ **Il leader Udc** contro il segretario Pdl: «Non è credibile se dice Berlusconi premier fino al 2013»
→ **Formigoni**: «Si vota nel 2012, dobbiamo fare le primarie». Alemanno: «Basta parlare di Silvio»



Foto Ansa

Nichi Vendola, il moderatore il giornalista Enrico Mentana, il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini e il sindaco di Roma, Gianni Alemanno

Casini gela Alfano: ora la legge elettorale è una buffonata

Ai pidiellini che cercano di sedurlo, il leader centrista risponde picche. «Stiamo per fare la fine della Grecia, lo capite o no che Berlusconi se ne deve andare?». Formigoni: «Voto nel 2012, subito le primarie».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ai pidiellini inquieti che cercano di sedurlo con una nuova legge elettorale, per riportarlo nel centrodestra vagheggiando un futuro senza Berlusconi, Pierferdinando Casini risponde a muso duro. «Alfano vuole riformare il Porcellum? Non perdiamo tempo in buffonate e discussioni inutili, quando il rischio Grecia sembra concretizzarsi. Se sare-

mo tutti vivi, vedremo che legge elettorale avremo...». Il leader Udc parla a una tavola rotonda organizzata dalla fondazione Nuova Italia di Gianni Alemanno. Tra gli ospiti, oltre al sindaco di Roma, anche Nichi Vendola. E il messaggio al Pdl è chiarissimo: «Ma lo capite o no che con questo premier ogni manovra rischia di essere inutile perché l'Italia non è più credibile? La casa ci sta crollando addosso e voi pensate a cosa fare nel 2013? Se Berlusconi resta ancora lì qualsiasi plastica facciale del Pdl rischia di non avere senso, anche la credibilità di Alfano si gioca su questo. E non è pensabile immaginare una collaborazione delle opposizioni se il premier resta al suo posto...».

Uno sfogo senza peli sulla lingua. Il volto di Alemanno, che da tempo

MASSA CARRARA

In auto blu con figlia e baby sitter, assessore Idv nella bufera

Finisce nella bufera l'assessore Idv al Turismo alla provincia di Massa Carrara, Sara Vatteroni, abituata a portare con se, nell'auto blu, la figlia di due mesi e una baby sitter. L'accusa, abuso del servizio pubblico: motivo per cui il centrodestra ne chiede le dimissioni. Ma la maggioranza dell'IdV la difende («le accuse, una discriminazione delle donne») e lei contesta: «la baby sitter è a spese mie e senza di lei non potrei partecipare agli impegni politici. L'auto blu si sarebbe mossa ugualmente senza di loro a bordo».

cerca di ricucire con l'Udc, è terreo. Si era pure spinto pure a dire che «Berlusconi non sarà il candidato nel 2013». Ma a Casini non basta: «Non ha senso pensare a cosa succede tra due anni. Se la scelta arriva fuori tempo massimo, noi saremo da un'altra parte, con un'altra proposta politica». Con Fini e Rutelli. «Abbiamo legato il nostro destino politico agli amici del Terzo polo e siamo pronti a correre da soli, anche nel 2012», dice Casini. Che però non chiude la porta nemmeno verso sinistra, pur ribadendo che «l'Unione o l'Ulivo non mi interessavano allora e ancor meno adesso». Con Vendola si punzecchiano, a partire dai diritti delle coppie di fatto, ma concordano sulla patrimoniale. Il leader di Sel ribadisce di non avere «pregiudiziali» verso i centristi «ma bisogna partire dai conte-

Il confronto con Vendola
I due si punzecchiano sui diritti civili, d'accordo sulla patrimoniale

nuti». Alemanno cerca di uscire dall'angolo. «Domani (oggi, ndr) presenteremo un nostro documento che chiede di fare subito alcune cose per portare il Paese fuori dalla crisi e stimolare la crescita: ci auguriamo che si parli di questo, invece che di



Berlusconi vivo o morto...». Patrimoniale e quoziente familiare saranno gli ingredienti della ricetta del sindaco di Roma, che cerca di riagganciare Pierferdy: «Certo, nell'immediato è meno distante dalla sinistra, ma sui contenuti e sulle prospettive si vede che veniamo dalla stessa matrice...». Una carezza anche per Vendola: «In una sinistra ammuffita lui è dinamico, non va sottovalutato come candidato premier».

FORMIGONI: ELEZIONI VICINE

Nel pomeriggio alla convention arriva Roberto Formigoni, che lancia un altro sasso nello stagno già parecchio agitato del Pdl: «Le primarie per la scelta del nostro candidato premier vanno fatte al massimo nel gennaio 2012. Abbiamo fretta, prevedo che verrà ammesso il referendum elettorale non gradito né a noi né alla Lega. A quel punto Bossi staccherà la spina, quindi le elezioni nel 2012 sono la probabilità più vicina». «Mi fa piacere che Alfano abbia confermato la necessità di primarie a tutti i livelli - aggiunge Formigoni -. E poiché ieri La Russa ha detto che Berlusconi non si ricandiderà, bisogna attrezzarsi rapidamente...». Il governatore lombardo smonta l'ultima trincea del Cavaliere, e cioè la maggioranza numerica in Parlamento: «O questo governo si dimostra capace di portare a casa un vero cambiamento o credo che non basterà la legittimità formale a governare che ci è data dall'aver la maggioranza di deputati e senatori. I nostri elettori di questa legittimità formale cominciano a non sapere più cosa farne». «La situazione è veramente pesante - ha rincarato Formigoni - Non vorrei che dimenticassimo il disastro alle amministrative. Pensate che rispetto a giugno possiamo aver recuperato consensi, dopo le due manovre economiche che hanno picchiato sul nostro elettorato?».

Alfano, dal canto suo, rilancia sulla riforma elettorale: «I cittadini devono poter scegliere il governo e anche i loro parlamentari. Non facciamo questa scelta per venire incontro all'Udc, ma per il bene degli italiani...». Ma il tema non sembra scaldare più di tanto i leghisti, già alle prese con la rivolta della base per i salvataggi di Milanese di Saverio Romano. «Legge elettorale? Sono altre le riforme che servono al Paese», dice Andrea Gibelli, vicepresidente della Lombardia. «Il pericolo di elezioni anticipate viene solo dalle fibrillazioni interne del Pdl». A sottolineare la confusione che regna sovrana nel centrodestra, ci pensa la governatrice del Lazio Renata Polverini: «Non credo che spetti a Formigoni lanciare le primarie. E poi se c'è la maggioranza si vota nel 2013...». ♦

POLEMICHE

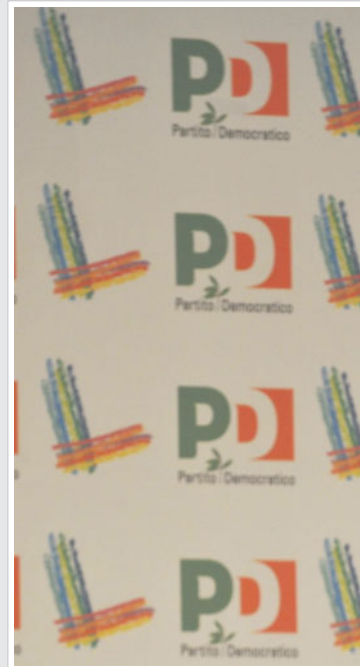
Alfredo D'Attorre

ANTICIPARE LE PRIMARIE DEL PD NON È UNA PRIORITÀ

L'intervento di Stefano Ceccanti su l'Unità di ieri, da un lato, esprime posizioni convincenti, che segnalano un'ormai raggiunta condivisione nel Pd su alcuni punti di fondo, dall'altro, a mio giudizio, manifesta un'indebita sovrapposizione tra argomenti politici e statutari, che merita invece di essere chiarita.

Partiamo dai punti di condivisione. Ceccanti riafferma giustamente (e lo riconosce chi come me all'inizio non era del tutto convinto di questo aspetto) il principio dell'identificazione fra la funzione di segretario del partito e quella di candidato alla carica di presidente del Consiglio. Il fatto che, a distanza di quattro anni dalla nascita del Pd, questa impostazione si sia consolidata, non incontrando più alcuna obiezione sul piano teorico, indica che nella concreta azione politica di questi anni il partito è riuscito a raggiungere un punto di equilibrio più solido tra la vocazione maggioritaria e la ricerca di un quadro di alleanze in grado di vincere le elezioni e governare il Paese. Oggi il Pd è fondamentalmente unito sull'idea di dover esprimere con il proprio leader la guida della coalizione di governo e sul fatto che la leadership del principale partito debba coincidere con la leadership del governo anche dopo le elezioni, come avviene in tutte le principali democrazie europee, Germania compresa.

In secondo luogo, Ceccanti osserva correttamente che lo statuto del Pd non impone in alcun modo l'automatismo del ricorso alle primarie di coalizione per la scelta del candidato premier. Le eventuali primarie per la premiership non rappresentano perciò un vincolo statutario, ma una scelta politica, a cui il partito può accedere se la ritiene utile ai fini del rafforzamento della coalizione, con l'impegno a sostenere unitariamente la candidatura del proprio segretario, come indica il fatto che non sono ammesse altre



candidature espressione del Pd. Da questo punto di vista Ceccanti difende e riafferma la logica di sistema del nostro statuto, che su questo aspetto è assolutamente chiara: le primarie di coalizione non possono in alcun modo essere utilizzate come una conta interna al Pd.

L'argomentazione di Ceccanti diventa meno convincente quando esclude categoricamente che le primarie di coalizione possano rendere più credibile l'alternativa di governo. È certamente vero che le primarie per la premiership non possono essere trasformate in una priorità da anteporre a quelli che devono rimanere i due obiettivi fondamentali del Pd: tenere aperta la prospettiva di un'alleanza tra progressisti e moderati per la fase di ricostruzione del Paese, definire un progetto di governo chiaro e affidabile. Quando sarà chiara la data delle elezioni, le primarie di coalizione saranno convocate se non confligheranno con questi due obiettivi fondamentali o se perfino agevoleranno il loro conseguimento, altrimenti no. Su questo Ceccanti può stare

tranquillo: l'incontro di Vasto non rappresenta alcun cambiamento della linea strategica dell'alleanza costituente per la ricostruzione, che il Pd ha messo in campo in campo da più di un anno.

Non si capisce, invece, in che senso occorrerebbe una nuova legittimazione di chi è chiamato a guidare il partito e l'alleanza di governo. Quando nell'autunno del 2009 si sono tenute le elezioni del segretario nazionale per i successivi quattro anni, era chiaro a tutti che iscritti ed elettori stavano scegliendo la figura che avrebbe condotto il partito alle prossime elezioni politiche, di cui peraltro all'epoca nessuno poteva pronosticare un anticipo rispetto alla scadenza naturale della primavera 2013.

Sul piano formale, l'argomento a cui Ceccanti ricorre è palesemente infondato: Bersani si è insediato con l'Assemblea nazionale del 7 novembre 2009, per cui, in base all'articolo 5 dello Statuto, l'atto di indizione del Congresso (che peraltro consiste nella semplice indicazione della data, mentre l'avvio concreto delle procedure, come è avvenuto nel 2009, si svolge più a ridosso dell'autunno) è previsto per il maggio 2013, quindi in ogni caso dopo le elezioni politiche, che al più tardi si terranno nell'aprile dello stesso anno.

Il contesto politico, di cui poi parla Ceccanti per argomentare l'anticipo del congresso, in Italia è perennemente instabile e mutevole, ma credo che pochi di quanti conoscono il mondo dei nostri iscritti ed elettori potrebbero negare che, se si misurasse oggi il consenso tra di loro, Bersani otterrebbe con ogni probabilità un'affermazione ben più larga di quella del 2009. Il congresso può essere anticipato a norma di statuto solo se il segretario si dimette (a parte l'ipotesi di scuola della sfiducia da parte dell'Assemblea nazionale). Si ritiene che in questa fase la priorità sia questa, ossia che il segretario chieda l'anticipo del congresso allo scopo di ottenere un consenso interno più ampio? In termini di consolidamento degli assetti interni, la cosa potrebbe avere una sua utilità, ma siamo convinti che in questo passaggio storico sia primariamente questa la mossa che l'Italia si aspetta dal Pd?

→ **Raffica** di nomine del ministro. Interrogazione Pd: una lottizzazione bella e buona

→ **Maroni:** non voteremo la sfiducia. Il Carroccio non dimentica il favore sulle quote latte

Romano si ricorda degli amici. E anche dei nemici della Lega

La Lega assicura: salverà anche il ministro Saverio Romano, imputato per concorso esterno in associazione mafiosa, dalla richiesta di sfiducia. Intanto il leader dei Responsabili «sistema» amici e colleghi.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

No, certo che non lo sfiducia il ministro Saverio Romano, leader di Responsabili, radici nell'Udc, imputato per concorso esterno in associazione mafiosa. La Lega ha salvato Milanese prima e ora non si tirerà indietro con il ministro alle politiche Agricole e Forestali. E pazienza se è indagato per mafia e sta «sistemando» amici e colleghi di partito in cda o presso il ministero. Perché Romano prima di tutto è quello che ha silurato Dario Fruscio che dalla sua postazione di comando in Agea faceva pagare le odiate (dai leghisti) multe sulle

quote latte. «La Lega voterà contro la mozione di sfiducia - è tornato ad assicurare ieri Roberto Maroni -. È una mozione di sfiducia presentata dall'opposizione, ne sono state presentate tante in passato e sono sempre state respinte, non vedo francamente perché non si debba fare la stessa cosa». Dunque, se l'opposizione compatta vota per la sfiducia, dall'Udc (con un ironico Pierferdinando Casini che a domanda sulla fiducia ha risposto "l'unico Romano che conosco è Prodi) al Pd passando per l'Idv, la maggioranza fa ancora una volta scudo e salva se stessa.

Scenario questo che restituisce il sonno ai tanti dirigenti-amici-colleghi di partito del ministro che in questi mesi sono stati piazzati qua e là e che in caso di siluramento del loro leader avrebbero sicuramente sentito ballare le loro poltrone. Fortuna vuole (per loro) che la Lega che va in scena oggi non è la stessa degli esordi, dura e pura. Oggi il Senaturo ingoia e fa ingoiare di tutto ai suoi a

rischio di rimetterci pezzi di consenso.

GLI AMICI DI ROMANO

Perciò Romano sta tranquillo, lavora e nomina. Tanto. In sei mesi di attività al Ministero, è arrivato un nuovo amministratore delegato all'Istituto di sviluppo agroalimentare (l'Isa), società finanziaria con socio unico il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF): si tratta di Annalisa Vessella, coniugata con Michele Pisacane, onorevole Responsabile, consigliere regionale campano eletto con l'Udc, entrambi emigrati nella «compagnia Scilipoti». Pasquale Giuditta, laurea in Filosofia, invece, approdò in Parlamento con l'Udeur di Clemente Mastella (di cui è cognato) con il quale litigò chiedendone le dimissioni da segretario. Oggi è anche lui un Responsabile, primo cittadino di Summone (comune dell'avellinese): per lui Romano ha riservato la nomina (con decreto ministeria-

le) di suo consigliere. Ed eccoci a Concetta Vindigni, ex presidente della provincia di Ragusa, ex assessore provinciale, neo vice presidente nazionale della Sin, una società di diritto pubblico, partecipata al 51% dall'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in Agricoltura, e dal 49% dal socio privato (che viene scelto con procedure di gara ad hoc con contratto di nove anni).

Ma l'investitura che ha provocato una vera e propria sollevazione tra i ricercatori è stata quella di Domenico Sudano, ovviamente Responsabile come tutti gli altri (nonché coordinatore del partito in provincia di Catania). Sudano è stato designato presidente del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (Cra) «in aperto contrasto con le norme previste nel decreto legislativo 454/99 che prevedono che per occupare una simile carica si debba essere in possesso di alta qualificazione scientifica e professionale», come denunciano i senatori Pd Francesco Ferrante e Roberto Della Seta che la scorsa settimana hanno presentato un'interrogazione parlamentare mettendo in fila l'elenco dei «prescelti». Sudano, catanese, provenienza Ccd-Cdu, è un funzionario statale in pensione, laureato in Lingue straniere e a detta dei sindacati dei ricercatori, ma anche dei senatori Pd, non avrebbe il curriculum adatto al ruolo che è stato chiamato a rivestire. «Si tratta di una lottizzazione bella e buona da parte del ministro Romano - dicono Ferrante e Della Seta - a conferma della scarsa attenzione del ministro nei riguardi del Cra, fondamentale per una agricoltura che deve affrontare la sfida della sostenibilità e della tutela e valorizzazione dei beni comuni». Ma la nomina di Sudano nelle Commissioni Agricoltura di Camera e Senato è stata l'ennesima prova della fatica di certi leghisti a turarsi così spesso il naso. Se in Senato il Carroccio ha votato compatto, alla Camera due deputati si sono sfilati e hanno votato per il «no» insieme a 13 Pd e due Idv. Uno di loro, Sebastiano Fogliato, ha accusato il Pd di aver fatto l'«inciucio» con il ministro Romano. «Il nostro voto contrario è stato compatto», dicono dal Pd, «sono loro che hanno faticato a mandar giù questa nomina». Le associazioni di ricercatori, come Firab e Aiab, sono pronte con i ricorsi, aspettano soltanto la ratifica finale del Cdm. La Lega, invece, tace, manda giù e si prepara a votare l'ennesimo salvataggio. ♦

Lorsignori Incubo stampa estera

Il Congiurato

Se davvero anche Tremonti è andato in giro per l'Europa a parlar male di Berlusconi, come ha detto il premier nel suo sfogo ai fedelissimi subito dopo il voto con cui la Camera ha negato l'arresto di Milanese, allora si capisce quanto deve essere stato difficile ultimamente lavorare alla tutela dell'immagine governativa presso la stampa estera. Se così fosse, dunque, non ci sarebbe da stupirsi per le dimissioni (con decor-

renza dal primo novembre) che tre giorni fa Marco Ventura ha rassegnato dall'incarico di responsabile, nell'ufficio stampa del governo, per rapporti con i giornali stranieri. La sua lettera di congedo è arrivata proprio nel giorno in cui il Cavaliere ha toccato con mano il deterioramento della propria immagine presso i media d'oltre confine guardando con stupore le tante vignette satiriche che i quotidiani europei e statunitensi gli dedicano da qualche tempo a questa parte. Incredulo, il nostro primo ministro si è evidentemente convinto che qualcosa di più si potesse fare anche nel tentativo di mediare tanta attenzione. Dalla sede del governo dicono che con le dimissioni di Ventura la stampa estera resterà completa-

mente scoperta e che al più presto dovrà essere scelta una figura in grado quantomeno di ribattere ai colpi che gli riservano le rassegne internazionali. Nei mesi scorsi si era ipotizzato il ritorno di Jas Gawronsky, al fianco del premier proprio in quel ruolo durante la sua prima esperienza a Palazzo Chigi. Lui stesso però poco prima dell'estate ha confessato agli amici di non avere alcuna intenzione di riassumere quell'incarico. Difficile dargli torto. Si pensi solo che venerdì, a chi chiedeva dell'assenza di Tremonti dal voto su Milanese, i principali collaboratori del ministro dell'Economia rispondevano «chiedetegli piuttosto perché lui oggi ha dedicato un'ora e mezza della propria agenda a Sabina Began». ♦



Foto Ansa



La manifestazione in piazza Montecitorio a Roma dal coordinamento del «Treno delle donne per la Costituzione»

Il treno delle donne arriva a Roma per difendere la Carta

Sotto Palazzo Chigi la manifestazione delle donne di «Rivoluzione gentile», «Se non ora quando?» e dello Spi-Cgil: «Giù le mani dalla Costituzione». Slogan contro Berlusconi. «Indignate da questo premier».

DANIELA AMENTA

Sono arrivate a bordo dei treni, in memoria (forse) di quel viaggio epico a Reggio Calabria. Ma questa volta il percorso è stato al contrario. Dalla Sicilia, soprattutto, dov'è partita l'idea di una «rivoluzione gentile»: un treno in difesa della Costituzione. Così, le donne si sono rimesse in moto, per la terza volta in pochi mesi. E ieri sono arrivate a Roma per circondare il Parlamento. Una catena umana simbolica in difesa

delle fondamenta della Repubblica e della democrazia. Non erano tantissime ma così determinate da sembrare molte di più, con quella forza sperimentata nelle piazze e nelle mille battaglie per conquistare i diritti e la consapevolezza.

Eccole, si riconoscono da lontano: hanno fischietti, ombrellini, qualcuna un foulard tricolore. Determinate, arrabbiate, con la Costituzione in mano. Indignate dagli attacchi costanti alla Carta, da un capo del Governo che «se ne fa otto» per volta e prevede «il giro della pattona» per i suoi ospiti. La maggioranza cresciuta a «pane e a rose» nelle reti femminili. Alcune giovanissime informate attraverso il tam tam sul web, i post condivisi su Facebook. Dall'Udi a Se non ora quando, dai centri sociali allo Spi Cgil. Cento

associazioni in totale, cento voci di libertà. Davanti a Palazzo Chigi, qualcuna ha provato a scavalcare le transenne per circondare la colonna di Marc'Aurelio. Un girotondo simbolico che è rimasto nelle intenzioni. Respite dalle forze dell'ordine, hanno urlato forte. Mentre partivano gli slogan contro Papi, una delegazione di donne è stata ricevuta in Quirinale. E ha lasciato una lettera per il presidente della Repubblica. Se non a lui a chi?, si diceva in piazza

FARE RETE

Autorganizzate, spesso in contatto attraverso la Rete, ancora una volta sono state le donne a dare voce al disagio di questa Italia in affanno, schiacciata tra un futuro incerto e un esecutivo al capolinea. L'idea, come detto, è partita dalle militanti della «Rivoluzione gentile» in Sicilia e poi si è estesa a macchia d'olio. Le promotrici spiegano: «Abbiamo sentito il bisogno di aggregarci per affrontare insieme le grandi sfide di questo Paese oramai senza bussola e che rischia di disintegrarsi se solo le proposte di modifiche costituzionali avventate dovessero essere portate a compimento». Così, ieri a Roma, c'erano le pensionate dello Spi-Cgil dell'Emilia Romagna con

Mila Cilioni in testa. «Noi pensionate – ha spiegato la segretaria regionale – vogliamo l'attuazione totale dell'articolo 1 della Costituzione, vogliamo che i nostri figli, i nostri nipoti, i giovani uomini e le giovani donne siano messi in condizione di concorrere alla vita della società, di coltivare un sogno di futuro e di dare il loro contributo alla realizzazione di un Paese democratico».

In piazza Colonna c'era anche Graziano Cecchini, specializzato in azioni «futuriste» (ricordate l'acqua di Fontana di Trevi colorata di rosso? E le migliaia di palline a Trinità dei Monti? Sue «performance») che ha realizzato un muro in Domopack dove le donne del Treno per la Costituzione hanno attaccato i messaggi rivolti al premier. Tra i tanti un bigliettino giallo che recitava «Io maggiorata? Sì, ma nella dignità». Nel pomeriggio le donne e gli uomini per la Costituzione si sono spostati in piazza Santissimi Apostoli per incontrarsi, parlare. Uno ad uno, sul palco, in difesa degli articoli della Carta sott'attacco. E di notte, ripiegate le bandiere e gli striscioni, di nuovo in treno. Di nuovo in viaggio: in lungo e in largo per tutelare quest'Italia maltrattata. ♦

→ **Lavori G8** 18 rinviati a giudizio, tra cui Angelo Balducci e Diego Anemone
→ **Indagini** partite nel 2010. Scajola (mai indagato) si dimise per la casa romana

«Cricca» a processo Bertolaso accusato di corruzione

Rinviate a giudizio 18 persone nell'ambito dell'inchiesta G8-Grandi eventi. Tra loro Bertolaso, Anemone e Balducci. Accuse pesanti: corruzione e associazione a delinquere. Il processo nel 2012.

PINO STOPPON
ROMA

Il gup di Perugia, Claudia Matteini, ha disposto il rinvio a giudizio per l'ex capo della Protezione Civile Guido Bertolaso, l'imprenditore Diego Anemone, l'ex provveditore alle opere pubbliche Angelo Balducci e altre 15 persone indagate nell'inchiesta sul G8 e i «Grandi Eventi». L'unico degli indagati ad essere stato prosciolto è stato Francesco Alberto Covello. La principale accusa mossa a Bertolaso è quella di corruzione poiché nella veste di pubblico ufficiale, secondo l'accusa, avrebbe «illegittimamente» favorito l'imprenditore Diego Anemone in cambio di denaro e favori anche di tipo sessuale. A Balducci e Anemone, oltre a svariati episodi di corruzione, viene contestata (insieme ad altri 12 imputati) l'associazione per delinquere. Il gup, per il resto, ha confermato quasi in toto le accuse mosse dai pubblici ministeri agli indagati, che vanno a vario titolo dalla corruzione alla rivelazione di segreto di ufficio al favoreggiamento. Tutti ad esclusione della presunta corruzione per la corresponsione di un finanziamento per la ristrutturazione del Salaria Sport Village di Diego Anemone. Per questo capo di accusa sono stati quindi prosciolti lo stesso Anemone e Francesco Alberto Covello, allora vicepresidente dell'istituto per il credito sportivo. La data di inizio del processo è stata fissata per il 23 aprile 2012.

Una «cricca dei banditi» che opera in un sistema «gelatinoso». Scris-

se così, riferendo i termini adoperati dagli stessi indagati nelle telefonate intercettate, il gip di Firenze, Rosario Lupo, nell'ordinanza di custodia cautelare firmata il 10 febbraio 2010 che fece deflagrare il caso dell'inchiesta sugli appalti del G8 e i «Grandi eventi» e che portò in carcere il costruttore Diego Anemone e i funzionari pubblici Angelo Balducci, Mauro della Giovampaola e Fabio De Santis. La procura fiorentina era arrivata al gruppo indagando sulla costruzione della nuova Scuola Marescialli. Ma dalle intercettazioni emerse fin da subito, per l'accusa, come la «cricca» avesse influenzato alcuni dei maggiori appalti degli ultimi anni, dai Mondiali di nuoto a Roma del 2009 al G8 della Maddalena, fino alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Secondo il gip Lupo, Anemone, anche tramite persone e società a lui riferibili o collegate, riuscì a corrompere diversi funzionari pubblici, facendo compiere loro atti contrari ai doveri d'ufficio connessi all'affidamento e alla gestione degli appalti per i «Grandi eventi». La prima svolta nell'inchiesta avvenne quando emerse il coinvolgimento, tra gli altri, dell'ex procuratore aggiunto di Roma, Achille Toro, a causa del quale il fascicolo (tranne il filone della Scuola Marescialli) passò per competenza alla procura di Perugia. Una volta nel capoluogo umbro, i pm Sergio Sottani e Alessia Tavarnesi, insieme al procuratore facente funzioni Federico Centrone (poi sostituito dal nuovo procuratore Giacomo Fumu), chiesero e ottennero una nuova misura cautelare per Anemone, Balducci, De Santis e Della Giovampaola: il provvedimento, disposto dal gip il 27 febbraio, confermò quanto sancito a Firenze. Il centro intorno a cui, per chi indaga, ruotava il «sistema gelatinoso» è il Dipartimento per lo Sviluppo e la competitività del turismo della Presidenza del Consiglio dei ministri, la struttura cosiddetta «della Ferratella»

(di cui facevano parte Balducci, De Santis e Della Giovampaola). I magistrati ritengono che le prove dell'illicita aggiudicazione degli appalti alle imprese di Anemone siano nelle numerose intercettazioni eseguite, nei file trovati all'interno dei computer sequestrati e nei tanti documenti acquisiti. Nelle settimane successive arrivano le richieste di arresto - respinte dal gip - anche per l'ex commissario dei mondiali di nuoto a Roma, Claudio Rinaldi, per il commercialista Stefano Gazzani e per l'architetto Angelo Zampolini. Non mancano nomi eccellenti toccati dall'inchiesta. È il caso dell'ex numero uno della protezione civile, Guido Bertolaso, che per gli inquirenti avrebbe favorito Anemone in alcuni appalti in cambio di dazioni di denaro e favori sessuali, goduti al Salaria sport village. Ma il caso più eclatante è quello che porta, il 4 maggio 2010, alle dimissioni da ministro di Claudio Scajola (peraltro non indagato) per via dell'ormai celebre casa di via del

Fagutale, a due passi dal Colosseo, che sarebbe stata - secondo chi indaga - in parte pagata da Anemone. Sugli atti raccolti a Perugia sta ora indagando la procura di Roma. Tra i presunti beneficiari dei lavori di Anemone spuntano intanto altri nomi illustri, come quelli dell'ex ministro Pietro Lunardi e del cardinale Crescenzo Sepe, fino al 2006 alla guida di Propaganda Fide. I due vengono indagati per corruzione ma il filone che li riguarda viene separato dall'inchiesta in attesa delle decisioni in merito alla richiesta di autorizzazione a procedere al Parlamento per l'ex ministro. Il 26 gennaio 2011 l'inchiesta principale viene chiusa dai magistrati perugini per 22 indagati, a 15 dei quali viene contestata l'associazione per delinquere finalizzata alla corruzione. Il 5 maggio la procura deposita la richiesta di rinvio a giudizio per 19 indagati e 11 società. Non ci sono tre indagati che hanno chiesto di patteggiare: il 19 maggio il primo è l'architetto Zampolini (11 mesi con pena sospesa per il reato riqualificato da riciclaggio in favoreggiamento). Il 12 luglio davanti al gup di Perugia tocca ad Achille Toro e al figlio Camillo, che patteggiano rispettivamente 8 e 6 mesi di reclusione, con pena sospesa, per il reato di rivelazione di segreto d'ufficio. Dal canto loro, tutti gli indagati si sono sempre proclamati innocenti ed estranei alle accuse. Tra di loro, Bertolaso, che si è definito vittima di una «macelleria mediatica» sottolineando di aver «lavorato sempre a servizio dello Stato». «Dovrò attendere anni per avere quella giustizia che oggi mi è stata negata», ha detto l'ex capo della protezione civile Guido Bertolaso dopo il rinvio a giudizio disposto dal gup di Perugia per l'inchiesta sugli appalti per i Grandi eventi. «Le accuse nei miei confronti non hanno ragione d'essere», ha aggiunto. ♦

IL CASO



Berlusconi con Valter Lavitola,

Quel volo di Stato di Berlusconi con l'amico Lavitola

■ Ancora ventiquattr'ore: poi finalmente si conoscerà la sorte dell'inchiesta sugli ottocentomila euro dati da Silvio Berlusconi a Gianpaolo Tarantini per il tramite di Valter Lavitola, che ne ha trattiene una buona parte. Domani, infatti, il Tribunale del Riesame deciderà qual è la procura competente a occuparsi della vicenda. Ed, eventualmente, se il premier non deve essere più considerato parte offesa, ma deve essere iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di induzione a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria. Per quel che riguarda Lavitola, oggi ancora lati-



Foto Ansa

D'Alema: «Fiumi di veleni e falsità per colpirmi»

Il presidente del Copasir, in un'intervista, reagisce con durezza alle ricostruzioni che lo vedrebbero coinvolto nel caso Tarantini: «Pura barbarie. Storie che non stanno né in cielo né in terra».

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

Non ci sta, Massimo D'Alema. Quella orchestrata contro di lui è «barbarie pura». In una lunga intervista alla *Gazzetta del Mezzogiorno*, il presidente del Copasir reagisce con forza alle mille e una verità che lo tirano in ballo nel caso Tarantini smentendo chi lo vedrebbe coinvolto in amicizie non opportune o in oscure strategie a metà strada tra politica e affari. «È evidente che si è tentato di coinvolgermi in vicende rispetto alle quali sono totalmente estraneo. Prima si è inventato un rapporto tra me e Tarantini. Poi tutto il resto. Frequento Bari da 35 anni. Ho incontrato Tarantini per caso, in un paio di circostanze. Episodi raccontati migliaia di volte in tutte le salse».

Insomma, la sua verità dei rapporti con l'imprenditore pugliese al centro dell'inchiesta di Bari sul giro di escort per il presidente del Consiglio, è tutt'un'altra rispetto a quella uscita su alcuni giornali, soprattutto quelli vicini al premier, «sui quali si propagano notizie false per colpire e diffamare la mia persona». Sull'indagine della procura di Lecce sui rapporti tra magistrati anche a proposito di un presunto «complotto» tra l'esponente del Pd e Tarantini contro Berlusconi, l'ex premier afferma: «È un'assurdità. L'unico complotto l'ha organizzato Berlusconi contro se stesso, in complicità con Tarantini. In questa vicenda non c'è una sola mia intercettazione, né con Tarantini, né con gli altri indagati».

Quanto ai cosiddetti dalemiani, «si sono costruite storie che non stanno né in cielo né in terra». Sull'imprenditore Roberto de Santis, «che conosco da 35 anni» e che avrebbe cercato tramite Tarantini di accreditarsi presso canali berlusconiani per ottenere lavori, il presidente del Copasir replica: «Risulta da qualche parte il mio nome? Risulta che io abbia telefonato a qualcuno per sponsorizzare un'azienda? No. Siccome non possono colpirmi

direttamente perché sono totalmente estraneo, cercano di farlo in maniera trasversale, dichiarando 'dalemiani' tutti quelli che sono coinvolti. Ridicolo. Così come sostenere che Enrico Intini è un imprenditore dalemiano».

Tarantini però parla con molti dalemiani pugliesi, gli viene chiesto. «Qui siamo alla barbarie. Prima si è cercato di costruire un rapporto, che era inesistente, tra me e Tarantini. Poi si è inventata la notizia che io avevo rilasciato l'intervista tv dalla masseria dell'avvocato Castellaneta. Notizia falsa. Chiaramente volta a alimentare la cultura del sospetto. Notizia, però, ripresa da molti giornali, segno che è stata diffusa da qualcuno in grado di farsi ascoltare. A intervistarmi, in un luogo pubblico, c'era Lucia Annunziata, grazie al collegamento con una troupe della Rai. Sarebbe stato sufficiente che qualcuno avesse fatto il mestiere di giornalista per accertare l'infondatezza di quella notizia». Allo stesso modo, ragiona D'Alema, «è ridicolo sostenere che Enrico Intini sia dalemiano. Essendo uno tra i maggiori uomini di impresa pugliesi, ha rapporti con tutto il mondo politico. L'avvocato Castellaneta? «Sì, lo conosco ma non ho mai avuto con lui rapporti politici, men che meno relativi ai fatti di cui si occupano i magistrati, come risulta dagli atti e dalle indagini».

Su Frisullo e Tedesco, D'Alema risponde: «Qui parliamo di politica. Non nego il legame con Frisullo, che viene da lontano. Tedesco non era nemmeno iscritto al Pd quando avrebbe compiuto i reati di cui è accusato. Abbiamo censurato certi comportamenti di Frisullo tanto è vero che il partito non lo ha ricandidato. In ogni caso, provo amarezza e turbamento per il fatto che alcuni miei amici anche del mondo imprenditoriale avessero rapporti incomprensibili e inaccettabili con Tarantini. Ma che cosa c'entro io?». E ancora. «Vorrei chiarire una volta per tutte il mio rapporto con il Pd pugliese - conclude D'Alema - Non ho canali privilegiati ma solo istituzionali: con il suo segretario e con il suo presidente. Non sono un capobanda, non ho nessun portavoce».

tante, poco più di un anno fa viaggiava comodamente e con tutti gli onori sull'aereo presidenziale insieme al presidente del consiglio. Un video del governo di Panama ritrae Silvio Berlusconi, in visita ufficiale nella Repubblica centroamericana il 29 giugno 2010, mentre scende dall'aereo presidenziale insieme a Valter Lavitola, l'editore de *l'Avanti!* per cui è stato chiesto l'arresto nell'ambito dell'inchiesta di Bari sulle escort. La notizia è stata pubblicata ieri dal *Fatto*, che mostra anche alcuni fotogrammi del video con il premier e Lavitola prima sulla scaletta dell'aereo di Stato e poi durante una conferenza stampa. Le immagini, disponibili su Youtube, sono targate www.presidencia.gob.pa. Berlusconi è accolto sotto l'aereo dalla banda panamense che suona l'inno e stringe la ma-

no a diversi esponenti politici di Panama, mentre Lavitola scende dopo di lui le scalette dell'aereo. In altre immagini, sempre del governo panamense, Berlusconi è ripreso il giorno successivo, 30 giugno 2010, durante una conferenza stampa in cui spiega le ragioni della visita e gli accordi sottoscritti in tema di sicurezza. Con la delegazione italiana, nella quale figura ovviamente anche Paolo Bonaiuti, c'è Lavitola. Nonché due belle signore, una bruna e l'altra bionda. Sono (più o meno) noti gli interessi dell'editore dell'*Avanti!* in America latina. Nella fattispecie, Lavitola avrebbe ottenuto - scrive il quotidiano - una provvigione «che potrebbe arrivare a 8 milioni di euro» nel contesto di un «dono» dell'Italia a Panama consistente in sei navi della Guardia costiera».

La rete smaschera la gaffe di Mariastella Gelmini: esulta per la «vittoria epocale» sulla velocità della luce e plaude alla «costruzione del tunnel tra il Cern e il Gran Sasso» cui «l'Italia ha contribuito con 45 milioni di euro».

PIETRO GRECO

→ **SEGUE DALLA PAGINA**

Perché la distanza tra il Cern e i Laboratori del Gran Sasso è di oltre 730 chilometri. E un eventuale tunnel, come ha fatto notare «la rete», sarebbe la più grande opera mai costruita dall'uomo. Finora anche i tunnel più lunghi non superano le decine di chilometri, come potrà spiegarle l'ex ministro e collega di partito Pietro Lunardi, che di tunnel è un grande esperto.

Manie di grandezza

Un tunnel di 730 km sarebbe la più grande opera dell'uomo...

Il secondo errore è decisamente più grave. Il ministro, infatti, esulta perché il supermanto della velocità della luce è una «vittoria epocale» per la ricerca scientifica. Ministro, non è che i ricercatori italiani e esteri hanno realizzato un qualche manufatto o congegno che ha superato la velocità della luce. Si sono limitati a rivelare particelle, i neutrini, che esistono da 14 miliardi di anni o giù di lì e che da allora, se l'esperimento Opera non è incorso in errore, viaggiano «più veloci della luce». Non c'è da esultare perché qualcuno per la prima volta ha battuto in velocità la luce. Ma «solo» perché il gruppo di Antonio Ereditato ha rilevato che qualcosa, i neutrini, sembrano viaggiare da qualche miliardo di anni a velocità superiore a quella della luce. Tuttavia non è per rilevare, a nostra volta, questi errori che rivolgiamo un accorato appello a Mariastella Gelmini. Altri lo hanno fatto prima e meglio di noi. Ma per metterla in avviso.

Attenta, ministro, a quei signori che le hanno fatto spendere 45 milioni di euro assicurandole che così l'Italia avrebbe costruito un tunnel da Ginevra al Gran Sasso per far viaggiare con tutta comodità una comitiva di neutrini. Sono degli imbroglioni. I neutrini non hanno bisogno di un passaggio comodo per viaggiare, sottoterra, dal Cern ai Laboratori del Gran Sasso. Pensi che un neutrino potrebbe attraversare un muro di



I Laboratori dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare sotto al Gran Sasso, dove è stato effettuato l'esperimento con il Cern di Ginevra

→ **Comunicato** del ministero pieno di errori smascherato con ironia dalla Rete

→ **La «vittoria epocale»** della particella sulla luce... Grazie a «45 milioni italiani»

Neutrini, gaffe Gelmini Crede a un tunnel tra Ginevra e il Gran Sasso

piombo spesso quanto l'intero sistema solare senza essere rallentato e tantomeno fermato. Per i neutrini quei 730 chilometri di rocce è come se non esistessero. Tant'è che la bravura dei ricercatori del Cern e dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, da cui dipendono i Laboratori del Gran Sasso, sono stati bravi proprio per aver allestito una trappola, il rivelatore Opera, in grado di verificare il passaggio dei neutrini. Per questo, almeno noi, stiamo esultando. Perché hanno dimostrato di aver creato una buona trappo-

la per la più elusiva delle particelle conosciute.

Insomma, la vogliamo avvisare. Chi ha convinto lei e il suo governo – che in fatto di ricerca non siete di manica larga – a tirar fuori 45 milioni di euro per costruire un tunnel per far viaggiare neutrini dalla Svizzera all'Abruzzo l'ha truffata. È un emerito imbroglione. Malgrado il prezzo stracciato – 45 milioni per costruire il tunnel più lungo di ogni tempo, 730 chilometri – quell'opera, anche se fosse stata realizzata, sarebbe perfettamente inutile. ❖



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il ministro Mariastella Gelmini



Foto di Simone Schiavoni/LaPresse



Dal web al Gps, la ricerca crea sviluppo Se gli Stati ci credono

L'applicazione delle scoperte avvenute per «curiosità scientifica» ha cambiato il mondo. Ma sono fondamentali i finanziamenti pubblici. L'Italia è ferma da mezzo secolo, e in declino. Lo capirà Tremonti?

Il commento

PI. GR.

Se lo è chiesto più d'uno, nelle scorse ore: a cosa serve un neutrino che corre più veloce della luce? Se lo è chiesto il Ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, qualche mese fa: a cosa serve la conoscenza in sé, mica si mangia?

Gli esempi non mancano per rispondere in solido a queste domande. Restiamo al Cern di Ginevra, il più grande laboratorio mondiale di

ricerca di base. Ebbene il World Wide Web, la tecnologia informatica che è alla base della comunicazione «in rete», è nata proprio lì nell'ottobre 1990. Oppure: i sistemi Gps che ormai tutti montano sulla propria macchina non sono altro che l'applicazione tecnologica della teoria della relatività, messa in forse dai neutrini «più veloci della luce».

Da sempre la ricerca che oggi chiamiamo *curiosity-driven*, diretta dalla curiosità e senza alcuna finalità se non quella di rispondere a domande di conoscenza, ha generato nuove conoscenze che hanno trovato, poi, concreta applicazione. E da sempre ministri dell'economia rivolgono le medesime domande impertinenti agli scienziati. A William Gladstone, ministro del Tesoro di Sua Maestà Britannica, che gli chiedeva a cosa potesse servire in pratica quello strano apparato che per induzione magnetica generava elettricità, a inizio del XIX secolo l'inventore del motore elettrico, Michael Faraday, rispose: «Non lo so, sir. Ma so che un giorno voi potrete tassarlo». Fatto!

Il rapporto tra la ricerca diretta dalla curiosità e l'innovazione tecnologica è così stretto e vasto che qualcuno dice che scienza e tecnologia siano ciascuna figlia dell'altra. Questo rapporto complesso esiste da sempre. Ha caratterizzato la scienza ellenistica, la scienza islamica e la *nuova scienza* fiorita in Europa a partire dal XVII secolo. Tuttavia dopo la seconda guerra mondiale il rapporto si è modificato in maniera strutturale: è diventato sistematico. Di più. È diventato «la» leva della ricchezza nella gran parte dei paesi. Tant'è che tutti gli Stati a economia matura e, da vent'anni, a economia emergente, investono anche in ricerca di base per promuovere lo sviluppo economico attraverso l'innovazione tecnologica. Tutti tranne l'Italia, unico paese che si ostina a perseguire uno «sviluppo senza ricerca». E, non a caso, da vent'anni è fermo o corre meno degli altri.

Le ragioni principali per cui uno Stato deve investire in ricerca

di base sono – secondo Erich Bloch, che è stato direttore della National Science Foundation – almeno tre: per il valore culturale in sé della produzione di nuova conoscenza; perché lo Stato ha bisogno di nuove tecnologie per realizzare obiettivi specifici di interesse generale; perché l'economia richiede investimenti in ricerca ormai di tale portata che solo gli Stati, in alcuni settori, hanno la possibilità di realizzarla e l'incentivo a farlo.

NON SONO RAGIONI ASTRATTE

Si calcola che nella seconda parte del XX secolo oltre la metà dell'aumento di produttività del sistema economico Usa sia da attribuirsi all'introduzione delle tecnologie prodotte sulla base di nuove conoscenze scientifiche. Gli investimenti in ricerca hanno fruttato più di quelli di capitale o nella formazione o della messa a punto di economie di scala. In realtà è difficile stabilire, in termini quantitativi, quale sia il ritorno economico preciso degli investimenti in ricerca di base. Tuttavia gli analisti ritengono che questi ottengono almeno sei diversi effetti economici e sociali: generano nuova conoscenza, che è alla base dei processi di innovazione; producono nuovi strumenti, nuove tecnologie e nuovi processi (la risonanza magnetica nucleare nasce dalla ricerca di un gruppo di fisici ad Harvard che stava cercando di misurare il momento magnetico dei nuclei); favoriscono la formazione di lavoratori altamente qualificati; favoriscono lo sviluppo di una rete di professionalità che si estende alle imprese e alla società (la domanda di magneti superconduttori a Lhc ha permesso la specializzazione produttiva anche di alcune aziende italiane); favoriscono la formazione di persone capaci di risolvere problemi tecnologici; infine la creazione di nuove imprese nel settore hi-tech.

È dimostrato anche che la ricerca di base si sviluppa soprattutto attraverso l'intervento dello Stato. E che la massima creatività scientifica si esprime nei laboratori pubblici. In Italia, purtroppo, manca da mezzo secolo almeno una politica industriale che si fondi sul finanziamento della ricerca. E negli ultimi anni siamo addirittura in una fase di tagli sistematici. Ancora una volta c'è da chiedersi se non sia questa non una delle cause, ma «la» causa del declino del paese. Tagliare le gambe al neutrino che (forse) corre più veloce della luce non conviene. Ministro Tremonti, un giorno lei tasse- rà le ricadute di quella corsa. ♦

IL TESTO DEL MIUR

Ufficio Stampa

Roma, 23 settembre 2011

Dichiarazione del ministro Mariastella Gelmini

«La scoperta del Cern di Ginevra e dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare è un avvenimento scientifico di fondamentale importanza.»

Rivolgo il mio plauso e le mie più sentite congratulazioni agli autori di un esperimento storico. Sono profondamente grata a tutti i ricercatori italiani che hanno contribuito a questo evento che cambierà il volto della fisica moderna.

Il superamento della velocità della luce è una vittoria epocale per la ricerca scientifica di tutto il mondo.

Alla costruzione del tunnel tra il Cern ed i laboratori del Gran Sasso, attraverso il quale si è svolto l'esperimento, l'Italia ha contribuito con uno stanziamento oggi stimabile intorno ai 45 milioni di euro.

Inoltre, oggi l'Italia sostiene il Cern con assoluta convinzione, con un contributo di oltre 80 milioni di euro l'anno e gli eventi che stiamo vivendo ci confermano che si tratta di una scelta giusta e lungimirante».

← Indietro

↑ Torna su

Povera Mariastella «Certo si sarebbe potuto scrivere meglio...»

«Premesso che il comunicato stampa del Miur poteva essere formulato in maniera più precisa, è in malafede chi ritiene che qualcuno al Ministero possa pensare veramente che esista un tunnel di questo tipo», tra Ginevra e il Gran Sasso. È la stessa Mariastella Gelmini a intervenire per mettere una pezza alla gaffe globale. Ieri mattina il comunicato ministeriale è diventato subito un cult sulla

Rete, il tormentone del «tunnel della Gelmini» più «tittato» d'Italia; alle 19 oltre 17mila visitatori sul sito de l'Unità. I ricercatori della «rete 29 aprile» hanno ironizzato: «Il ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca ne è sicuro. Esiste un tunnel di 732 Km e non lo sapevamo». Il tweet più divertente: «Code di neutrini in ingresso al Gran Sasso si consigliano percorsi alternativi». Goffa la risposta del ministero: «Ovviamente il ministro non parlava del tunnel che materialmente collega Ginevra al Gran Sasso... Mariastella non cede e mette nel «vero tunnel» chi alimenta polemiche pretestuose».

→ **Annuncio al congresso** del partito-stato Russia Unita che oggi ha il 60 per cento della Duma

→ **Elezioni e sondaggi** Alle legislative di dicembre l'attuale presidente capolista, ma consensi in calo

L'eterna staffetta al Cremlino Tornerà Putin, Medvedev premier

Foto di Sergei Chirikov/Ansa-Epa



Nuova staffetta al Cremlino sancita ieri davanti alla platea del XII congresso del partito-stato Russia Unita trae Putin e Medvedev. Lo «zar» Vladimir nel 2012 torna alla presidenza, dando in cambio il governo al suo ex delfino.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Pare che uno solo dei 583 delegati al XII congresso del partito-stato Russia Unita abbia osato esprimere il suo no al nuovo patto di potere che lancia il tandem Putin-Medvedev oltre la primareva del 2024. Quell'unica espressione di dissenso ha lo stesso fatto innervosire il «capo»: Vladimir Putin incoronato prossimo presidente della Russia e osannato dal plenum del partito, con tutti i delegati in piedi ad applaudirlo «selvaggiamente» - aggettivo usato dal suo quotidiano, la *Komsomol Pravda* - ha invitato il dissenziente a farsi avanti, a svelarsi, ma nessuno ha avuto il coraggio di farsi avanti e rivelare il proprio voto nello scrutinio segreto. Questo è il livello, quasi ridicolo a dire il vero, della democrazia putiniana, con cui per altro l'antica rivale, l'America, ha imparato a fare i conti. E infatti il comunicato serale della Casa Bianca chiarisce che chiunque sia il prossimo inquilino del Cremlino gli Usa intendono continuare nella cosiddetta politica «reset»: azzerare i vecchi dissidi e cercare una collaborazione in tutti i campi.

Del resto l'annuncio della nuova staffetta tra Putin e il suo delfino Medvedev deve essere stata pianificata da tempo, pur essendo andata «in scena» ieri nella seconda giornata del congresso di Russia Unita. Davanti agli 11 mila assiepato nel palazzetto dello sport del Luzhniki di Mosca ha preso la parola Vladimir Putin, proponendo Dmitry Medvedev come capolista alle prossime elezioni legislative del 4 dicembre aprendogli di fatto la strada a diventare prossimo premier, quindi è stata la volta di Medvedev a incoronare Putin prossimo candidato alle presiden-



ziali del 4 marzo 2012. Si scambiano così i ruoli e Putin, che dopo due mandati da presidente aveva dovuto accettare di fare un passo indietro e lasciare a Medvedev la presidenza, tornerà al Cremlino e non per 4 ma per 6 anni, in virtù della modifica costituzionale approvata nel frattempo. Passato il periodo di purgatorio al governo potrà dunque concorrere per un altro secondo mandato che lo porterà alle soglie della pensione: oltre i 71 anni infatti in Russia non si può più essere eletti alla presidenza. Ma Medvedev potrà allora subentrargli nuovamente e poi ancora. La prospettiva dell'accordo che si è profilato ieri proietta il duo al 2036, quando anche Medvedev raggiungerà l'età massima dei 72 anni.

Uno dei più noti editorialisti politici russi, Gleb Cherkasov del quotidiano *Kommersant*, legge tutta l'operazione con linguaggio scacchistico come la mossa dell'arrocco, cioè il movimento del cavallo che cementa la difesa del re. Cherkasov fa però anche notare che il patto tra l'attuale presidente Medvedev e il suo predecessore Putin a differenza del precedente accordo di spartizione delle cariche, che risale al 2007, viene prima delle elezioni. Quando Putin, al termine del suo secondo mandato presidenziale, lo indicò come successore, Medvedev era vicepremier e Russia Unita aveva appena ottenuto una maggioranza dei due terzi nella Duma, che gli ha poi consentito di mettere mano alla Costituzione. Oggi - questo l'analista russo evita di ricordarlo - i sondaggi danno la popolarità di Putin e di tutto il suo partito in forte calo. Russia Unita nell'ultima valutazione del centro demoscopico statale *VTsIom*, a luglio, non otterrebbe più di 291 seggi rispetto agli attuali 315 di una Duma composta da 450 scranni. In ascesa sarebbero i comunisti e gli ultranazionalisti di Vladimir Zhirinovski. Neanche il modernizzatore Medvedev godrebbe di un seguito appassionato: il 47 per cento dei russi ne avrebbe un apprezzamento tiepido e il 23% non riconoscerebbe «alcun progresso» nel governo del Paese degli ultimi tre anni.

Sarà probabilmente per effetto della crisi mondiale che anche in Russia l'élite al potere non entusiasma. Ma certo mentre Medvedev nel suo discorso al congresso è tornato ad impegnarsi per «modernizzare l'economia, ammodernare il Paese, ridurre la povertà, sradicare la corruzione e rafforzare il sistema giudiziario», Putin ha rilanciato il suo programma con un obiettivo molto più ambizioso. «Torneremo a far correre il Pil - ha detto - ad un ritmo del 6-7 per cento». Non ha detto in quanti anni, tempo ne ha. ♦

Intervista a Massimo L. Salvadori

«Patto di potere che non ha nulla di democratico»

Lo storico: «Con Putin vince l'alleanza tra lo "zar" e i grandi oligarchi. Sarà lui a dominare la diarchia e a farsi garante dei rapporti d'affari con l'Europa»

U.D.G.
ROMA

Il «patto d'acciaio» tra Putin e Medvedev dimostra, tra le altre cose, che la cosiddetta democrazia post-sovietica, di democratico ha ben poco». A sostenerlo è uno dei più autorevoli storici e scienziati della politica italiani: Massimo L. Salvadori. A gioire del trionfo di Putin è certamente Silvio Berlusconi, che ha sempre fatto vanto, ricambiato, della grande amicizia personale con «Vladimir»: «Ciò che li lega - riflette in proposito Salvadori - è sicuramente l'insensibilità verso le procedure democratiche, oltre che la simpatia profonda tra due personaggi che condividono il piacere di un potere svincolato dall'ascolto di una società che abbia a cuore il rispetto dei diritti personali e collettivi».

Il futuro della Russia sembra ipotocato dal «patto di acciaio» tra Vladimir Putin e Dmitri Medvedev.

«Come suggerisce il termine stesso, «patto di acciaio», è il protrarsi di una intesa di potere che si è consolidata e che è destinata a rinnovarsi per anni. Il che pone due questioni: la prima riguarda chi dei due debba tenere le redini di questa diarchia: evidentemente Putin. Ci si era interrogati in passato se Medvedev fosse in una posizione tale da porre in un ruolo subalterno Putin, visto che si era parlato di una rivalità tra i due. La seconda questione che emerge da questa vicenda, è che il sistema politico russo non è in grado di porre sotto controllo il potere di Putin; un potere che oramai dura da molti anni, dando la propria impronta in maniera estremamente forte alla Russia dopo la fuoriuscita di Eltsin. Credo peraltro che risultino evidenti altri due fatti...».

Quali, professor Salvadori?

Chi è

Lo studioso della sinistra e del movimento operaio



MASSIMO L.SALVADORI
STORICO
75 ANNI

Professore emerito all'Università di Torino, ordinario di Storia delle dottrine politiche, è autore di numerosi volumi di storia con argomenti prevalenti il Novecento italiano, l'evoluzione ed i problemi della sinistra e della democrazia in generale.

«Putin è riuscito, dopo la «guerra» con alcuni grandi oligarchi, a chiudere la partita anche con colui, Medvedev per l'appunto, che come si diceva sembrava aver potuto sfidare il potere di «zar Vladimir». Un'altra considerazione da fare è che non bisogna mai illudersi di poter prevedere il futuro, il che, in relazione alla situazione russa, significa che occorrerà vedere se il «patto d'acciaio» sarà veramente tale, oppure porterà ad un ulteriore confronto tra queste due personalità dominanti, sapendo che Putin non è certo un indivi-

duo disposto a occupare un ruolo di secondo piano, almeno nella sostanza. Sullo sfondo di tutto questo, vi è la prova che la cosiddetta democrazia post-sovietica, di democratico ha ben poco, proprio perché la struttura del potere, in un Paese che non ha tradizioni democratiche, è andata ulteriormente articolandosi, secondo un doppio binario: da un lato gli oligarchi, padroni dell'economia, che costituiscono ora la base del potere di Putin, e dall'altro, Putin stesso».

Dal punto di vista ideologico, come definire Vladimir Putin?

Credo si possa definire come l'espressione, indubbiamente abile quanto cinica, di una concezione stalinistica. accentratrice che governa in maniera di fatto autoritaria, la società civile russa, la quale vive in una condizione di plurali-

Amicizie pericolose

«A legare Berlusconi e Putin è sicuramente

l'insensibilità e il fastidio

che provano verso le procedure democratiche»

simo limitato e fortemente controllato dall'alto».

Dal fronte interno alle relazioni internazionali, in particolare con l'Europa. Quali è, a suo avviso, il tratto caratterizzante della conduzione putiniana?

«Nelle relazioni con il resto del mondo, Putin può contare su due elementi di forza: il primo, è il fatto che egli ha risollevato sul piano internazionale la Federazione Russa, dando al sistema politico una forte stabilità. Il secondo fattore, che è strettamente collegato al primo e che riguarda in particolare i rapporti tra Mosca e l'Unione Europea, risiede nel fatto che la Russia è la grande fornitrice di una risorsa preziosa, come quella energetica, di cui è enormemente ricca. Grazie alla stabilità interna, Putin può farsi garante di forniture energetiche, gas e petrolio, di cui l'Europa, e non solo essa, ha gran bisogno».

A gioire del trionfo di Putin è certamente Silvio Berlusconi, che si è sempre fatto vanto, della sua grande amicizia personale con «Vladimir». Cosa attrae i due?

«Ciò che li lega è sicuramente l'insensibilità verso le procedure democratiche, e poi vi è la simpatia profonda tra due personaggi che condividono il piacere di un potere svincolato dall'ascolto di una società che abbia a cuore il rispetto dei diritti personali e collettivi». ♦



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

CHI NON SI RASSEGNA

→ SEGUE DALLA PRIMA

È un governo che non offre alcuna soluzione. Anzi, è il nostro primo problema. È la zavorra che impedisce ogni tentativo di uscire dal gorgo. Il mondo ci guarda e ci commiseria come se fossimo malati gravi. E la nostra malattia non è soltanto Berlusconi: è l'incapacità del sistema politico - plasmato e ingessato dalla Seconda Repubblica - di sostituire un premier quando il ricambio è considerato da quasi tutti come necessario, inevitabile e urgente.

Cos'altro deve accadere dopo che Obama ha omesso di citare l'Italia nella lista degli alleati che hanno contribuito a liberare Tripoli, dopo che Berlusconi ha preferito disertare l'Assemblea delle Nazioni Unite perché nessun leader mondiale era disposto a farsi fotografare con lui, dopo che un industriale italiano ha ammesso che «anche in Madagascar ci prendono in giro»? Cos'altro deve accadere dopo che Emma Marcegaglia ha annunciato il passaggio all'opposizione anche degli industriali italiani? Del resto, poche settimane fa i leader di tutte le forze sociali - imprenditori, sindacati, banche, cooperative, piccole imprese, commercianti - firmarono un documento in cui si chiedeva «discontinuità». Ma a Palazzo Chigi non è successo nulla. E nel frattempo gli indicatori sono molto peggiorati: ora i tassi e gli spread strangolano l'economia reale delle famiglie, delle imprese, dei lavoratori. La minaccia palpabile è la stagnazione che riduce posti di lavoro, la crisi di liquidità delle banche che produce una stretta creditizia per le aziende, l'assenza di investimenti che toglie speranze ai giovani.

I pochi che difendono Berlusconi sostengono che la crisi è mondiale. Ma sono sempre di meno.

Perché la crisi è davvero mondiale, tuttavia le dimissioni del governo costituiscono oggi una necessità vitale per tentare di sottrarre il Paese al fuoco della speculazione e raccogliere le energie della ricostruzione. La resistenza di Berlusconi nel bunker sembra ormai non avere altro obiettivo che prolungare l'agonia. Forse però c'è anche il desiderio di logorare gli avversari: approfittando del sistema bloccato, il premier sta tentando di trascinare nel baratro l'intera classe dirigente. Nel '94 si era affermato come campione dell'antipolitica assai di più che come alfiere della «rivoluzione liberale» e ora, nel declino finale, torna a giocare quel ruolo.

Viviamo un tempo difficile. Ma i pericoli non devono indurre alla disperazione. La società sta offrendo risposte e segnali che indicano le risorse disponibili alla ricostruzione. C'è un'Italia che non si rassegna. E che promuove solidarietà e coesione, pur nelle ristrettezze. Confindustria e sindacati hanno firmato l'accordo sulla contrattazione, nonostante il tentativo del governo di dividere con l'ascia dell'articolo 8, quello sulla deroga ai diritti del lavoro. Si è trattato di un vero e proprio patto sociale, definito nell'autonomia delle parti

in aperto contrasto con la linea del governo. Ciò non vuol dire affatto che sarà facile concertare le priorità delle riforme strutturali necessarie al Paese: ma non è poco quel messaggio di coesione, che richiama una responsabilità condivisa.

Altri segni arrivano dalla società. Gli insegnanti e i genitori che già sono al lavoro per tentare di sopperire, con la loro opera, ai drammatici deficit della scuola. Le donne che ieri sono tornate a manifestare per il rispetto della Costituzione. Gli studenti che si stanno riorganizzando tenendo insieme il diritto allo studio al tema della precarietà. Il popolo che oggi marcerà per la pace tra Perugia e Assisi, mostrando ancora una volta come la partecipazione sia la linfa vitale della democrazia. Questione sociale e questione democratica non possono essere trattate separatamente: altrimenti non avremo mai la forza di uscire da quel paradigma liberista che ci ha fatto precipitare nella crisi e neppure di ripensare a una politica capace di progetti.

Anche l'Italia che non vuole più Berlusconi è a un bivio: abbandonarsi alla rassegnazione di un individualismo protestatario oppure scommettere, con pazienza e tenacia, sulla tessitura di reti di solidarietà e coesione. Si può fare opposizione costruendo, tenendo viva la passione per un Paese che merita di più e dove in tanti - aziende, lavoro, volontariato, ricerca - si battono quotidianamente per far tornare l'Italia in seria A. È l'animo dei costruttori che ci permetterà di affrontare i sacrifici del dopo Berlusconi. Che ragionevolmente non tarderà a venire. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Angelino e la guerra del Porcellum

Ma avete visto con che piglio rivoluzionario Angelino Alfano ha impugnato davanti alle tv l'arma della nuova legge elettorale? Scamiciato, congestionato e perfino vagamente minaccioso, sembrava dire: non provate a fermarmi perché faccio uno sfracello. E un marziano venuto dallo spazio avrebbe pensato che al povero Angelino l'atroce legge vigente (forse la peggiore al mondo) l'abbia imposta il feroce Saladino comunista. Invece no. Il dannato porcellum l'hanno voluto Berlusconi e Bossi e lo hanno imposto a

tutto il Paese per i loro porci interessi, gli unici di cui, del resto, si occupino da sempre. Ad avere un po' di memoria (e di spazio) si potrebbero rievocare i trucidi argomenti con i quali hanno fatto votare alle Camere l'imbroglio che ha privato gli elettori del loro diritto e ha consentito a una relativa maggioranza di diventare «la più grande maggioranza della storia repubblicana». Senza peraltro riuscire a governare e ottenendo di risolvere alcuni schifosi problemi personali del premier solo con l'aiuto mercenario di Scilipoti. ♦



WALTER E ROSSANA

VOCI D'AUTORE

Silvia Ballestra
SCRITTRICE



Brutta cosa l'abitudine. L'abitudine alla vergogna, poi, bruttissima. Eppure succede che la grande vergogna ancora inspiegabilmente seduta a capo del governo

del Paese, oscuri e nasconda altre offese al nostro vivere civile. Walter Bonatti, un grande italiano, è morto la settimana scorsa. La sua compagna, Rossana Podestà, non ha potuto stargli accanto fino alla fine, allontanata dal reparto rianimazione dell'ospedale in quanto non moglie, ma «soltanto» compagna. Ecco un'altra vergogna nazionale, un'offesa profonda a chiunque abbia a cuore non dico i più elementari diritti civili, ma anche un barlume di senso di umanità. Un confine rigido, si direb-

be un filo spinato, divide la famiglia come la pensa la legge italiana dalla famiglia come la pensano gli italiani. Per ulteriore sfregio, gli stessi che difendono a spada tratta quel filo spinato sono oggi gli stessi che difendono festini, ragazze a tassametro, sesso a pagamento, ricatti, comportamenti ripugnanti e schifezze varie. «Sono cose private!», tuonano gli uffici stampa dell'imperatore chiuso nel suo bunker, e sono gli stessi che negano ad altri, in condizioni assai più drammatiche, un'ulti-

mo gesto di affetto. È una vergogna gigantesca, enorme, insopportabile anche per chi - tutti noi italiani - pare abituato al peggio. «Ci regalavamo la nostra vita l'uno con l'altro: è questo il regalo più bello che ci siamo fatti», ha detto di Walter Bonatti Rossana Podestà. È una grande lezione di civiltà. Ma non facciamoci illusioni: nel bunker, non la sentiranno, hanno altro da fare, altri interessi, altri pensieri. Altre vite. Più brutte, squallide e povere di quelle di Walter e Rossana. ♦

A PROPOSITO DI COLPI DI SPUGNA È FINITA L'ESTATE

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Colpo di spugna. È finita. Cosa? L'estate. E dove va? Si dissolve. Svapora? E non esiste un deposito, un hangar dove i venti dell'autunno ammicchino ombrelloni e sdraio, asciugamani e abbronzanti, spruzzi per l'acqua, coni per gelato impiattati come archi di trionfo? E sparsa ovunque, fragranza, speranza, misto di paranza, profumo di Provenza... e riposta in bauli azzurri, leggera la brezza e oltre la povere e l'asfalto, l'area delle palette e dei secchielli, delle formine, dei rastrelli? E poi il reparto delle urla dei bambini, dei primi bagnettini, le ciambelle, le paperelle e le merende con i piedi in acqua? Tutto è deserto e dove sono le persone? Cosa diventa un bagnino dopo il solleone? Dopo l'estate in cosa si trasforma? Lo ritroverò cameriere? Sarà stato un ingegnere che lavorava per farsi la stagione al mare? Un cantante, uno scrittore, un portiere di calcio, uno che sa mettere mano al carburatore? Quello dei cocomeri venderà castagne e olive? Forse monterà le luminarie nelle fiere? Accenderà al Camposanto le lampade votive? E il gelataio scivolerà sui gusti invernali, nocciola, castagna e noce, invece di melone e pesca gelata? Vorrei non perdermi le

foto, ora che esodo e controesodo sono silenziati, ora che il traffico, dalla mia finestra sulla tangenziale, è sempre uguale e migliaia di persone, sempre diverse, vanno a dare il culo tutte nello stesso posto, con la stessa faccia e lo stesso umore. Vedi, sù e giù per lo Stivale, le automobili sono tristi. Una volta, le ho contate, da Modena Nord e Pian del Voglio: su 100, 49 erano grigie, 22 nere, 11 bianche 7 blu, 4 gialle e 4 verdi e solo una rossa. Si dice che è perché sull'auto, grigio o nero, fa sentire rispettati e benestanti... Colpo di spugna, è finita l'estate. E la leggerezza? E l'idea pazzca? Il sorriso, il colore sul viso? E il desiderio del sale e dell'amore? Lo cerco nelle auto in fuga, rovistato negli abitacoli lontani mille mari. Meglio dimenticare, sepolti dalla coltre di particolato e dalla cenere nucleare. Ho voglia di piazzarmi qua, con l'ombrellone e i miei due bambini, nell'aiuola spartitraffico, proprio sotto il semaforo che angoscia, a giocare in un metro quadro di sabbia, con costume, paletta, secchiello e immaginare. Vorrei che l'energia si trasformasse, vorrei che agli ordini di scuderia non ci si rassegnasse... Ora divertiti, ora basta, ora lavora, ora gioca, ora mangia, ora smetti, ora innamorati, ora guarda: il mare, la luna, una cometa. Ora guarda c'è una stella cadente. Ora basta, è suonata la campanella. ♦

UNA PATRIMONIALE PER SALVARE IL PAESE SE NON ORA QUANDO?

**L'ULTIMA
POSSIBILITÀ**

**Nicola
Cacace**
ECONOMISTA



La Confindustria minaccia di "andar via dai tavoli" se il governo non decide subito su almeno tre elementi di riforma: riforma del fisco con riduzione delle tasse per imprese e lavoratori, riforma delle pensioni e patrimoniale ordinaria. Ora che anche la Grecia ha varato una patrimoniale immobiliare di due miliardi come estremo tentativo di evitare il fallimento, siamo all'ultimo tentativo di assicurare i mercati con l'unica e ultima chance: ricorrere al contributo degli italiani più abbienti con una patrimoniale ordinaria che, senza impoverire nessuno, dia un segnale forte ai mercati sulla volontà del Paese di ripagare il suo debito.

Con un differenziale con i Bund tedeschi superiore a 400 punti, siamo sull'orlo del baratro, di questo passo a regime si tratta di più di 100 miliardi di interessi l'anno, una cifra insopportabile, proprio come pensa il mercato. Venerdì il differenziale ha toccato il massimo storico da quando la Bce ha iniziato ad acquistare i nostri titoli. Ma sino a quando durerà il soste-

gno? Non certo all'infinito.

Purtroppo la manovra recessiva sta ulteriormente affossando l'economia, con una produzione industriale calata in un anno del 2% senza parlare di consumi ridotti, domanda calante, potere d'acquisto delle famiglie all'osso. E senza dimenticare la grave situazione occupazionale, perché il nostro tasso di disoccupazione dell'8% che appare migliore della media europea racconta solo una parte della storia: non dice niente infatti del continuo aumento dei cosiddetti inattivi (+ 620mila in due anni), cittadini di 15-64 anni che non sono di-

Un segnale ai mercati

**La manovra sta
affossando l'economia:
bisogna intervenire**

soccupati perché non cercano più un lavoro che non c'è e la cui quota è la più alta d'Europa, 38% contro il 27% della Spagna ed il 23% della Germania).

Una patrimoniale ordinaria di venti miliardi l'anno, potrebbe dare la prova certa che l'Italia non vuole fallire e che ha le risorse per invertire la rotta, la ricchezza delle famiglie, immobiliare e finanziaria, spesso vantata anche da Berlusconi e Tremonti quando, in giro per il mondo, ricordano che essa è superiore a sei volte il Pil.

Ebbene, se non ora quando. Venti miliardi si possono incassare tassando il patrimonio immobiliare del 10% degli italiani più ricchi, pari a 2.600 miliardi, almeno 2.000 miliardi se si escludono le seconde case già tassate. Si tratterebbe di famiglie con patrimonio immobiliare superiore al milione cui sarebbe chiesto un contributo medio di 10.000 euro che non impoverirebbe nessuno e consentirebbe al Paese di ridurre il debito di 10 miliardi e destinare gli altri 10 ad una consistente defiscalizzazione del costo lavoro e delle imposte delle famiglie.

Se non ora quando? Quando sarà troppo tardi ed anche una patrimoniale leggera, presente in tutti i Paesi europei, non basterà a salvarci dal fallimento? ♦

Maramotti

DOPO MILANESE
SALVIAMO
ROMANO... POI,
SE LA BASE NON
SI RIBELLA

FACCIAMO
EVADERE
PAPA!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

L'INTERVENTO



Maria Pia Garavaglia

Il personalismo e la ricerca di una sinistra moderna

I cittadini vengono troppo spesso ridotti a strumenti di produzione e di consumo. Al contrario è sempre più urgente realizzare una politica che ne sostenga i bisogni, i valori e i sogni

Alla ricerca di una sintesi culturale che vada oltre, il Pd deve guardare alla storia che abbiamo alle spalle. I Partiti storici, che abbiamo constatato essere inadeguati a dare rappresentanza alla complessità del presente e in difficoltà ad assumere i progetti per il futuro, hanno bisogno di fondarsi su principi che non invecchiano. Nel Pd è confluita una esperienza che proviene dal cattolicesimo democratico che non vive delle ricette ideologiche che “hanno fatto il loro tempo”.

Schumann, Adenauer, De Gasperi avevano avuto una visione: costruire una comunità di cittadini che non avrebbero più dovuto avere nel futuro occasioni per combattersi, quanto piuttosto di condividere uno sviluppo economico comune, basato sulla comune appartenenza alla civiltà dell'umanesimo integrale, quella dottrina che non modulava sullo storicismo dialettico l'evoluzione sociale e non prevedeva differenze tra classi o ceti perché puntava sulla qualità ontologica dell'individuo. È il personalismo che riconosce la primordiale uguaglianza tra gli uomini, non per ipotesi ideologica, ma quale riconoscimento della pari dignità, e questa è coesistente ad ogni persona, che attraverso le relazioni identifica una comunità. Esisto perché mi rapporto con altre persone che si sono “costruite” come me.

La sinistra e la destra - storiche o convenzionali secondo il linguaggio abituale - devono invece “costruire differenze” per giustifi-

care la propria azione propagandistica politica.

Tuttavia senza rifiutare le definizioni più divulgate, c'è bisogno di un Partito che operi una sintesi alta dei valori, dei bisogni e dei sogni dei cittadini di oggi, cui la politica deve sostenere la speranza che siano meritevoli di attenzione, di una rappresentanza inclusiva, di opportunità di realizzarsi, perché è una persona, non uno strumento di produzione, di consumo, di sottomissione a teorie che valgono a prescindere dai suoi sentimenti, dalla sua spiritualità.

Il personalismo illumina la politica e i portatori di questa cultura trasferiscono al Pd il completamento di una tradizione che si è dedicata alla liberazione dell'uomo dalle ingiustizie sociali. Il personalismo cristiano “libera” tutte le libertà: la libertà di coscienza, la libertà religiosa, la libertà di perdonare anche i nemici, di non odiare il prossimo, nemmeno l'avversario politico. Per combattere

Nel segno della solidarietà

I portatori di questa cultura

possono trasferire al Pd

i valori di una tradizione

impernata sulla liberazione

dell'uomo dalle ingiustizie sociali

povertà, ingiustizie sociali, diffondere sapere e distribuire reddito la Dottrina Sociale della Chiesa, che è personalistica, non suggerisce la lotta di classe ma il confronto, il dialogo, la solidarietà, il dono.

Il Magistero ha il dovere di richiamare i principi, i militanti quello della attenzione, per non disperdere un patrimonio che appartiene al popolo italiano.

I cattolici del Pd hanno perciò un ruolo da svolgere mediando i loro principi di riferimento con la tecnica della politica. Alla dottrina personalistica è debitore il popolarismo, che ha partecipato in modo sostanziale alla democratizzazione del nostro Paese. Assumere le domande di diritti del popolo, senza distinzioni di classi, è stata la formula di una sintesi feconda, anti-ideologica, per proporre programmi politici utili ad interpretare e rappresentare tutti.

Mounier e Maritain hanno ispirato generazioni di cattolici che hanno portato anche scelte religiose nella loro testimonianza, senza tuttavia perdere di vista i diversi piani di responsabilità rispetto alle cose di Dio e di Cesare.

L'io personale, che si riconosce tra pari, non emargina, non discrimina, si fa comunità. Per questo, come ha ricordato Castagnetti, nel suo intervento del 18 settembre, bene ha fatto Luigi Manconi a suscitare un dibattito come contributo necessario per delineare una sinistra moderna, non chiusa in confini ormai travalicati. ❖

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.

DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO

BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO

155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA

IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055

INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO



La pace in marcia

50 anni di Perugia-Assisi

FRANCESCO BENIGNO
STORICO

Di nuovo, l'ideale della pace tocca i cuori e scuote le coscienze. Oggi come ieri l'Italia si ritrova capace di indignarsi e di reagire, di sfilare e di lottare per un mondo migliore. Ma siamo sicuri che i simboli che hanno accompagnato in questi cinque lustri le nostre marce e segnato le nostre vite - le colombe, le bandiere arcobaleno - si riferiscano alla stessa cosa di un tempo, e insomma che la pace di cui parliamo, la pace che vorremmo, sia sempre la stessa? C'è più di qualche dubbio che non sia così.

Perché intanto anche la guerra è cambiata. C'era una volta il tempo della guerra fredda, di una guerra totale resa impossibile dall'incubo del fungo nucleare e bloccata nell'equilibrio dei blocchi contrapposti. Come in una partita a scacchi, le due superpotenze in competizione per il dominio del mondo favorivano e allo stesso tempo strumentalizzavano gli scontri locali, i tanti piccoli conflitti che venivano lasciati esplodere purché (e finché) fosse scongiurato il loro deragliamenti, la loro incontrollata proliferazione. In quella situazione la posizione pacifista esprimeva il rifiuto di un mondo congelato e permetteva di collegarsi alla grande spinta decolonizzatrice attraverso il pensiero critico e non violento di Gandhi, di Martin Luther King, di Desmond Tutu. Forzando le opposte cortine di ferro, esso apriva un varco per coloro che non volevano o non potevano schierarsi, che non si volevano allineare. Era la fionda non violenta dei tanti Davide contro i due giganti Golia.

Poi, con la caduta del cosiddetto «socialismo reale», tutto è cambiato. Oggi, a dieci anni di distanza dall'11 settembre 2001 sembra evidente che ciò che ha preso il posto del mondo bipolare non è l'egemo-

L'equilibrio bipolare Usa-Urss è stato sostituito da un multipolarismo che non ha reso il mondo più sicuro, ma che può renderlo più libero



Alla globalizzazione economica è seguita faticosamente quella politico-diplomatica

nia unica (statunitense) ma piuttosto un mondo multipolare, non necessariamente più sicuro ma potenzialmente - come sembra indicare la «primavera araba» - più libero. Alla globalizzazione economica è venuta faticosamente corrispondendo una crescita della globalizzazione politico-diplomatica che ha trovato i suoi riferimenti nelle agenzie internazionali e la sua stella polare nel discorso universale dei diritti umani, producendo la prassi di quella che è stata chiamata «ingerenza umanitaria», dalla politica delle sanzioni alle missioni di peace keeping

In questo nuovo quadro due opposte tentazioni si profilano, entrambe animate da certezze inossidabili. Da una parte vi è la tendenza a superare il difficile percorso della politica, e delle defatiganti mediazioni che esso comporta, per imporre con le armi il proprio ordine politico e ideologico. La più chiara manifestazione di questa impostazione è stata la seconda guerra del Golfo (2003), l'invasione di un paese da parte di una coalizione filo-occidentale guidata dal presidente George W. Bush che, in nome della lotta al terrorismo, si arrogava il diritto di stabilire come e dove intervenire, malgrado il non avallo ricevuto alle Nazioni Unite. Non è forse inutile ricordare come il secondo governo Berlusconi vi partecipò attivamente, sia pure con un ruolo sussidiario, ma comunque in aperta violazione all'articolo 11 della Costituzione che stabilisce che l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

Vi è poi la tendenza a considerare la pace come un alibi consolatorio che consente e legittima l'inazione, e che perciò talora produce, inavvertitamente, orrori. È già successo. Lo indicano le polemiche che hanno tante volte accompagnato l'incapacità delle truppe di interposizione di impedire agli aggressori di consumare i propri crimini, la propensione a non scegliere tra carnefici e vittime e insomma a «lavar-sene le mani».

→ SEGUE A PAGINA 3

DOSSIER

La pace in marcia

FLAVIO LOTTI

COORDINATORE DELLA TAVOLA DELLA PACE

Oggi l'altra Italia si rimette in marcia. L'Italia di Norma, 29 anni, di Messina, laureata in scienza della comunicazione che ha scelto di spendere i propri anni migliori a servizio di Liberainformazione, cercando di raccontare le storie di chi si batte contro le mafie e che in questi giorni ha dato voce al Meeting «1000 giovani per la pace». È un pezzo di quell'Italia che non viene mai raccontata, quella che non passa quasi mai in tv e che in genere viene ignorata e censurata. Gente che ha la capacità di guardare oltre i propri interessi personali, che ha a cuore il bene e i beni comuni. Tra di loro non ci sono né santi né eroi ma cittadini, studenti, insegnanti, famiglie, gruppi e amministratori locali che dedicano una parte importante del proprio tempo e del proprio denaro per difendere i diritti umani, soccorrere chi è in difficoltà, diffondere solidarietà, educare alla pace, opporsi alla guerra, promuovere la giustizia, accrescere la consapevolezza e la partecipazione. Sono persone, di ogni cultura, fede politica e religiosa, che hanno fatto propria l'etica della responsabilità. Gente che non ha ceduto alle sirene dell'individualismo, del consumismo e della mercificazione. Gente che vive lontana dai centri del potere ma che sta nel cuore dei problemi e per questo li conosce e li sa affrontare. Gente che sa indignarsi, denunciare, proporre ma anche agire in prima persona. Gente che sa coniugare la difesa intransigente dei valori con la ricerca di soluzioni politiche concrete. Gente che fatica a darsi una rappresentanza politica ma che è determinata a costruire una nuova politica e una nuova agenda politica fondata sui diritti umani. Gente capace di sorprendere com'è accaduto nelle ultime elezioni amministrative e nei referendum sull'acqua e sul nucleare.

Oggi quest'altra Italia ripercorre per l'ennesima volta la strada che da Perugia porta ad Assisi. E lo fa portandosi nello zaino tante speranze ma anche un grande carico di preoccupazioni. Il mondo sta vivendo una profonda crisi di governabilità. Passiamo da una crisi all'altra senza riuscire a chiuderne una sola, accumulando problemi su problemi, guerre su guerre, contraddizioni su contraddizioni, causando enormi sofferenze umane e giganteschi sprechi di risorse economiche. Alcune crisi come quella



La marcia della pace

Sogni e preoccupazioni dell'Italia che oggi si rimette in cammino

La crisi finanziaria richiama l'attenzione di tutti, la strage per fame in Somalia o la guerra in Sudan passano invece sotto silenzio

finanziaria sono particolarmente rumorose e richiamano l'attenzione di tutti. Altre, per molti aspetti anche più violente e devastanti come la strage per fame in Somalia o la guerra in Sudan, passano invece nel silenzio generale. Ad aggravare la situazione c'è un'Italia politica ripiegata su se stessa che ha perso persino la capacità di capire cosa sta succedendo, di difendere i nostri legittimi interessi e di cogliere le opportunità che pure ci sono a partire dal Mediterraneo. Ogni giorno, dall'inizio dell'anno, in questo nostro piccolo mare ci sono delle novità strategiche, le dinamiche cambiano, i problemi ribollono,

le tensioni crescono, si aprono nuove interessanti opportunità e noi semplicemente non ci siamo. Ci vorrebbe una visione, un progetto, una politica, delle risorse. E invece l'Italia non c'è e quando c'è finisce per fare le scelte più sbagliate. In Afghanistan come in Iraq, per la Libia come per la Palestina e la pace in Medio Oriente. Ma di tutto questo non si discute, come se non ci riguardasse, come se non fosse in gioco anche il futuro nostro e dei nostri figli. Così come non si discute dell'altro grande scandalo dei nostri giorni: la spesa militare. Sono mesi in cui i bilanci pubblici vengono passati al setaccio cercando

risorse da tagliare. Mai qualcuno cui venga in mente di andare a vedere come e perché continuiamo a spendere quei 24 miliardi di euro all'anno. Mai nessuno che ponga alla politica questa domanda: davvero non c'è un modo migliore per spendere quei soldi?

Quelli che oggi faranno grande la Perugia-Assisi sanno che così andremo sempre peggio. Sanno anche che la bacchetta magica non esiste e se qualcuno dice di averla vuol dire che sta cercando ancora una volta di fregarci. Sanno che le soluzioni esistono ma sono complesse e si devono cercare insieme. ♦

“ La pace, oggi, non è più quella di una volta. Essa è forse più complicata e, anche eticamente, più difficile.

Passa per il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali, per un coinvolgimento maggiore negli “affari del mondo”.

Foto di Mauro Scrobogna/Lapresse



CAPOVOLGIMENTI

ALL'OCCIDENTE ADESSO SERVE COOPERAZIONE

Susanna Camusso

In questa fase, cruciale per la sopravvivenza del mondo che abbiamo fin qui conosciuto, i temi della pace, della fratellanza, più in generale della convivenza e della contaminazione tra culture diverse si sono più fortemente intrecciati fra loro. Non solo da un punto di vista etico ma anche da quello economico e politico. Non solo sul versante della lotta contro le disuguaglianze e per i diritti di chi non li possiede ancora, ma per la possibilità di mantenere standard di vita simili al passato in Europa e negli Usa. In pochi anni il mondo è cambiato come non era possibile prevedere. Quanto sembrano lontani i tempi in cui l'Occidente ricco pensava di sconfiggere i nemici esterni «esportando» il suo modello di economia e di democrazia. Oggi, paesi che erano economicamente deboli sono diventati in grado di trainare la crescita mondiale. Paesi politicamente deboli sono in grado di influire con le loro decisioni sui destini economici dei paesi politicamente dominanti. Si è visto anche alla recente assemblea dell'Onu. Se i paesi occidentali hanno bisogno delle economie del Brasile, dell'India, della Cina per crescere, devono coinvolgere quegli stati anche nelle decisioni di politica economica e monetaria (e di politica tout court) perché le decisioni anticicliche europee e americane adottate finora non funzionano se non sono sufficientemente integrate su scala mondiale. E noi temiamo che abbia proprio ragione la Presidente Rousseff, la prima donna che ha aperto su questi temi l'Assemblea dell'Onu. Esiste un deficit anche culturale delle democrazie occidentali. Per troppi anni le nostre politiche e le nostre diplomazie hanno immaginato che bastasse aiutare le economie povere con forme blande e fallimentari di cooperazione. Ora la situazione si è ribaltata: abbiamo bisogno della cooperazione delle nuove economie per sopravvivere. Ecco perché la pace e la fratellanza sono diventate una condizione indispensabile per noi prima di tutto. Non più solo un'aspirazione giusta.

L'ANALISI

SICUREZZA E LIBERTÀ

→SEGUE DALLA PRIMA

Ne è derivata, tra l'altro, la tragedia di Srebrenica del luglio 1995, quando fu in gran parte colpa dell'impotenza del contingente olandese sotto bandiera Onu il massacro di 8000 bosniaci da parte dei «volontari» filo-serbi di Ratko Mladic e di Arkan, forse il più grave crimine commesso in Europa dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Ecco perché anche la pace, oggi, non è più quella di una volta. Essa è forse più complicata e, anche eticamente, più difficile. Passa per il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali, per un coinvolgimento maggiore negli “affari del mondo”. Per una politica estera che, nel rispetto della Costituzione, ci



veda impegnati a fare la nostra parte come costruttori di un ordine mondiale più equo. Privilegiando la politica, nel quadro dell'Europa e delle Nazioni Unite, e decidendo, volta a volta, cosa è giusto e cosa è sbagliato, chi sono gli aggressori e chi gli aggrediti, quali le poste in gioco e quali le responsabilità del Paese.

FRANCESCO BENIGNO

La tragedia di Srebrenica
L'impotenza del contingente Onu permise nel luglio 1995 il massacro di 8000 bosniaci da parte dei «volontari» di Ratko Mladic

DOSSIER

La pace in marcia

Rafforzare l'Europa La scommessa del pacifismo moderno

Non è un caso che la marcia per la pace sia stata pensata cinquant'anni fa quando il processo di unificazione europea era ormai in corso e che sia stata collocata in un luogo cruciale della storia europea tra Assisi e Perugia

AGOSTINO GIOVAGNOLI
STORICO

Dal 1945 l'Europa occidentale rappresenta un'area di pace per molti aspetti unica nel mondo. Dall'Asia all'Africa, dall'America centrale a quella meridionale, sono molti i tentativi di imitare il modello europeo, ma finora l'Europa è rimasta un esempio insuperato, tanto più sorprendente se si considera la storia

precedente del continente europeo, segnata per secoli da una catena incessante di guerre, violenze e crudeltà. In questo senso, la pax europea degli ultimi sessant'anni costituisce una straordinaria novità storica.

Non è un caso che la marcia per la pace sia stata pensata cinquant'anni fa, quando il processo di unificazione europea era ormai in corso, e che sia stata collocata in un luogo cruciale della storia europea - nella terra di san Francesco - tra Assisi e Perugia, due città un tempo famose per la loro reciproca ostilità. La marcia esprime quella conver-

genza tra la migliore cultura laica e la migliore cultura cristiana che ha ispirato l'unificazione europea dopo la Seconda guerra mondiale. Il realismo politico ha indubbiamente guidato coloro che nel 1950 hanno realizzato la Ceca, la comunità europea per il carbone e l'acciaio, primo nucleo di tutto il successivo edificio europeo. L'obiettivo era, apparentemente, modesto: un accordo tra stati europei per lo sfruttamento comune di alcune risorse. Ma c'era anche qualcosa di utopico in questa scelta: il carbone e l'acciaio erano stati fondamentali per combattere la più disastrosa guerra del continente europeo, quella Seconda guerra mondiale che è costata oltre cinquanta milioni di morti (di cui sei milioni di ebrei). Mettere in comune carbone e acciaio significava impegnarsi a non usarli gli uni contro gli altri. Il segreto della costruzione europea è, dunque, nella saldatura tra utopia e realismo.

La marcia Perugia-Assisi richiama l'attenzione soprattutto sull'aspetto utopico della pace, necessario e importante. La pace è un valore assoluto, rispetto al quale non è possibile alcun compromesso. Ma l'impegno per la pace si collo-

LE IMPRESE

Vincenzo Tassinari*

L'IMPEGNO DELLE COOP PER LA PERUGIA-ASSISI

La partecipazione di Coop alla Marcia della Pace è perfettamente coerente con i nostri valori e la nostra storia fatta di solidarietà, giustizia, rispetto per le persone. Apparentemente sembrerebbero ambiti distinti. Nella percezione di molti ma non di tutti (e sicuramente non degli oltre 7 milioni e mezzo di soci) Coop è solo un supermercato ed essendo tale non si vede perché possa essere presente a iniziative come queste, se non nella veste pura e semplice di un sovvenzionatore più o meno illuminato. In realtà Coop è giustamente a suo agio in occasioni come la Marcia della Pace, i campi di Libera o le molteplici iniziative solidaristiche a livello territoriale per la semplice ragione che Coop è un'altra cosa rispetto a un'impresa commerciale. La democrazia della rappresentanza, la partecipazione alle nostre assemblee di decine di migliaia di persone che costituiscono la proprietà sociale della cooperativa, le campagne consumeriste volte a diffondere abitudini di consumo più consapevoli e corrette, l'erosione dei nostri margini a favore di prezzi più contenuti anche in una difficile situazione come quella attuale dimostrano nei fatti che cosa fa la differenza fra coop e gli altri. Per tutte queste ragioni, abbiamo risposto positivamente agli organizzatori della Marcia della Pace e essere loro compagni di strada oggi è motivo di giusta soddisfazione.

*Presidente del consiglio di gestione di Coop Italia



La marcia Perugia-Assisi richiama l'attenzione soprattutto sull'aspetto utopico della pace

“ L'affermazione della pace come valore assoluto cade sempre in un contesto storico specifico, complesso e contraddittorio.

Sarebbe un errore cedere al cinismo degli iperrealistici, ma la causa della pace rischia sempre di essere strumentalizzata.

ca sempre in uno specifico contesto storico e non può evitare di misurarsi con i problemi posti da quel contesto. Durante la guerra fredda i «partigiani della pace», che pure sostenevano un'ottima causa, furono strumentalizzati dalla propaganda sovietica. Negli anni ottanta, l'importante mobilitazione pacifista contro il ritorno agli armamenti nucleari ha anche coperto l'incapacità di accorgersi che la guerra fredda, nata in Europa, stava finendo sulle sponde del Pacifico.

Il 1989 ha suscitato grandi speranze di pace, che però sono andate in gran parte deluse. La politica occidentale nei Balcani degli anni novanta è stata in gran parte sbagliata, ma non lo erano alcune delle ragioni che spingevano a interrogarsi sulla necessità di una «ingerenza umanitaria».

Nel 1994, inoltre, il mondo intero si macchiò di una grave colpa, non intervenendo per fermare il terribile genocidio ruandese. La grande mobilitazione contro la guerra in Iraq nel 2003 ha, invece, colto felicemente la saldatura tra un'inaccettabile sdoganamento della guerra quale strumento ordinario della politica internazionale e un macro-

scopico errore politico. Oggi, però, è difficile restare del tutto insensibili alle ragioni di un appoggio occidentale alla primavera araba. E così via.

L'affermazione della pace come valore assoluto cade sempre in un contesto storico specifico, complesso e contraddittorio. Sarebbe un grave errore cedere, per questo, al cinismo degli iperrealistici, tra l'altro spesso responsabili anche di macroscopici errori politici. Coloro che sostengono appassionatamente la causa della pace, però, debbono essere consapevoli che la loro causa rischia continuamente di essere fraintesa o strumentalizzata.

Si tratta di rischi che possono essere efficacemente contenuti se i sinceri sostenitori della pace cercano essi stessi di coniugare utopia e realismo. C'è bisogno, infatti, di una concreta politica della pace, in grado di farla prevalere nelle concrete vicende della convivenza umana. La costruzione europea rappresenta in questo senso un esempio significativo: sostenerla e svilupparla, imitarla e trapiantarla sono modi concreti attraverso cui è possibile oggi far progredire la causa della pace nel mondo. ♦



Utopia e realismo

Serve una concreta politica della pace in grado di farla prevalere nelle concrete vicende della convivenza umana. La costruzione europea ne è un esempio

Foto Lapresse

LA POLITICA

UNA SFIDA CHE SI RINNOVA OGNI GIORNO

Pier Luigi Bersani

Oggi saranno in tanti i democratici e le democratiche che parteciperanno alla Marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza dei popoli. Un'edizione particolarmente importante: sono passati cinquant'anni da quando Aldo Capitini organizzò la prima Marcia per mostrare che «il pacifismo, la nonviolenza, non sono inerte e passiva accettazione dei mali esistenti, ma sono attivi e in lotta, con un proprio metodo che non lascia un momento di sosta nelle solidarietà che suscita e nelle non collaborazioni, nelle proteste, nelle denunce aperte».

Quel messaggio di pace è più attuale che mai, interroga la politica e la coscienza di ognuno di noi di fronte a un mondo sempre più complesso, attraversato da conflitti dimenticati, disuguaglianze drammatiche, minacce alla sicurezza. Fame, povertà, violazione dei diritti umani, negato accesso alle risorse naturali e alle cure mediche, respingimenti e forme di discriminazione sono «assenza di pace» tanto quanto in passato lo sono stati i conflitti armati tra Stati e dentro gli Stati.

Cinquanta anni dopo quel 24 settembre, e di fronte alle tensioni e alle sfide che percorrono il pianeta a partire dal Mediterraneo, è tanto più importante che una voce di pace si alzi dall'Italia, un paese che ancor prima del suo precipitare drammatico verso un baratro di crisi economica che gli italiani non meritano, già non riusciva più a svolgere alcun ruolo nel mondo. In fondo, la radice di una gestione fallimentare della crisi economica e quella dell'assenza di ogni politica estera degna di questo nome è la stessa: un governo screditato e incapace, stretto nel piccolo orizzonte degli interessi particolari di pochi, se non di uno solo.

La Marcia sarà un'occasione preziosa per dare voce e volto all'Italia vera, l'Italia migliore: quella capace di capire che il modo migliore di occuparsi di sé è prendersi cura degli altri, della propria comunità, del mondo in cui si vive.

Per questo il Partito democratico ha scelto di aderire con convinzione all'appello lanciato dalla Tavola della Pace e sarà presente alla Marcia Perugia-Assisi. Ci saremo come ogni volta, a testimonianza di un impegno per la pace e i diritti che pratichiamo ogni giorno, con un lavoro di proposta e azione politica al fianco del mondo della cooperazione e del volontariato, delle associazioni e del lavoro, degli enti locali, dei giovani.



DOSSIER

La pace in marcia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Non siamo all'anno zero quanto al rispetto dei diritti umani, ma certo c'è ancora tanta strada da fare prima di poter considerare la loro protezione come acquisita». A parlare è una delle massime autorità nel campo del Diritto internazionale: il professor Fausto Pocar, già presidente del Tribunale internazionale sui crimini nella ex Jugoslavia, di cui è ancora membro.

Professor Pocar, in che termini il Diritto internazionali e le istituzioni sovranazionali hanno recepito in questi anni le istanze del movimento pacifista?

«Dipende dalle competenze delle singole istituzioni. Qualche volta si può avere l'impressione che le Nazioni Unite, il cui compito precipuo è mantenere e ristabilire la pace, agiscano, soprattutto il Consiglio di Sicurezza, senza raccogliere le istanze della società civile. In realtà, il Consiglio di Sicurezza è un organo politico che tiene conto di queste istanze, ma è sovente condizionato dalla politica delle grandi potenze - i 5 membri permanenti - ciascuna delle quali ha una propria agenda che è legata ad esigenze, di carattere interno e di proiezione internazionale, che non sono consonanti con la pace».

Il movimento della pace ha posto con forza la centralità del rispetto dei diritti umani nella diplomazia degli Stati, oltre che dei popoli. Con quali risultati?

«Quando si parla di diritti umani, si guarda più alle violazioni che al rispetto i quei diritti, individuali e collettivi. Effettivamente, le violazioni proseguono nel mondo con inaccettabile frequenza e intollerabile violenza. Tuttavia, se si guarda al cammino percorso negli ultimi 60 anni - prima il problema della protezione dei diritti a livello internazionale non si era mai posto - questo cammino ha portato a dei risultati...».

Quali, professor Pocar?

«Ci sono, a mio avviso, due dati fondamentali. Il primo è che la tematica dei diritti umani è diventata centrale in ogni aspetto delle relazioni internazionali. Questo si presta a manipolazioni, contro cui occorre esercitare la massima vigilanza, ma nella sostanza è un fatto molto positivo. L'altro aspetto consiste nella imponente produzione normativa sui diritti fondamentali, contenuta in Trattati internazionali, e nella sua attuazione a livello nazionale. E aggiungerei nel controllo internazionale della correttezza di tale attuazione».

Intervista a Fausto Pocar

«Sui diritti umani non siamo all'anno zero ma molto resta da fare»

I tribunali internazionali rappresentano «un passo ulteriore perché portano in giudizio gli agenti dello Stato che hanno commesso i crimini»

Non siamo dunque all'«anno zero» per ciò che concerne i diritti umani, la loro salvaguarda e la codificazione nei Trattati internazionali?

«No, non siamo all'«anno zero» ma non siamo neppure a uno stato così avanzato da permettere di considerare la protezione come acquisita. Questo cammino richiede una pluralità di sforzi, nei quali le manifestazioni civili, come lo è la marcia Perugia-Assisi, hanno un ruolo di iniziativa e promozione fondamentale, come richiamo alle istanze competenti affinché agiscano nella giusta direzione».

Lei è membro di due importanti Tribunali internazionali: quello sui crimini nella ex Jugoslavia, e la Corte sul genocidio in Rwanda. Anche sulla base di questa sua esperienza diretta, cosa rappresentano questi Tribunali per l'affermazione dei diritti umani?

«Questi Tribunali, così come la Corte penale internazionale, costituiscono un passo ulteriore nella tutela dei diritti umani, perché sottopon-

gono a giudizio gli agenti dello Stato che hanno commesso le violazioni più gravi dei diritti fondamentali. Come tali, questi Tribunali sono in prima fila nella lotta contro l'impunità che è all'origine di molte delle violazioni. Il loro fine è quello di praticare la giustizia e non certo di sancire la vendetta. Essi conducono questa lotta anche quando le violazioni sono attribuibili a capi di Stato o membri di governi, come mostrano i processi contro Milosevic, Karadzic, Taylor (ex presidente della Liberia, ndr), e gli atti di accusa contro il presidente sudanese Omar al-Bashir e Muammar Gheddafi. La punizione delle persone materialmente responsabili dei crimini costituisce un mezzo di dissuasione più incisivo della semplice affermazione delle responsabilità dello Stato per le violazioni; un'affermazione di responsabilità che pure va accertata e perseguita anche per assicurare una riparazione per i familiari delle vittime».

Chi è

Il giurista che ha processato criminali di guerra



È stato a più riprese membro della Commissione per i Diritti Umani a Ginevra. Nel 1999 è nominato giudice per il Tribunale Internazionale per i crimini nella ex-Jugoslavia, di cui è stato presidente dal 2005 al 2009. È anche membro del Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda.

IL MESSAGGIO Padre Giuseppe Piemontese*

CARI MANIFESTANTI, ASCOLTATE FRANCESCO

Il tema della cinquantesima marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza dei popoli richiama inevitabilmente al messaggio di Francesco. Due gli spunti che si possono trarre dal carisma del Santo Patrono d'Italia: la pace, Francesco d'Assisi nel suo desiderio di riconciliare la società e gli

uomini, in uno degli ultimi episodi della sua vita invitò il podestà di Assisi ed il Vescovo a riconciliarsi. Fu uno degli ultimi atti della sua esistenza ma è uno dei primi compiti del francescanesimo, di chi ne custodisce le spoglie e degli uomini di buona volontà; la fraternità, Francesco in quel suo gesto eclatante sulla

piazza di Assisi dove si liberò degli indumenti per rivestirsi di Dio pose l'accento sulla paternità di Dio riconoscendo tutto e tutti fratello e sorella senza emarginazione e senza differenze verso l'altro. Ecco perché vi vedo come un arcobaleno e nutro la speranza che l'aiuto e la testimonianza di Francesco d'Assisi rafforzeranno e condurranno a buon fine l'annuncio e la proposta di pace, di cui siete portatori. In questo luogo, reso

“ La nuova centralità del tema dei diritti umani nelle relazioni internazionali si presta a manipolazioni, ma resta un fatto positivo.

Così come l'imponente produzione normativa sui diritti fondamentali contenuta nei trattati internazionali.



Manifestazione per la pace

L'INTERVENTO

RILANCIAMO LA RICHIESTA DI DISARMO

Nichi Vendola

Cinquant'anni fa un uomo mite e coraggioso compì un gesto semplice, iniziò una marcia che da Perugia lo condusse fino alla Rocca di Assisi, nel luogo dove San Francesco seppe far incontrare la spiritualità cristiana con l'immenso e terreno amore per la natura e per la vita. Capitini, nella maturità della sua vita, quando poteva apparire come un "anomalo" seppe creare un gesto di azione nonviolenta, la marcia per la pace. A mezzo secolo di distanza, abbiamo ancora bisogno di ripercorrere quel cammino per assumerci la responsabilità di gesti concreti. Abbiamo bisogno di marciare insieme ad altri da noi, con i liberi e gli oppressi, per sentire che non siamo soli di fronte alla barbarie. Ogni volta che quella marcia è iniziata, qualcuno nel Mondo ne rimaneva cambiato. Perché la guerra non è divenuta un tabù? Perché si combatte e si uccide, si stuprano donne, si umiliano interi popoli? Nessun uomo sano di mente potrà mai accettare questa realtà come connaturata alla storia e all'esistenza stessa dell'uomo. Gli sforzi di progresso compiuti dall'ingegno e dall'esperienza umana non potranno che tendere alla liberazione dalla più grande delle schiavitù, quella della violenza e delle guerre. So bene che una vita non basta per vedere realizzata quest'aspirazione, ma, come ci ricordò proprio Capitini, abbiamo il dovere di provarci. Per questo siamo alla marcia per dire che vogliamo riconosciuto il diritto del popolo di Palestina ad avere uno stato sovrano, in reciproca sicurezza con quello di Israele. Perciò chiediamo di mettere fine alla guerra in Afghanistan e di ritirare le nostre truppe, così come pretendiamo di non continuare a partecipare alla guerra del neocolonialismo europeo in Libia. Vogliamo essere parte di un mondo, di un'Europa e di un'Italia che faccia la sua parte e che, proprio in questi tempi di crisi economica, sappia "sacrificare" le spese militari e non quelle "civili", magari raccogliendo firme in tutto il Paese per far diventare questa richiesta una delle basi del programma che dovrà costruire l'alternativa. Proviamo a fare la nostra parte per stare con i giovani che reclamano libertà e democrazia nelle piazze del Maghreb. E stiamo con i migranti che attraversano terre e mari per fuggire le guerre e le ingiustizie. Proviamo a fare la nostra parte chiedendo che i Balcani e la Turchia siano parte dell'Europa unita. Don Tonino Bello ci spronò a mutare le nostre spade in aratri e le nostre lance in falci: una pace mai intesa come retorica e fuga dalla politica, ma come impegno principale dell'agenda pubblica, come esercizio quotidiano dell'agire di ciascuno. Proviamo a fare la nostra parte pronunciando l'impronunciabile: disarmo. Ora tocca a noi. Noi pacifisti, noi nonviolenti, noi uomini e donne liberi di continuare quel cammino che vuole cambiare il mondo.

significativo dalla presenza e dalla testimonianza di Francesco d'Assisi, che è riconosciuto in tutto il mondo quale araldo e messaggero di pace, i vostri ideali e le vostre aspirazioni acquistano consistenza di speranza. Nell'incontro e nel confronto col Poverello di Assisi, la passione per la pace trova approvazione e sostegno, riceve identità di percorso e concretezza di metodo per sfociare nella beatitudine evangelica dei

figli di Dio, promessa agli operatori di pace. Ognuno di noi porta nel cuore un sogno e un progetto: un'umanità e una società giusta e onesta, un ambiente sano e bello, un mondo dove tutti si relazionano con gioia e trascorrono l'esistenza senza conflitti, in pace. Vi auguro di riuscire a trovare la pace innanzitutto con voi stessi per poi costruirla nella società.

*Custode del Sacro convento di Assisi



Le radici
La fratellanza è alla base della predicazione del santo di Assisi

VOGLIAMO UNIRE LE MIGLIORI **ENERGIE** DEL PAESE, CI DATE UNA MANO?



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



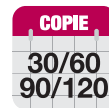
Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

I diavoli dell'Apocalisse

Ai famosi cavalieri evocati da Luis Bunuel dovremmo affiancare i quattro flagelli individuati da un vescovo inglese: disoccupazione, malattia, vecchiaia e miseria. Era l'800 ma sembra oggi

Il grande Luis Bunuel disse molti anni fa che i quattro cavalieri dell'Apocalisse in azione sul nostro pianeta sono la Scienza, la Tecnologia, la Sovrappopolazione e l'Informazione (che qualche anno dopo avrebbe ben potuto chiamare Comunicazione). Un vescovo inglese dell'Ottocento citato da Pino Ferraris nella sua utile raccolta di saggi *Ieri e domani. Storia critica del movimento operaio e socialista ed emancipazione del presente* (Edizioni dell'asino), parlava per la società del suo tempo del "flagello dei quattro diavoli", che erano la Disoccupazione, la Malattia, la Vecchiaia e la Miseria. Non è molto cambiata la situazione odierna, anche se la vita si è allungata e il benessere ha reso una gran parte della popolazione mondiale, in certi anni e in certe nazioni, più ricca, più sana, più longeva, più occupata. Oggi, di fronte ai flagelli indicati da Bunuel, l'uomo comune che noi siamo - non parlo, è ovvio, dei super-ricchi che, almeno in Italia, sono un sesto o settimo della popolazione che campa sulle spalle di tutti gli altri, e rapinandoci ci governa - ha poco da opporre se non rivoluzioni così vaste e radicali ed etiche e politiche, che sono ben difficili da ipotizzare e prevedere, mentre non è difficile pensare a rivolte immani e disastrose, a scontri che verranno vinti da chi ha dalla sua la Scienza e

la Tecnologia (e cioè le armi). E io continuo a considerare *Il tallone di ferro* di Jack London un libro di fantascienza iper-realistica, esclusa la figura del Superuomo e Redentore che London si inventò per cercare una via d'uscita alle sue paure.

Nell'attesa, qualcosa dalla vecchia Storia è pur possibile imparare, qualcosa di utile da fare nella media durata, per il tempo prima dei disastri più enormi. Torno a Ferraris: «Nella fase iniziale della spinta associativa operaia prevale nettamente l'elemento della "mutualità", del reciproco soccorso nei problemi della vita, rispetto

Lezioni dal passato

Forse con l'aria che tira dovremmo recuperare il concetto di autodifesa e autorganizzazione tramite società di mutuo soccorso

alla "resistenza", cioè il conflitto rivendicativo di fabbrica sul salario, sugli orari, sulla condizione di lavoro». Cosa si intendeva per mutualità? «Le associazioni operaie che hanno lo scopo di sostenere e assistere i lavoratori, collettivamente e individualmente, negli ambiti della vita, cioè nella sfera della riproduzione» e che erano di due tipi: le "società di mutuo soccorso" che prevedevano i rischi della

disoccupazione, dell'infortunio e della malattia, della vecchiaia e della morte, e le "cooperative" che difendevano il lavoratore «dalla speculazione commerciale sui prezzi dei beni di consumo (cooperative di consumo) e che promuovevano risposte alla mancanza di lavoro (cooperative di produzione)».

La storia di queste forme associative è complessa e difficile ed è stata risucchiata in quella dei sindacati e dei partiti della classe operaia, ed è una storia che, a ripercorrerla, è ancora entusiasmante. (E mi permetto di segnalare un altro libro che andrebbe riletto, per capire di più di quel passato: *La casa del popolo* di Louis Guilloux con la prefazione di Albert Camus, che la capitalistica Feltrinelli farebbe pur bene a ristampare anche se di quegli ideali, come suol dirsi, alla casa editrice attuale non gliene può fregare di meno). Sarebbe dunque bene, sostengo, che di fronte ai tempi che si preparano e che sono già in corso, piccoli gruppi omogenei per convinzioni e per necessità si rifacciano a quelle esperienze e a quei modelli. Questo già avviene, peraltro, con molte piccole associazioni di consumatori che sono l'embrione di un'autorganizzazione necessaria, estranea alla decadenza e corruzione delle grandi associazioni che, in passato, sono nate sulla base di quei modelli ma, nel passato prossimo e nel presente, sono diven-

tate grosse macchine burocratiche autoreferenziali e asfittiche, impermeabili all'obbligo di guardare avanti inventando il nuovo. Spesso molto corrotte, sempre molto coinvolte nelle regole generali del capitalismo di rapina. E questo già avviene da qualche parte nelle azioni di difesa attuate dai loro soci o utenti di vecchie "case del popolo" o affini, o di biblioteche aperte alla comunità, eccetera.

Sui nostri capi sono già piombate le prime mazzate, e ci sono già tutti i segni di più pesanti mazzate a venire che ci verranno inflitte nell'immediato futuro (del futuro più lontano non si osa parlare per paura) dall'oligarchia mascalzona che ci impone ciò che fa comodo a lei e che guasta e fuorvia e distrugge noi e le nostre possibilità di incidere sul destino del mondo e sul nostro stesso. Tra i molti modi che dovremmo re-inventare per reagire dovrebbe esserci anche quello dell'autodifesa e dell'autorganizzazione tramite "società di mutuo soccorso" - il nome e i modi potranno essere altri ma la sostanza è la stessa. E studiare come si reagiva e ci si organizzava nell'Ottocento mi pare più utile che piangere sui disastri del Novecento. Ne possiamo reimparare il valore del piccolo gruppo, qualcosa che può appartenere e le cui azioni possiamo essere noi a controllare. ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

lotto

SABATO 24 SETTEMBRE

Nazionale	77	57	64	42	40
Bari	14	23	57	54	52
Cagliari	38	74	49	35	58
Firenze	88	32	25	90	50
Genova	69	83	24	5	50
Milano	48	85	23	84	5
Napoli	89	50	54	30	18
Palermo	31	12	64	24	51
Roma	90	63	29	22	21
Torino	21	41	84	2	34
Venezia	36	12	2	81	13

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
4	23	56	71	76	78	73
Montepremi					3.034.575,96	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot					€ 15.380.043,65	4+ stella € 38.575,00
Nessun 5+1					€ -	3+ stella € 1.941,00
Vincono con punti 5					€ 75.864,40	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4					€ 385,75	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3					€ 19,41	0+ stella € 5,00
10eLotto					12 14 21 23 31 32 36 38 41 48	50 57 63 69 74 83 85 88 89 90

→ **La difesa esulta** Dopo due fallimenti, terzo tentativo per l'ex numero 3 del Sisde condannato per mafia
 → **La realtà è un'altra** Parere negativo della procura generale di Caltanissetta. L'8 novembre la decisione

«Processo di revisione per Bruno Contrada» L'annuncio è un falso

Ieri l'annuncio clamoroso: il processo a carico dell'ex poliziotto condannato a dieci anni per associazione esterna, sarà sottoposto a revisione. Ma le cose non stanno affatto così, e la strada è ancora in salita.

NICOLA BIONDO

PALERMO
nicolariccardobiondo@gmail.com

«La notizia della revisione del processo a Bruno Contrada è destituita di ogni fondamento». È questa la secca smentita del Tribunale di Caltanissetta alla notizia sull'apertura di un processo di revisione nei confronti di Bruno Contrada, ex-numero 3 del Sisde condannato definitivamente a dieci anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa. Nessun giallo ma un difetto di interpretazione alla base della clamorosa smentita. Tutto nasce infatti dalla convocazione della Corte d'appello nissena che il prossimo 8 novembre deciderà sull'istanza di revisione presentata dal legale di Contrada, Giuseppe Lipera. Solo una convocazione, appunto, e non, come riportato da alcuni organi di stampa, l'inizio del processo di revisione. A cui, peraltro, la Procura generale di Caltanissetta ha dato nelle scorse settimane parere negativo.

Nessun processo di revisione in vista dunque per uno dei casi giudiziari più controversi degli ultimi anni iniziato alla vigilia di natale del 1992 quando, dopo le cantate eccellenti di alcuni pentiti di mafia tra cui Tommaso Buscetta, Bruno Contrada, ex-questore di Palermo, viene arrestato. L'accusa, per uno degli sbirri più famosi di Palermo, in forza al Sisde, è pesantissima: aver coperto le latitanze di alcuni grandi boss tra cui Salvatore Riina. Tra assoluzioni e condan-



Bruno Contrada Condannato a 10 anni per concorso esterno in associazione mafiosa

ne, la vicenda si trascina fino al 2007 quando in maggio la Cassazione mette il suo definitivo sigillo: Contrada è colpevole di concorso esterno, la pena è di dieci anni.

Con quella presentata nel gennaio scorso sono tre le richieste di revisione avanzate dal legale di Contrada, ma solo per quest'ultima si è arrivati alla convocazione della Corte d'appello prevista per l'otto novembre. Una lettera di Francesco Cossiga del 2007, una consulenza psicologica e alcune pagine dell'ultimo libro del procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia. Questi i nuovi elementi di prova citati nella richiesta di revisione. È però quest'ultima che farà discutere. Secondo il legale di Contrada un mancato versamento agli atti del primo processo al poliziotto ha impedito i diritti della difesa. Il riferimento è al racconto fatto da Ingroia su Vincenzo Scarantino, il pentito che si era autoaccusato di avere organizzato il furto della Fiat 126 utilizzata come autobomba nella strage di via D'Amelio. Il pentito - scrive il Pm nel suo libro - aveva mosso «nuove accuse a carico di Bruno Contrada» e la Procura di Palermo «diede incarico alla polizia giudiziaria di fare indagini», ma «l'esito fu sconsigliante». Le dichiarazioni del pentito - si legge nel libro del Pm - «non furono mai utilizzate». Da qui l'accusa del legale sui diritti negati alla difesa.

Scarantino oggi è al centro delle nuove indagini sulla strage di via D'Amelio: la sua versione dei fatti è stata smentita da Gaspare Spatuzza e c'è il sospetto che le sue dichiarazioni sull'eccidio di Paolo Borsellino siano state «fabbricate in laboratorio» per occultare responsabilità mai venute alla luce.

Negli atti allegati a questo terzo ricorso di Contrada c'è anche una perizia psicologica sull'ex-007, realizzata da Marco Lipera, nella quale si ritiene «non conciliabile con la sua disposizione caratteriale» l'accusa contestata di «avere colluso con un sistema nemico rispetto a quello a cui appartiene e che per tutta la sua carriera ha perseguitato». A chiudere l'istanza infine una lettera di Francesco Cossiga nella quale l'ex-Presidente della Repubblica riferisce dei «sentimenti di amicizia e solidarietà» all'ex-questore ormai condannato per mafia.

Contrada sconta i dieci anni di reclusione inflitti nel maggio del 2007 agli arresti domiciliari dopo 5 processi tra cui un rinvio della Cassazione. ♦



Due morti a Reggio Emilia

Due uomini sono morti precipitando al suolo vicino al Campo Volo di Reggio Emilia, durante un lancio in cui a entrambi non si è aperto il paracadute. I due - secondo le prime informazioni un poliziotto, 32 anni, di Milano e l'altro forse un alpino, comunque amici e appassionati di lanci - si sono schiantati vicino allo scalo da cui si erano alzati in volo.



Foto Ansa

Delitto Meredith: «Condannate all'ergastolo Raffaele e Amanda»

La condanna all'ergastolo di Raffaele Sollecito e di Amanda Knox perchè ritenuti responsabili dell'omicidio di Meredith Kercher è stata chiesta dai pg al termine della loro requisitoria nel processo d'appello che si sta svolgendo a Perugia. In primo grado i due erano stati condannati, rispettivamente, a 25 e 26 anni di carcere.

Riina, le minacce e il direttore del carcere di Opera imputato ma coperto dal segreto di Stato

Il 3 ottobre Riina sarà alla sbarra per minacce contro un agente penitenziario e l'eurodeputato Sonia Alfano. In occasione di quella visita i complimenti al direttore di Opera, sotto processo a Roma e sotto segreto di Stato.

NI. BION.

PALERMO
nicolariccardobiondo@gmail.com

Torna a parlare e far parlare di sé Salvatore Riina, il boss della cupola detenuto al 41bis. E intorno alle sue parole, che la Procura di Milano definisce minacce avendone chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio, potrebbe scoppiare il caso del direttore del carcere di Opera dove il boss è detenuto, Giacinto Siciliano, attualmente sotto processo per una brutta storia di rapporti illegali con un camorrista. Un caso giudiziario su cui la Presidenza del consiglio ha opposto il segreto di Stato.

LE MINACCE

«A questi li faccio morire io». E poi: «A voi onorevoli vi fucileremmo tutti». Sono queste le frasi rivolte rispettivamente ad una guardia carceraria e all'eurodeputato Sonia Alfano per le quali Salvatore Riina è stato rinviato a giudizio dal Tribunale di Milano su richiesta del Pm Ilda Bocassini. Il processo si aprirà il prossimo 3 ottobre e vedrà Riina difendersi dall'accusa di minacce. Il boss le ha pronunciate il 10 febbraio 2010 al momento di ricevere un'ordinanza di custodia cautelare della procura di Caltanissetta: «Loro mi vogliono

fare morire» ha detto il boss ad un'assistente di polizia giudiziaria che gli aveva notificato un atto d'accusa della Procura di Caltanissetta. Passano pochi mesi, è il 4 maggio 2010, e nel corso di una visita al carcere di Opera dell'eurodeputato Alfano, Riina rende noto il suo pensiero: «Noi detenuti i deputati li fucileremmo tutti, non fanno altro che prendere decisioni negative per noi». Ma il particolare forse più inquietante delle esternazioni del boss si trova nella relazione di servizio del responsabile del reparto del 41bis. Nel corso della visita della Alfano nel carcere di Opera dopo aver «chiarito» il suo pensiero sui parlamentari, Riina ha «tessuto le lodi» del direttore definito «il papà di tutti i detenuti». «Mostrava particolari apprezzamenti per il direttore - recita il rapporto - rispetto al quale precisava di aver conosciuto il padre che faceva lo stesso lavoro e che sicuramente gli ha insegnato il rispetto della dignità dei detenuti». Una battuta o un preciso messaggio? E chi è Giacinto Siciliano, il direttore del carcere dove sono detenuti al 41bis oltre a Riina, il gotha delle organizzazioni mafiose? Siciliano è figlio d'arte: il padre, che Riina sostiene di aver conosciuto e apprezzato, è

stato anche lui direttore di carcere, per ultimo quello napoletano di Poggioreale. L'attuale direttore di Opera è attualmente sotto processo a Roma per aver «girato» ai servizi segreti, quando dirigeva il carcere di Sulmona, senza informare l'autorità giudiziaria, rivelazioni, poi dimostratesi false, di un ergastolano camorrista, imparentato con il boss Raffaele Cutolo. Con Siciliano è imputato anche un Pm attualmente in servizio alla Procura di Palermo, Salvatore Leopardi che al momento della commissione dei reati, tra il 2004 e il 2006, era ai vertici del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Tra i fatti contestati anche la sparizione di documenti, reati non denunciati, incontri clandestini tra il camorrista detenuto e alcuni ufficiali dei servizi. Sul processo in corso si è abbattuta la decisione della Presidenza del Consiglio di opporre il segreto di Stato, come richiesto dalla difesa del Pm Leopardi. Il 30 settembre prossimo la sesta sezione del Tribunale di Roma deciderà se il processo andrà comunque avanti o se invece il segreto di stato non permetterà di arrivare ad una sentenza. Una vicenda ingarbugliata che lascia in sospeso troppe domande. A partire proprio dal sospetto avanzato da più parti che Riina a differenza di altri boss, godrebbe di un 41bis agevolato, morbido. Interrogativi che forse il processo di Milano potrebbe almeno in parte sciogliere. ❖

Culla

È arrivata

Isolina Buquicchio detta Nina

Benvenuta tra noi.

Ci contiamo: nelle news non avrà rivali.

Tanti auguri a mamma Emilia e papà Cesare. Con affetto da tutta l'Unità

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



L'esempio della scuola Mazzini di Roma Integrazione fra i banchi

Alta diffusa tendenza a "fuggire dallo straniero" si sottraggono molte iniziative di singoli e di gruppo. Tra esse la decisione di alcune mamme che hanno scelto, anche per quest'anno scolastico, di iscrivere i figli nelle sezioni sperimentali A e B, della Scuola Media "Giuseppe Mazzini" di Roma: due sezioni dove la presenza di alunni stranieri è superiore a quella prevista nelle altre scuole. La qual cosa mi ha incuriosito, così ho raccolto la testimonianza diretta di una mamma che, docente a sua volta in una scuola media del centro di Roma, impiega parecchio tempo la mattina pur di far frequentare al proprio figlio la Mazzini. Laura mi dice che, da insegnante, vuole che il proprio figlio cresca e si formi in una scuola che sia lo specchio della realtà in cui viviamo; e che il proprio figlio abbia il privilegio di vedere la propria cultura arricchita dalle culture (originarie di altri paesi), che si ritroveranno in quella classe per i tre anni del ciclo scolastico. Lei sa che alla fine si interseca e si intreccia tutto, nel bene e nel male, e si diventa amici al di là delle barriere razziali che esistono fuori. Questa scuola fa della presenza straniera un valore aggiunto e non la considera un "problema" da gestire con l'equa suddivisione tra le classi o con la ghettizzazione degli alunni stranieri nelle ormai poche sezioni del tempo pieno nelle scuole medie. Naturalmente questa realtà scolastica rimane rara, ma rincuora pensare che alcuni genitori la scelgono proprio per la politica di integrazione che lì viene attuata. Proprio dalla scuola può arrivare una spinta all'accoglienza e questo, seppur piccolo esempio, ci fa ben sperare.

MARIA ROSARIA CALDERONE

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **I simboli:** una bandiera, un trattore (in ricordo dei fratelli Cervi) e una barca (le tragedie del mare)
→ **Alla due giorni** di incontri, seminari, dibattiti e preparativi hanno partecipato quattromila giovani

I 50 anni di Perugia-Assisi Voci di ragazzi in Marcia

Oggi alle 9 da Perugia parte la Marcia della Pace. La prima risalente al 1961 e la bandiera utilizzata 50 anni fa sfilerà anche oggi. Tra le diverse organizzazioni presenti anche Agesci, Cgil, Libera e Amnesty.

LUCIANA CIMINO

luciana.cimino@gmail.com

C'è sempre una ragione per reclamare la pace. Quest'anno tra una devastante crisi economica, le rivo-

luzioni arabe e i migranti che muoiono a migliaia nel Mediterraneo, ci sono mille motivi in più per richiedere giustizia sociale, redistribuzione delle risorse, fratellanza fra i popoli, estensione dei diritti umani, investimenti in cultura e welfare e non in armi. Compie 50 anni la marcia della Pace Perugia-Assisi che si svolgerà questa mattina e si rivolge ai giovani italiani e a quelli del Maghreb. Per questo sono stati scelti tre momenti simbolici: un passaggio di testimone della bandiera della pace

usata nel 1961 dai giovani di allora a quelli di oggi; un trattore con un mappamondo, in ricordo di quello dei fratelli Cervi, i sette contadini trucidati dai nazi-fascisti nel 1943; una barca per ricordare i 1500 migranti morti nel Mediterraneo. Sono oltre un migliaio le scuole, gli enti locali, e le associazioni del mondo cattolico e laico che anche quest'anno hanno assicurato la loro presenza. La marcia è stata preparata da una due giorni di incontri, seminari e dibattiti dal titolo *1000 giovani per*

la Pace. Gli organizzatori della Tavola per la pace si aspettavano un migliaio di ragazzi, per l'appunto, ne sono invece arrivati 4mila, da tutta Italia. Da venerdì a ieri bambini, universitari e adulti, dalla mattina alla sera, hanno seguito dibattiti e lezioni su come costruire una comunità nel Mediterraneo, sulla precarietà, sulla libera informazione, sull'ambiente, sui migranti, sui diritti umani, sulla memoria. C'era Joussef, 25 anni, che ha fatto la rivoluzione in Tunisia, «perché qui in tanti facciamo

VIII° CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI DEI CRISTIANO SOCIALI

Per una nuova passione politica Fare giustizia, riformare la democrazia

Assisi, 23-24-25 settembre 2011 - Cittadella ospitalità, Via Ancajani, 3

VENERDÌ 23 SETTEMBRE

Ore 16.30
Apertura dei lavori
Silvio Lai

Meditazione di
Rosanna Virgili

PRIMA SESSIONE
**UN VENTO DI
CAMBIAMENTO
CHE PRETENDE
NUOVE RISPOSTE**

Ore 17.00
Introduce
Franco Passuello

Interventi di
Rosy Bindi
Michele Petrarola
Marco Revelli

SABATO 24 SETTEMBRE

SECONDA SESSIONE
**GIUSTIZIA SOCIALE
E GIUSTIZIA
AMBIENTALE:
I BENI COMUNI
IRRINUNCIABILI**

Saluto
Lamberto Bottini

Presiede
Soana Tortora

Ore 9.00
Comunicazioni di
Nerina Dirindin
Emilio Gabaglio
Simone Morandini

Interventi di
Nicola Cacace
Claudio Calvaruso
Paolo Carsetti
Ilaria Catastini
Andrea Dili
Giuseppe Gallo
Armando Zappolini

TERZA SESSIONE
**RIFORMARE LA
DEMOCRAZIA,
CAMBIARE
LA POLITICA**

Presiede
Lauredana Ercolani

Ore 15.00
Comunicazioni di
Marianella Sclavi
Luciano Violante

Interventi di
Samuele Ciambriello
Paolo Corsini
Titti Di Salvo
Andrea Olivero
Walter Tocci

Testimonianza
Fabrizio Truini
"Aldo Capitini: le radici
della non violenza"
A 50 anni dalla prima
marcia della Pace
"Perugia-Assisi"

DOMENICA 25 SETTEMBRE

QUARTA SESSIONE
**QUESTIONE SOCIALE,
QUESTIONE
DEMOCRATICA
E CITTADINANZA
POLITICA**

Presiede
Vittorio Sammarco

Ore 9.15
Relazione di
Mimmo Lucà

Interventi di
Susanna Camusso
Donata Lenzi
Claudio Martini
Claudio Sardo

CHI SONO I RELATORI

ROSY BINDI
Presidente Pd
LAMBERTO BOTTINI
Segretario Pd Umbria
NICOLA CACACE
Economista
CLAUDIO CALVARUSO
Direttore scientifico Fond. Labos
SUSANNA CAMUSSO
Segretario Generale CGIL
PAOLO CARSETTI
Forum Italiano Movimenti per l'Acqua
ILARIA CATASTINI
Già Presidente Ass. A.n.i.m.a.
SAMUELE CIAMBRIELLO
Direttore Cristiano sociali
PAOLO CORSINI
Deputato Pd
ANDREA DILI
Associazione 20 Maggio
NERINA DIRINDIN
Economista, docente universitario
TITTI DI SALVO
Comitato "Se non ora quando"
LAUREDANA ERCOLANI
Direttore Cristiano sociali
EMILIO GABAGLIO
Pres. Forum Lavoro Pd
GIUSEPPE GALLO
Segr. generale Fiba CISL
SILVIO LAI
Direttore Cs, Segretario Pd Sardegna
DONATA LENZI
Deputata Pd

MIMMO LUCA

Deputato Pd, Pres. Cristiano sociali
CLAUDIO MARTINI
Pres. Forum Politiche locali Pd
SIMONE MORANDINI
Esperto di etica
ANDREA OLIVERO
Presidente nazionale Acli
FRANCO PASSUELLO
Direttore Cristiano sociali
MICHELE PETRAROLA
Direttore Cs, Cons. Regione Pd Molise
MARCO REVELLI
Docente universitario
VITTORIO SAMMARCO
Direttore "Cristiano Sociali News"
CLAUDIO SARDO
Direttore de l'Unità
MARIANELLA SCLAVI
Etnografa, Politecnico di Milano
WALTER TOCCI
Deputato Pd, Direttore Crs
SOANA TORTORA
Direttore Cristiano sociali
FABRIZIO TRUINI
Saggista
LUCIANO VIOLANTE
Pres. Forum Riforma dello Stato Pd
ROSANNA VIRGILI
Teologa
ARMANDO ZAPPOLINI
Presidente CNCA

Alle ore 8.30 è prevista la
Celebrazione eucaristica

Cristiano Sociali
Via Calabria, 56 - 00187 Roma
Tel. 06/3210694
www.cristianosociali.it
info@cristianosociali.it





Fiumicino Arresto per stalking

Nonostante il divieto di avvicinarsi alla sua ex, continuava a molestarla con continue minacce e aggressioni. Le stesse che, avevano costretto la fidanzata a trasferirsi dai suoi genitori, finiti anche loro sotto le minacce dello stalker. Ieri, dopo l'ennesima denuncia della ragazza, gli agenti del commissariato di Fiumicino hanno posto l'uomo agli arresti domiciliari.

le stesse riflessioni». C'era Igor, capo scout dell'Agesci che oltre ai suoi ragazzini ha portato alcuni nigeriani sbarcati a Lampedusa perché «gli scout cattolici devono per prima cosa capire che la pace non si predica ma si pratica». C'era Cecilia, 27 anni, dell'associazione Per la pace, «esprimiamo così anche un Paese diverso da quello che viene rappresentato, partecipare è anche per le giovani generazioni rivendicare il diritto a un futuro dignitoso». Per Luca,

Parla Igor (Agesci)
«La pace non si predica ma si pratica. Questo devono capire gli scout»

della Cgil, «la crisi delle borse ormai non nasconde più le grandi disuguaglianze sociali che sono insostenibili, ai giovani il compito di indicare un modello di sviluppo che mette al centro la convivenza tra i popoli, i diritti e la dignità del lavoro».

Come ogni anno ci sarà Don Cioti di Libera, «siamo ormai un

tutt'uno con la tavola della Pace - dice Cosimo, un volontario annunciando che alla manifestazione porteranno diversi parenti di vittime di mafia - perché non c'è sviluppo senza legalità». E ci sarà Amnesty International che farà sfilare 1500 persone con maschere bianche in ricordo proprio dei 1500 scomparsi, in soli 6 mesi, nelle nostre acque perché in fuga dalla Libia su carrette del mare, «questi non erano civili meritevoli di protezione?», si chiede Riccardo Noury, portavoce dell'associazione. «Dopo 50 anni le ragioni della Marcia non sono venute meno - dice Kristian Caiazza del Gruppo Abele - ma oggi c'è il valore politico di far vedere al mondo che esistono persone che non ci stanno alle logiche culturali dominanti, che ci sono giovani disposti a impegnarsi per il cambiamento». «Per il tema di quest'anno del meeting e della marcia abbiamo preso spunto dalle rivolte arabe e dal discorso di Napolitano di fine anno - spiega Franco Uda, dell'Arci - che siano uno sprone per i giovani per lavorare a un cittadinanza del Mediterraneo». ❖

«Lista dei politici gay» Procura apre un fascicolo

La Procura di Roma ha aperto un fascicolo processuale, per il momento contro ignoti, sulla vicenda della lista di dieci politici indicati da un blog come presunti gay. Il reato ipotizzato è «Illecito trattamento dei dati sensibili (art. 167 del codice della privacy) attinenti la sfera sessuale».

L'inchiesta è affidata al Procuratore aggiunto Nello Rossi, e al sostituto Eugenio Albamonte, entrambi del pool «reati informatici - violazione della privacy». Gli inquirenti hanno incaricato la polizia postale di risalire ai responsabili della divulgazione dei dati anche se è già noto che l'immissione dei nominativi nel sito «listahouting» è avvenuta in California e ciò comporta una serie di problemi in quanto, per procedere, sono necessarie rogatorie internazionali. Il fascicolo processuale è stato aperto d'ufficio, ma non è escluso che possano arriva-

re ai magistrati denunce per diffamazione da parte dei politici chiamati in causa.

Sulla vicenda è intervenuto anche Francesco Pizzetti, Garante per la privacy. «I dati sulle tendenze sessuali delle persone non possono mai essere diffusi senza il consenso degli interessati, indipendentemente dal fatto se si tratti di eterosessuali o omosessuali».

Gli anonimi autori del blog avevano spiegato dalle pagine del sito che «l'outing è uno strumento politico duro ma giusto» e consiste «nel dichiarare pubblicamente la pratica omosessuale o di altre differenti sessualità di politici (single, sposati, conviventi), preti, persone note e influenti, che attraverso azioni concrete e prese di posizione offendono e discriminano le persone gay, lesbiche e transessuali». ❖

FESTA NAZIONALE DEL TERZO SETTORE

DONNE E UOMINI PER UNA SOCIETA' PIU' GIUSTA LIBERA E SOLIDALE



CALTAGIRONE (CT)
VILLA COMUNALE
29 SETTEMBRE
9 OTTOBRE 2011



IN COLLABORAZIONE CON:
CIRCOLO PD CALTAGIRONE
COORDINAMENTO PROV.LE PD CATANIA
UNIONE REGIONALE PD SICILIA

www.partitodemocratico.it
www.partitodemocratico.it/terzosettore
www.youDEM.tv



→ **Paura nella cittadina** della Turingia: un folle asseragliato in casa ha sparato. Arrestato

→ **Benedetto XVI** parla ai fedeli tedeschi e chiede una fede più salda. Invitando al coraggio

Colpi d'arma prima dell'arrivo di Papa Ratzinger Brividi a Erfurt

Sparatoria a Erfurt vicino alla piazza dove il Papa celebra la messa. Nessun ferito. Alla Chiesa tedesca il pontefice chiede più impegno contro la secolarizzazione e una fede più salda. Il danno dei credenti «tiepidi».

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Quattro colpi sparati da un'arma ad aria compressa da una casa della Moritzstrasse, a circa 400 metri dalla piazza del Duomo di Erfurt verso le 7 di ieri mattina, due ore prima della celebrazione presieduta da Benedetto XVI. Pare indirizzati verso due addetti alla sicurezza. Nessun ferito. Secondo un'altra versione l'uomo avrebbe provato a forzare un posto di blocco, distante dalla Domplatz e respinto avrebbe esplosi i quattro colpi.

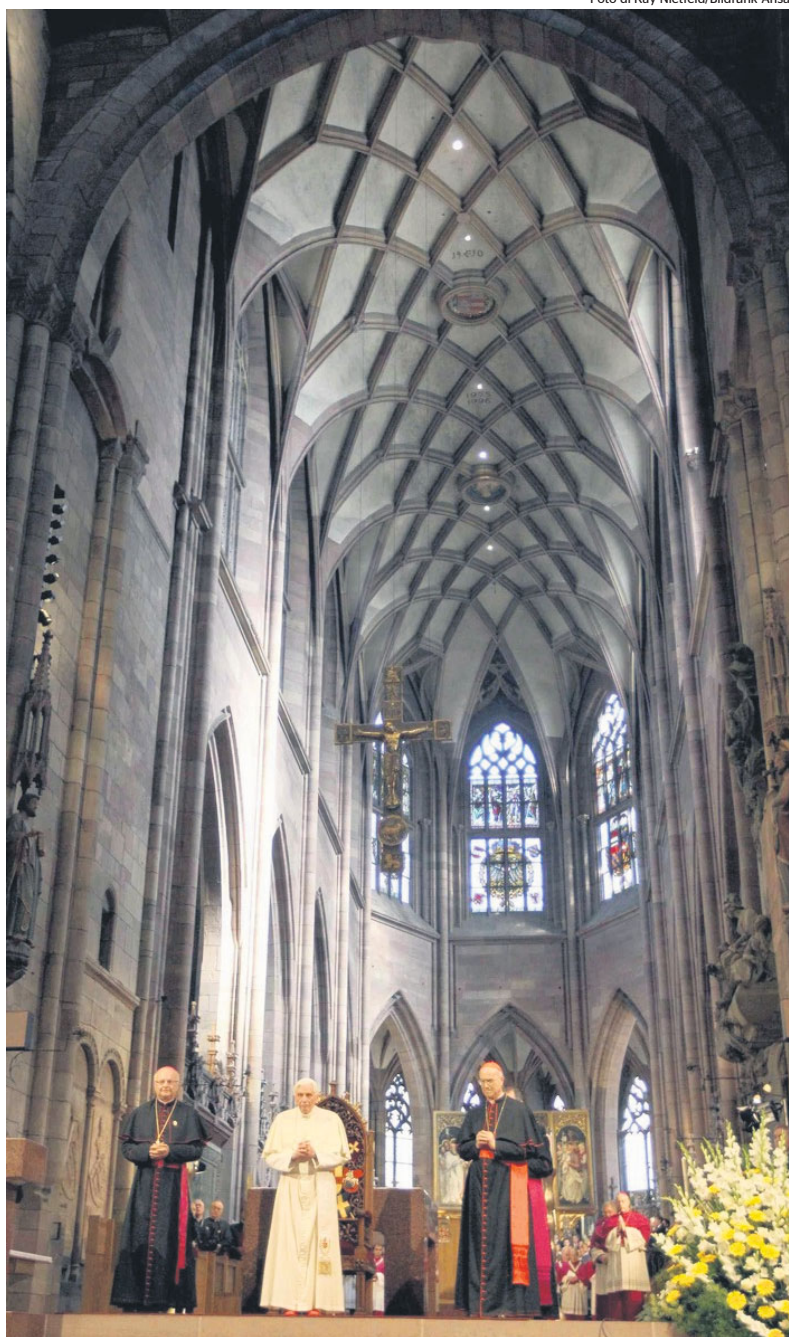
Il fatto ha destato scalpore e immediatamente è scattato l'allarme «mediatico» per il possibile attentato al Papa. Il presunto attentatore, un uomo di trent'anni, incensurato, forse squilibrato, nato a Erfurt ma residente a Berlino, che è stato arrestato dalla polizia, ha negato ogni addebito. Ma nell'appartamento dove si era rifugiato, pare preso in affitto per assistere alla visita del pontefice, gli inquirenti hanno trovato un fucile e una pistola ad aria compressa. Che il Papa e il suo seguito non si siano accorti di nulla lo ha confermato il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi che ha assicurato come «non vi sia stato nessun cambiamento sul programma stabilito». Il Papa è stato informato dell'accaduto solo dopo la celebrazione e prima di lasciare la Turingia per raggiungere Friburgo.

La giornata di ieri è stata dedicata alla Chiesa cattolica e al suo difficile rapporto con la società tedesca

che Papa Benedetto XVI. Nell'omelia pronunciata alla Domplatz di Erfurt, capitale della Turingia, regione che prima della caduta del Muro e della riunificazione era un territorio della Ddr, ha reso omaggio ai cristiani che hanno mantenuto salda la loro fede, resistendo alla «pioggia acida» rappresentata prima alla dittatura «bruna» nazionalsocialista e poi da quella «rossa» comunista. Che sono riusciti a resistere a quella condizione di «oppressione esteriore» che ha allontanato da Dio e dalla Chiesa la maggioranza della popolazione. Ha osservato come quei regimi siano caduti grazie anche alla testimonianza e al coraggio degli uomini di fede. Il Papa rin-

«Pioggia acida»
Così il pontefice ha definito la dittatura «bruna e quella rossa»

grazia coloro, laici e sacerdoti che «hanno accettato svantaggi personali pur di vivere la propria fede», specialmente coloro che hanno resistito all'ideologia comunista. La nuova libertà conquistata apre nuove possibilità, pone anche domande sulla profondità della fede, che non può ridursi alla libertà sociale. Ricchezza materiale e fede debole: questa la critica del pontefice che ha ricordato come la fede abbia bisogno di radicalità e della comunità, della Chiesa. Quindi rivendica un ruolo pubblico della Chiesa in Germania osservando come «i cambiamenti politici dell'anno 1989» con la caduta del Muro e la riunificazione delle due Germanie, «non erano motivati soltanto dal desiderio di benessere e di libertà di movimento, ma, in modo decisivo, dal desiderio di veracità». Un «desiderio» - rimarca - che è stato tenuto desto, da uomini di fede. Invita al coraggio della testimonianza pubblica: «Non vo-



Il Papa nella cattedrale di Friburgo

gliamo nascondersi in una fede solamente privata, ma vogliamo gestire in modo responsabile la libertà raggiunta».

LA VISITA A FRIBURGO

Sono temi che ripropone durante l'incontro a Friburgo con il Comitato centrale del laicato cattolico tedesco. Denuncia gli effetti del «relativismo subliminale» che penetra tutti gli ambiti della vita, che influenza le stesse relazioni umane. Gli effetti? Incostanza, discontinuità, un eccessivo individualismo e incapacità di rinunciare a qualcosa per gli altri. «Diminuisce - osserva - l'impegno altruistico per il bene comune e per i bisognosi». Ma è difficile anche vivere in modo «incon-

dizionato» il rapporto di fedeltà nella coppia. Denuncia come nel ricco mondo occidentale, tanti restano lontani da Dio e dalla Chiesa. «Il male esiste nel mondo e in noi stessi» ricorda ai giovani che incontra in serata ricorda per la grande veglia. Non è solo l'inclinazione al male, l'egoismo, l'invidia, l'aggressività, quello più insidioso per il pontefice sono la «pigrizia nel volere e fare il bene». Il danno per la Chiesa - afferma - viene dai «cristiani deboli e tiepidi». A Friburgo Papa Ratzinger ha voluto incontrare l'ex cancelliere Helmut Kohl, l'anziano politico cattolico e leader della Cdu che persegui con determinazione l'unificazione della Germania. ♦

Foto di Kay Nietfeld/Bildfunk-Ansa



→ **Il leader** dell'Anp è già nei Territori e oggi guiderà una grande manifestazione a Ramallah
→ **La diplomazia** internazionale prova a ricucire. Israele possibilista sul piano del Quartetto

Abu Mazen, rientro da eroe: «Il dialogo passa per la nascita del nostro Stato»

Anp fredda, Israele possibilista. Questo segna il barometro del «giorno dopo» che prelude ad una pausa di profonda riflessione delle parti dopo la richiesta all'Onu di riconoscimento dello Stato palestinese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Quella proposta non è piaciuta a «Mahmud, eroe di Palestina». Il presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha respinto il piano di pace proposto l'altro ieri dal Quartetto per il Medio Oriente (Usa, Ue, Onu, Russia). Secondo il leader palestinese, la proposta è inaccettabile perché non chiede a Israele di fermare la costruzione degli insediamenti o di effettuare negoziati sulla base dei confini precedenti alla Guerra dei Sei giorni del 1967. Il raïs ha parlato ai giornalisti sull'aereo che lo sta riportando in terra palestinese da New York, dove ha partecipato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Abu Mazen ha aggiunto di aspettarsi che il Consiglio di sicurezza dell'Onu discuta della richiesta della Palestina di ingresso all'Onu come Stato membro entro qualche settimana.

IL GIORNO DOPO

Anp fredda, Israele possibilista. Questo segna il barometro del «giorno dopo» che prelude ad una pausa di profonda riflessione delle parti dopo la richiesta di riconoscimento dello Stato palestinese presentata l'altro ieri alle Nazioni Unite. E soprattutto dopo le nuove proposte del Quartetto che vogliono spingere i contendenti a tornare al tavolo negoziale già nei prossimi giorni. Reduce dalla storica missione al Palazzo di Vetro, Abu Mazen si appresta a rientrare oggi a Ra-

mallah dove - secondo la agenzia di stampa Wafa - lo attenderà una «accoglienza da eroe» da parte del suo popolo. A quanto pare guiderà un corteo dalla periferia della città fino alla centrale Piazza Arafat, la Piazza dell'Orologio. Ma per i palestinesi la dura realtà è già dietro l'angolo, nella forma delle proposte inoltrate ieri dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). Prevedono la ripresa di trattative di pace bilaterali, con un ritmo serrato. Uno dopo l'altro dovranno essere superati tutti i nodi del conflitto (le colonie, i confini, Gerusalemme, i profughi) per arrivare al traguardo di un accordo di pace con Israele entro la fine del 2012. Un

Il nodo delle colonie I palestinesi chiedono che sia affermato lo stop alle colonie ebraiche

tracciato che ricorda quello proposto ad Abu Mazen e ad Ehud Olmert nel 2007 ad Annapolis (Usa). Allora le trattative registrarono progressi significativi: ma le dimissioni del premier israeliano (sotto il peso di una serie di inchieste della polizia) indussero il presidente dell'Anp ad attendere che la situazione politica in Israele si stabilizzasse. Poi venne il governo Netanyahu e da allora, di fatto, c'è stato il gelo. Di fronte alla nuova iniziativa del Quartetto l'Anp ha subito espresso un parere critico, anche se una risposta definitiva in merito sarà espressa dopo una approfondita valutazione da parte dei vertici politici di Ramallah. In particolare, rileva il ministro degli Esteri Riad al-Malki, mancano riferimenti espliciti alla necessità, agli occhi dei palestinesi, che Israele fermi la colonizzazione e si impegni in principio ad un ritiro alle linee armistiziali in vigore fino al 1967.

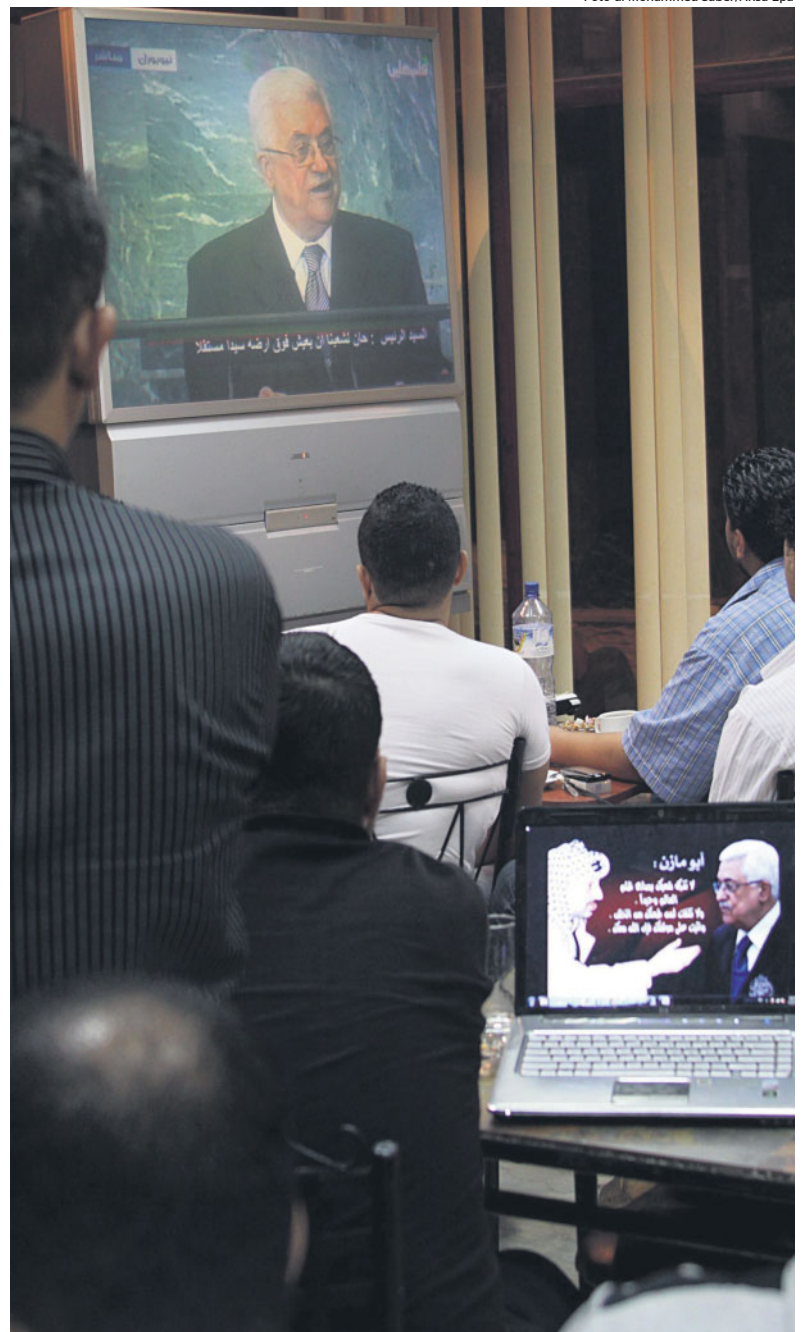


Foto di Mohammed Saber/Ansa-Epa

Palestinesi in un caffè di Gaza ascoltano alla Tv il discorso di Abu Mazen all'Onu

VETI E APERTURE

Più possibilista appare la posizione d'Israele, che pure si riserva comunque di esaminare in seguito le indicazioni del Quartetto. «Se davvero il Quartetto fa appello a negoziati diretti (israelo-palestinesi) senza precondizioni può essere una cosa molto importante»: lo ha affermato il premier israeliano Benjamin Netanyahu alla televisione commerciale *Canale 10*. L'intervista è stata registrata l'altra notte a New York, e trasmessa ieri sera. Sempre secondo *Canale 10*, al suo ritorno in Israele Netanyahu convocherà il Consiglio di difesa del governo per esprimere un giudizio più articolato sulla iniziativa del Quartetto. Nel frattempo

ai palestinesi preme di conoscere l'esito della richiesta di adesione all'Onu. «Due settimane», dice un dirigente di al-Fatah, è il tempo massimo che potranno attendere per conoscere la decisione del Consiglio di Sicurezza. Poi potrebbero rivolgersi all'Assemblea Generale, per chiedere almeno di essere ammessi come «Paese osservatore non membro», come Svizzera e Vaticano. Nei Territori - dopo la uccisione di un giovane palestinese l'altro ieri da parte dell'esercito israeliano - la tensione resta ancora elevata. Ieri nel villaggio di Kusra (Nablus) nuovi incidenti si sono verificati durante i funerali della vittima. ♦



RITRATTI

ERRI DE LUCA NEL SEGNO DI ORFEO

Tutta l'opera dello scrittore non fa che suscitare ed evocare: «I pesci non chiudono gli occhi» è un libro senza trama, senza omicidi e senza ricette... Eppure è un piccolo miracolo. E l'autore diventa un performer amato dai fan

Il volume
Pensieri
in riva al mare



«I pesci non chiudono gli occhi» di Erri De Luca (pagine 128, euro 12,00, Feltrinelli): un uomo, 50 anni dopo, torna coi pensieri su una spiaggia dove gli accade il necessario e l'abbondante.

Lo scrittore

Erri De Luca autore del bel libro «I pesci non chiudono gli occhi» (Feltrinelli)





PAOLO DI PAOLO
CRITICO E SCRITTORE

Le sono piaciuti gli scrittori, pure io le sono piaciuto come scrittore. Quando qualcosa di mio le andava proprio a genio mi diceva: «Aro' si' asciuto?», da dove sei uscito. Intendeva: non certo da me. Nessun apprezzamento per me potrà pareggiare questo». Intorno alla metà del nuovo libro, *I pesci non chiudono gli occhi* (Feltrinelli, pp. 124, euro 12,00), Erri De Luca – o la voce narrante – ricorda questa domanda della madre. È la domanda giusta per lui, a questo punto: «Aro' si' asciuto?», da dove è uscito questo scrittore solitario e unico, senza parenti né reperibili ascendenze? Diventa sempre più largo – per numero di lettori e per riconoscibilità – lo spazio-De Luca: e vi accadono cose che solo lì possono accadere. Solo a lui è capitato, o meglio, solo a lui è riuscito di traghettare – in un tempo di romanzi fatti di trame precise e catturanti raccontate in lingua standard – una fortissima «letterarietà», una prosa lirica, dove ogni frase gira come un verso di poesia, presso un pubblico vasto. Se non ci fosse il suo nome a garantire – e oltre il nome il suo volto, il suo modo di essere, in una parola la sua presenza – quanta fatica farebbe in libreria un libro come *I pesci non chiudono gli occhi*? Un libro piccolo e senza trama, senza una trama che non sia quella dei giorni piccoli e da niente; senza assassini e senza suspense. Esistono, libri così: ma sono quelli che gli editori chiamano – spesso per auto-rassicurarsi – «di nicchia».

DI NICCHIA...

De Luca, che da una nicchia scrive – la nicchia dove contano solo le parole pesate e i silenzi –, apre le sue pagine a molti, che solo da lui accettano il patto di una lettura diversa. Il fenomeno è sorprendente: è come vedere un poeta acquistato in massa. È capitato a Prévert e ad Alda Merini, ma perché c'era facilità ed esteriorità in molto di ciò che hanno scritto. De Luca non è esteriore: i suoi detrattori – anche tra i critici più avveduti – gli rimproverano la maniera e in effetti questo scrittore la sfiora, sta lì sull'orlo, in bilico. Ma quando, nel suo nuovo libro, confessa di non ricordare il nome della ragazzina di cui racconta e aggiunge: «Potrei piazzargliene uno, magari anche appropriato, un nome della mitologia greca, ma diventerei uno del mestiere, uno che inventa», quando spiega questo, è sincero. Se è maniera, è maniera di essere: l'impossibilità e il rifiuto di scrivere storie e vite che non

siano – la parola è sua – «racimolate» dall'esperienza. Perciò vissute, sentite raccontare. Quasi che i suoi smilzi libri non fossero che tasselli di uno stesso, ininterrotto libro in cui le cose possono tornare, precisarsi, congiungersi.

I pesci non chiudono gli occhi viene tredici anni dopo *Tu, mio* (1998) e tuttavia sta prima: la storia del ragazzino nato a metà del secolo scorso si completa, acquista particolari in un regime che non è mai diaristico, quindi ignora le cronologie e asseconda le intermittenze del cuore. I due libri hanno una epigrafe che viene dallo stesso autore, Itzik Manger, un grande poeta Yiddish – e anche questo è un segno. E le fotografie paterne di cui si narra nel bellissimo esordio di *Non ora, non qui* (1989) riappaiono vent'anni dopo: sono le stesse ma sono anche diverse, perché ci sono molte stagioni in mezzo e i ricordi non sono mai uguali. Caia di cui ci si innamora in *Tu, mio è l'amore dell'adolescenza*; questo nuovo è quello dell'infanzia che ha preparato il terreno all'altro. Le storie di guerra ascoltate da bambino stanno nel *Giorno prima della felicità* (2009) e dappertutto, e il Don Gaetano che appare qui è parente stretto del Mast'Errico di *Montedidio*. L'apprendistato da pescatore è una gavetta che torna, perché certe cose della vita non finiscono mai e bisogna riscriverle di continuo per capirle più a fondo: da ciò che lasciano gli altri in noi si imparano cose sempre nuove: «Ho imparato dalla sua voce a iniziare frasi con la congiunzione».

L'opera di De Luca sembra tutta nel segno di Orfeo: di chi risuscita e evoca – chiamare fuori con la voce («Cosa è il mio assolo in faccia al vostro coro?», l'epigrafe di *Tu, mio*). «Gli assenti – scrive nell'ultimo libro – hanno bisogno di una voce che li chiami fuori dall'assenza e li costringa a starci nuovamente, per la durata di una canzone almeno». Quanti altri scrittori stanno sulle tracce dei perduti – Sebald, Uwe Timm, per citare due tra i più straordinari – e però passano appunto per troppo letterari, per «difficili»? Strana magia ha per le mani De Luca, che in questa nuova vecchia storia fa i conti con sé stesso a dieci anni – adesso che ne sono passati cinquanta da allora – e rilegge insieme una scoperta del cuore, il primissimo amore, e una dell'intelligenza, il senso di giustizia. Il dialoghetto quasi filosofico tra bambino con il naso rotto dai compagni d'età e bambina di cui è innamorato, forse, nella verità del passato, non aveva le parole esatte del libro, che girano troppo belle e fluide. E così quelle del cortometraggio diretto da Andrea Di Bari *Di là dal vetro*, che accompagna il volume, suonano

strane e poetiche, impronunciabili da altri che non siano – se si accetta il patto – quel figlio cresciuto e quella madre che gli riappare in sogno. Per un attimo l'artificio si sente e quasi irrita: perché lo scrittore recita la parte di sé stesso e non racconta nudamente le cose davanti alla telecamera? Perché vuole farsi attore? Però poi si fanno lucidi gli occhi di Isa Danieli nel ruolo della madre e l'emozione c'è – davanti a questo teatro della memoria, dove si replicano all'infinito le scene che ci stanno a cuore. Rese inattendibili dalla ripetizione, dalla recita: Isa Danieli non è la madre di Erri e quell'incontro solo un sogno può essere; la ragazzina dei *Pesci non chiudono gli occhi* forse non parlava esattamente così, ma che importa, se il senso di tutto era quello?

LETTURE PUBBLICHE

Il senso depositato nell'autore dall'esperienza, tradotto in un lessico che non è più, non può essere più quello degli eventi e diventa per forza quello, comunque insufficiente, della letteratura.

De Luca accompagna sempre più spesso i suoi libri con letture pubbliche, che hanno molti ammiratori spettatori. Come ha scritto Valerio Magrelli, è diventato a suo modo un performer con parecchi fan. Non usa effetti speciali; porta in scena la sua aria ruvida e schiva, il suo volto scavato, un po' eduardiano. La cadenza della sua voce che – perfino quando parla a braccio – fa girare le parole come sulle pagine. Il suo passato di ribelle, di militante politico da barricata, di operaio; il suo presente di scalatore, la sua attività di traduttore dall'ebraico antico, di narratore laico di storie prese dalle Scritture sacre – tutto questo contribuisce a definire la sua fisionomia e le conseguenti simpatie e antipatie. Ma gli si renda atto che portare in libreria migliaia di persone a leggere storie scritte in una lingua diversa, non facile, non immediata; libri senza trama, senza omicidi, senza ricette di cucina né regali da Tiffany – senza togliere niente a nessuno, nemmeno ai regali da Tiffany – è un piccolo miracolo. ●

**BIENNALE
INTERNAZIONALE
DELL'ANTIQUARIATO
DI FIRENZE**

27^A EDIZIONE

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PATROCINI:
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
REGIONE TOSCANA
PROVINCIA DI FIRENZE
COMUNE DI FIRENZE
CAMERA COMMERCIO FIRENZE

**PALAZZO CORSINI
LUNGARNO CORSINI
FIRENZE**

1- 9 OTTOBRE 2011

TUTTI I GIORNI
ORARIO CONTINUATO 10,30 - 20

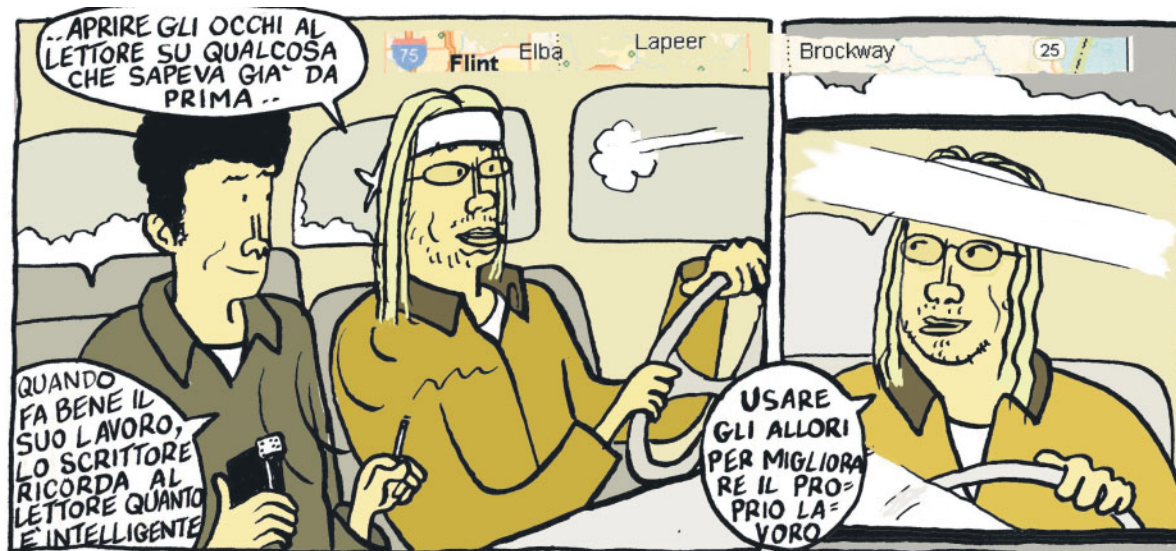
INFO@BIENNALEANTIQUARIATO.IT
WWW.BIENNALEANTIQUARIATO.IT

UNIVERSITÀ CAPODOLCINO
Camera di Commercio
BANCA CR FIRENZE
ALBERGO
GIGLIO BROKER



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Le ceneri di Mike

Giancarlo Liviano D'Arcangelo
pp. 224, 15 euro
Fandango

Le considerazioni di un trentenne che si trova ad Arona a cercare la salma del più famoso presentatore televisivo. Un mistero che si somma alla popolarità di Mike Buongiorno, in una memoria che «lascia e raddoppia».

CHIARA VALERIO

SCRITTRICE

Nessuno sbraita che se ne sbatte se hanno trafugato la tomba di Mike Buongiorno, che ha faccende personali a cui pensare, o che non è detto si debba avere un'opinione su tutto. Nessuno fa notare che il silenzio è l'emblematica forma di rispetto, in certi casi. No. Tutti conoscevano Mike». *Le ceneri di Mike* (Fandango, 2011) di Giancarlo Liviano D'Arcangelo sembra solo – e in senso stretto lo è – il reportage di uno scrittore italiano sul furto della salma di Mike Buongiorno. Sembra solo – e non è facile confutarlo – la raccolta minuta delle considerazioni di un trentenne che improvvisamente si ritrova ad Arona, davanti a un lago, a fare avanti e indietro dal cimitero per cercare di capire chi ha, chi può avere, chi aveva l'interesse ad agire e la possibilità di trafugare il cadavere del più grande presentatore italiano.

Sembra solo – e no, ah!, è stato semplice – il reperimento e la connessione delle tracce, nella memoria collettiva e propria, di quel Mike Buongiorno che ha insegna-



Mike Bongiorno durante l'edizione d 2007 di Miss Italia

PER MIKE NEPPURE UN GETTONE D'ORO

In un libro di Giancarlo Liviano D'Arcangelo
la generazione cresciuta con Buongiorno
All'ombra del giallo sulla salma trafugata

to agli italiani a risolvere i rebus, comprare una vocale, coltivare le ossessioni rispetto a un tema piccolo o grande, lasciare e raddoppiare, credere nella fortuna fino a quando la puntata non finisce, a non imbrogliare, a tastare la morbidezza delle pellicce *Annabella*, a provare il gusto dei sughi *Knor*, a esprimere un desiderio – del valore di cinque milioni di lire al massimo.

Le ceneri di Mike è la somma delle rappresentazioni di ciò che avrebbe potuto rimanere di Mike, se Mike fosse scomparso, invece Mike è sempre lì, come una icona pop, come un ex voto (Dc), come l'eterno presente televisivo che rappresentava, come una epigrafe da W. G. Sebald «Chi mai conosce il destino delle proprie ossa e sa quante volte saranno sepolte?». *Le ceneri di Mike* è il racconto struggente di una genera-



zione allevata nell'incanto, nell'illusione, nelle possibilità e nel capitale della televisione. Solo che la generazione di cui scrive Liviano D'Arcangelo non ha un'età, è rappresentata da tutti quelli che dal 19 novembre 1955 – prima trasmissione di *Lascia o Raddoppia* – al 3 novembre 2009 – come concorrente in *Sei più bravo di un ragazzino di quinta elementare?* – hanno incrociato almeno una volta, e da quella volta per sempre, il volto, la voce, la postura, e l'Allegria! di Mike Buongiorno.

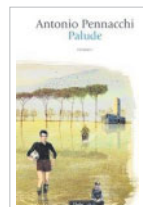
Una generazione mediatica. Ed è per questo che *Le ceneri di Mike* mi riguarda. Io sono questa generazione, io ho vissuto «(...) l'elezione assoluta del marketing a fondamento sociale» io ho percepito «la noia come fame di intrattenimento», a me è toccato, da quando hanno trafugato la salma e la televisione ha smesso di parlarne, confrontarmi con «il cinismo endemico del meccanismo mediatico» e la sua inevitabilità. «Dedicarsi a Mike, per la televisione, coincide con una seduta di autopsicanalisi». Per queste osservazioni di struttura, di grammatica dei media, l'analisi di Liviano D'Arcangelo è appassionata ma laica è profondamente marxiana perché le ossa di Mike sono la struttura di una sovrastruttura sociale d'etere. Perché Mike Buongiorno era nella vita di Liviano D'Arcangelo quiescente, presente e persistente senza che lui se ne fosse accorto. «Se per Mike fosse mancata la partecipazione della tv, se l'avessero tradito, mi sarebbe venuta l'angoscia. Sarebbe stata la conferma che ormai imperversa il caos». Alessandro Bergonzoni ha scritto anni fa «La salma è la virtù dei morti», leggendo oggi *Le ceneri di Mike* ho capito perché.

Specialmente se la salma è Mike Buongiorno. ●

FRESCHI DI STAMPA

Palude

Dal «fasciocomunista»



Palude
Antonio Pennacchi
pagine 240
euro 17,50
Dalai Editore

Dell'autore di Canale Mussolini (Premio Strega 2010) torna forse il romanzo più bello, uscito nel 1995 ma ora completamente riscritto. Ambientato nelle paludi pontine, attorno a Littoria (Latina, città dell'autore). Una storia tra il realistico e il grottesco tra il ventennio mussoliniano e il presente. Un libro «fascio-comunista». **R. CARN.**

Kuore, la scuola...

Tecno insegnamento

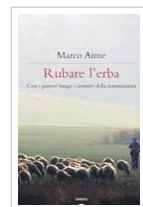


Kuore. La scuola ai tempi dell'iPhone
Giuseppe Pelosi
pagine 160
euro 13,00
Ancora Editrice

Come è cambiata la scuola. Lo documenta un insegnante che ha provato a introdurre nella didattica le nuove tecnologie. Guidato dall'idea che l'innovazione può essere una risorsa e non una minaccia. Facendo leva sull'interesse dei ragazzi nei confronti delle novità multimediali. **R. CARN.**

Rubare l'erba

Transumanze d'oggi



Rubare l'erba
Marco Aime
pagine 118
euro 12,00
Ponte alle Grazie

«Settembre, andiamo. È tempo di migrare», cantava Gabriele D'Annunzio. E Marco Aime, antropologo dell'Università di Genova, è andato davvero. Seguendo i pastori lungo i sentieri piemontesi della transumanza. Per raccontare in presa diretta un'avventura fuori dal tempo che ha il fascino delle cose immutabili. **R. CARN.**

Pasolini e la tv

Un rapporto difficile



Pasolini e la televisione
a cura di Angela Felice
pagine 266
euro 25,00
Marsilio

Pasolini ha sperimentato tutti i linguaggi: poesia, narrativa, cinema, teatro, saggistica. Verso la tv, invece, è sempre stato diffidente, attribuendole la colpa della degenerazione degli Italiani. Il volume a cura del Centro studi Pasolini di Casarsa riguarda il complesso rapporto tra scrittore e la tv. **R. CARN.**

Giovanni Russo Un'Italia in bianco e nero

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Giovanni Russo è tra i maggiori protagonisti della vita culturale del Novecento. Nato a Salerno, inviato speciale del *Corriere della Sera*, collaboratore del *Mondo* di Mario Pannunzio e di prestigiose riviste come *Nuova Antologia*, tra i suoi interessi principali spicca l'attenzione alla vita sociale del nostro Paese.

Un'Italia studiata e raccontata nel corso delle sue trasformazioni, da un'economia agricola a un'industrialismo avanzato troppo spinto e troppo rapido. All'Italia degli anni Cinquanta, al Paese degli albori del boom economico riporta una raccolta di scritti di Russo ora proposta dalle Edizioni Hacca: *L'Italia dei poveri* (prefazione di Giuseppe Lupo, pagine 384, euro 16,00). Si tratta di interventi redatti da questo straordinario testimone negli anni tra il 1950 e il 1957.

Attraverso gli incontri con le esperienze di operai, contadini, preti borghesi – da Milano a Napoli, da Genova a Roma – Giovanni Russo racconta un'epoca nella quale l'esistenza coincideva con la miseria e con l'arte d'arraggiarsi. Articoli «in bianco e nero», da leggere magari come sfondo documentario di quella stagione neorealista che in letteratura e soprattutto al cinema ha prodotto capolavori immortali. ●



GLI ALTRI DISCHI

Lennie Tristano

Invenzione & precisione



Lennie Tristano
Lennie Tristano Quartet
Poll Winners Records

Registrato a New York (1955) con il Lennie Tristano Quartet (Konitz, Ramey, Taylor). Con Peter Ind (basso) e Jeff Morton (batteria) nell'home studio dello stesso Tristano. Fraseggio di grande precisione ma senza mai alterare la spontaneità dell'improvvisazione. *Line up* e *Requiem* (piano solo) in apertura, inarrivabili. **P.O.**

Forty thieves orkestar

Ladri di musica



Forty thieves orkestar
Last band standing
Enja

Melodie mediorientali e moderni ritmi urbani, miscelati in un sound dai colori balcanici, klezmer, turchi. Con incursioni nell'hip hop, nel reggae, nell'elettronica. Ottoni, clarinetti, violini, fisarmoniche e percussioni che intrecciandosi disegnano atmosfere suggestive. L'orchestra nata nel 2004 è già approdata alla Queen Elizabeth Hall. **P.O.**

The Theatre of Voices

Giocolieri strepitosi



The Theatre of Voices
Stories
Harmonia Mundi

Le roi s'amuse, cioè "il re si diverte": qui il re sarebbe il compositore che gioca con le parole. Paul Hillier e The Theatre of Voices sono da sempre giocolieri strepitosi e qui si tuffano in una serie di divertissement vocali fra cui *A-Ronne* (Berio), *Story* (Cage) e la leggendaria *Stripsody* di Cathy Berberian in un'inedita versione collettiva. **G.M.**



dEUS
Keep you close
Pias Records

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Tom Barman è uno dei frontman più convincenti e allo stesso tempo defilati del vecchio continente. Soprattutto grazie a lui la sua band, i dEUS, dal Belgio, è riuscita ad affermarsi al livello internazionale scalzando la tenace concorrenza degli anglosassoni, tanto che oggi, dopo venti anni di onorata carriera, mantiene un pubblico enorme e appassionato. Con un mix di rock, psichedelia, jazz e una spiccata fantasia negli arrangiamenti (fiati, violini e quant'altro), i dEUS hanno mantenuto uno standard qualitativo enorme fino al disco di oggi *Keep you close*, mai tradendo le proprie origini di band underground, iniziate in quel magmatico 1991, lo stesso anno di *Nevermind* dei Nirvana. «Devo ringraziare i Nirvana – ci dice Barman – perché fu anche grazie a loro che le case discografiche 20 anni fa cominciarono a mettere sotto contratto piccole band indie rock come noi. C'era un enorme fermento in quegli anni. La prima volta che vidi Kurt Cobain fu su Mtv, quando ancora Mtv trasmetteva musica. Era *Smell like teen spirit* e naturalmente rimasi di stucco. Un disco fantastico, indistruttibile». E al tempo Barman aveva degli esempi da seguire? «Ho sempre pensato che Eddie Vedder fosse un ottimo frontman; tenevo i capelli lunghi e mi vestivo come lui. Ma non sono mai stato



I dEUS IN VIAGGIO VERSO IL CUORE

**Calore, passione e psichedelia:
torna la band di Tom Barman
che qui ci parla anche
della «canzone perfetta»...**

fan dei Pearl Jam, preferivo casomai gli Smashing Pumpkins». Un album molto cinematografico questo *Keep you close*, dove Barman parla di pentimento, rimorso ed errori imperdonabili, ma che riesce a rendere arioso nella sua cupezza, come sempre accade nei suoi brani.

PENSANDO A COHEN

Un disco al quale i dEUS arrivano con un po' di stanchezza – e negli anni diversi cambi di organico - dopo un precedente disco non troppo azzeccato: «Il segreto della nostra longevità è cambiare formazione di tanto in tanto – scherza Barman – No, in realtà questo è un album di reazione al precedente che fu troppo freddo e distaccato. Qui ricerchiamo la vicinanza. In generale con i Deus tentiamo sempre di fare canzoni "umane". Troppa musica oggi è fin troppo razionale e fredda, ha pochissima passione, mentre noi volevamo fare un album che gli ascoltatori fossero in grado di sentire profondamente. C'è molto sentimento, ad esempio proprio nella title-track *Keep you close*. Ci fa un esempio di canzone perfetta? «Una di Leonard Cohen, sicuramente. L'ho visto l'anno scorso dal vivo. Sapevo che a quel concerto avrei pianto ma non quando lo avrei fatto. Ecco, è successo nel momento in cui ha attaccato *Who by fire*, bellissima. Lui è un grande esempio». Nel nuovo disco ospite anche una voce profonda e oscura, quella di Greg Dulli, fondatore degli Afghan Whigs è oramai autore in solitaria, o con Mark Lanegan... «È stata una coincidenza, una delle migliori collaborazioni che potessi immaginare. Lui era nella mia città, suonava sabato sera e così venerdì siamo andati a bere qualcosa, poi è venuto in studio. Venti ore assieme e due canzoni. Succede così quando le persone sono speciali». ●



Bjork

Superba tecno-noia



Bjork

Biophilia

Universal

**

Questo succede a chi farnetica troppo sulle "app" e poco sulla "music". Un disco di cui si parla da mesi, come il lancio di un nuovo tablet. E infatti per (e con) l'i-pad è nato. Ansiosa di stare sul pezzo l'islandese pensa troppo alla tecnologia e poco alla musica che presa da sola è noiosa, impalpabile, secondaria. **SI.BO.**

Kasabian

Acidi questi tamarri



Kasabian

"Velociraptor!"

Columbia

**

Momenti di rock acido e psichedelico e altri più muscolari (qualcuno potrebbe insinuare addirittura "tamarri"). È la miscela di fuoco dei Kasabian, amati dai giovani roccettari che questa estate se li sono visti in vari festival in giro per il mondo. La band inglese miete successi con una formula ritrita ma di originalità se ne sente poca. **SI.BO.**

THE BEST OF STIPE & CO

I dieci migliori dischi dei Rem
una selezione a cura de l'Unità

R.E.M.

Out of Time

1991



02 Document 1987

03 Reveal 2001

04 Life's Rich Pageant 1986

05 Up 1998

06 Green 1988

07 Murmur 1983

08 Automatic for the People 1992

09 New Adventures in Hi-Fi 1996

10 Monster 1994

Non sparate a Gurdjieff per i cattivi discepoli

Il premiato laboratorio Ecm riporta le musiche del maestro di spiritualismo alla loro origine armena e caucasica... in barba a Battiato e alla new age



The Gurdjieff Folk Instruments Ensemble

Music of Georges I. Gurdjieff

Ecm

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Ecco un disco la cui bellezza è pari almeno agli enigmi che solleva. Il nome di Georges Ivanovic Gurdjieff (1872-1949) è ben noto ai fan di Battiato, di Keith Jarrett, come ai cultori della new age (che magari non si chiama più così, ma il suo bouquet dolciastro aleggia troppo spesso anche nelle migliori famiglie). Agli altri forse questo nome dice poco. Al crocevia fra filosofia, misticismo, sufismo, buddhismo, psicologia e pedagogia, questo maestro di spiritualità e di danza fu anche musicista e ci ha lasciato qualche centinaio di composizioni tra-

scritte per pianoforte dal compositore e discepolo Thomas de Hartmann. Giudicare i maestri dai seguaci e dalle conseguenze del loro insegnamento è ingiusto: cattivi discepoli non vuol dire necessariamente cattivi maestri. Mentre però al pianoforte le musiche di Gurdjieff sono l'apoteosi di un'iterazione estatica e di un esotismo assai posticci, qui accade una sorta di miracolo. Che poi miracolo non è, ma piuttosto la riconduzione, per altro tutta artificiale e di laboratorio (la rinomata clinica Ecm), della musica di Gurdjieff alle sue origini essenzialmente armena e caucasiche. In breve, Levon Eskenian ha riunito un ensemble di eccellenti musicisti armeni e ha arrangiato - o meglio dis-arrangiato - una manciata di melodie di Gurdjieff riportandole nel loro alveo musicale originario e immaginario insieme. Gli strumenti si chiamano duduk, oud, santur, kanon, tar, tombak, kamancha... A parte le troppe kappa, sono strumenti meravigliosi, la cui ricchezza di sfumature noi occidentali semplicemente ci possiamo sognare. Semplice, perfetta, fittizia in quanto mai esistita in quella veste nella mente e nell'esperienza di Gurdjieff, ma solo in quella di Eskenian e dei suoi partner, questa musica emana un fascino straordinario. Forse proprio perché è finta, cioè reinventata, come tutta la grande arte. ●

RISCOPERTE

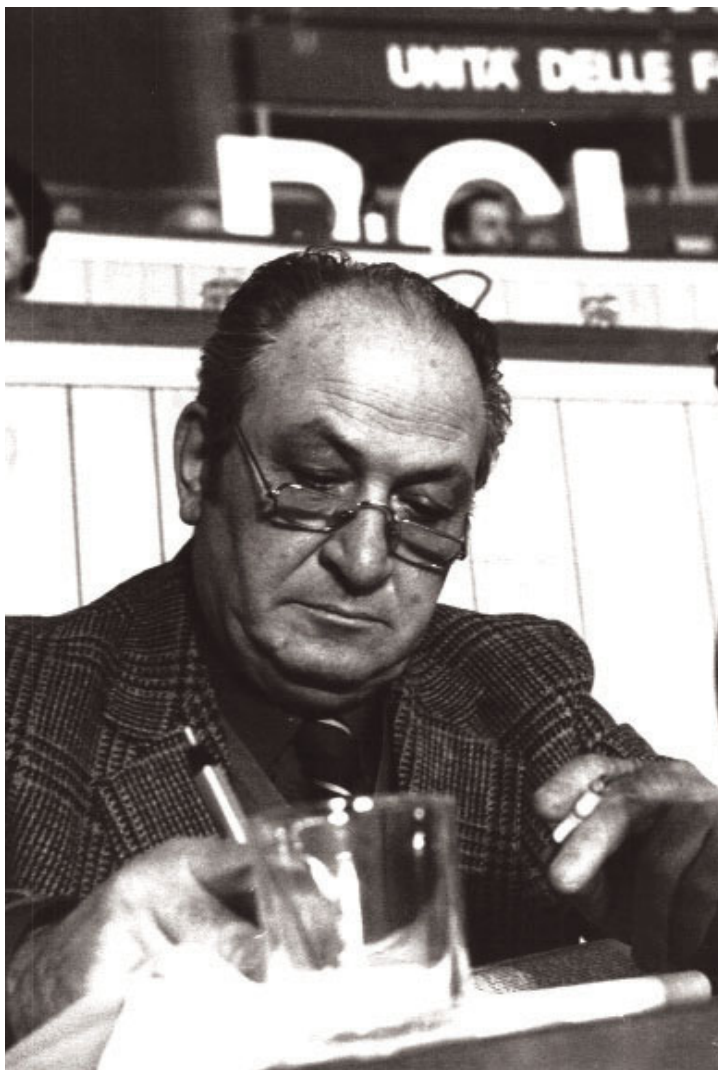
PAOLO PETAZZI



Per Mallarmé le sonorità trasparenti di Boulez

Il più affascinante omaggio musicale alla poesia di Mallarmé è *Pli selon pli* di Boulez, un «ri-tratto» che si svela «piega dopo piega» (come dice il titolo) in cinque pezzi composti tra il 1957 e il 1962 (ma tre furono riveduti fino al 1989). Raramente si ascolta il ciclo completo, che occupa un posto centrale nel catalogo di Boulez e a distanza di quasi mezzo secolo non mostra rughe, rivelando la grandezza di un classico (lontano in ciò dalla «attualità» della cronaca). Boulez lo ha diretto a Torino e Milano nei concerti conclusivi di MiTo, che hanno segnato il vertice dell'edizione 2011. Confrontandosi con i versi di Mallarmé Boulez sembra interrogarsi sulla creazione artistica, sui temi della sterilità, della morte,

dell'assenza: al centro del suo ciclo il compositore ha posto tre sonetti, tre dei momenti più ardui e densi della poesia mallarmeana, e su questi ha basato le tre *Improvisations sur Mallarmé* per soprano e diversi gruppi strumentali. Il primo e l'ultimo pezzo sono invece per orchestra, con un breve intervento vocale rispettivamente all'inizio e alla fine. Originale e decisivo è il tipo di rapporto che Boulez persegue con la poesia di Mallarmé: i suoi versi non sono semplicemente messi in musica, perché il compositore li analizza e si confronta con la loro struttura facendone il centro di irradiazione delle partiture, ricercando corrispondenze formali e accogliendo sollecitazioni diverse e complesse, con una tensione intellettuale e una intensità poetica emozionanti. Nel ciclo dei cinque pezzi, senza il minimo cedimento, il rigore e la complessità, l'inquietudine inventiva appaiono inseparabili dal dispiegarsi di una fantasia timbrica di straordinaria forza di seduzione (nutrita anche di una attenzione a tradizioni extraeuropee, ma senza esotismi): le immagini di gelo, di accecante candore o di catastrofico naufragio di Mallarmé sembrano suscitare l'evocazione di sonorità vitree, trasparenti, taglienti, tese, oppure ricche di baluginanti aloni e di arcana magia, tra durezza e rifrazioni di mirabile raffinatezza. Esecuzioni ammirevoli, con il soprano Barbara Hannigan e con Boulez che guidava un gruppo strumentale formato da musicisti dell'Ensemble InterContemporain e da giovani della Accademia del Festival di Lucerna, da dove è partita la tournée europea di *Pli selon pli*. ●



auguri Gastone

i novant'anni di

Gastone Gensini

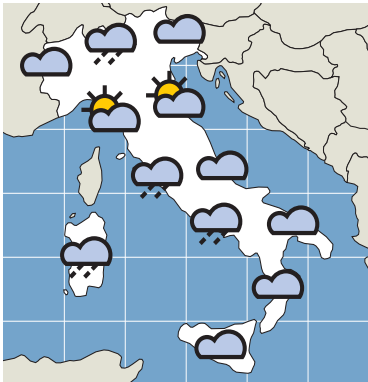
Fiano Romano

Domenica 25 settembre 2011

ore 18.30

Sala Conferenze del Castello

Il Tempo

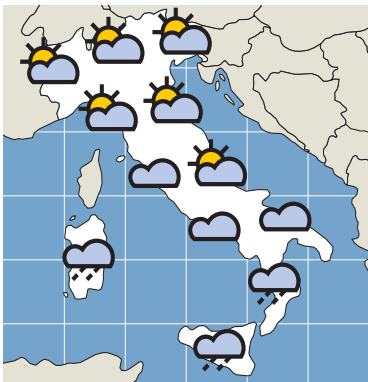


Oggi

NORD ■■ nuvoloso con locali piogge; tendenza delle nubi a dissolversi nel corso della giornata.

CENTRO ■■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

SUD ■■ molto nuvoloso o coperto, con rovesci e temporali a carattere sparso su tutte le regioni.

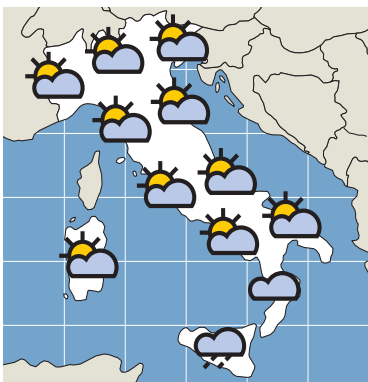


Domani

NORD ■■ sereno o poco nuvoloso, salvo isolato sviluppo di nubi ad evoluzione sui rilievi alpini.

CENTRO ■■ rovesci sparsi sulla Sardegna. Nuvolosità variabile sulle altre regioni.

SUD ■■ nuvoloso con piogge a carattere sparso.



Dopodomani

NORD ■■ tempo stabile e soleggiato con modesta nuvolosità pomeridiana sui rilievi.

CENTRO ■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■ qualche rovescio sparso sulla Sicilia, poco nuvoloso sulle altre regioni.

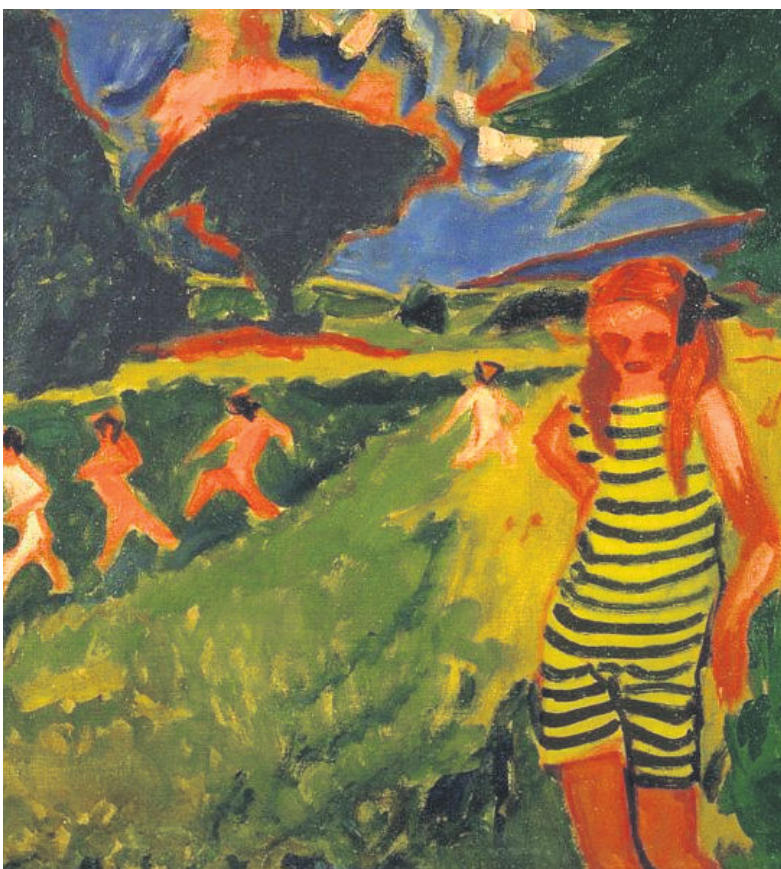
Pillole

FESTIVAL VIRGINIA REITER

Due giorni interamente dedicati al teatro: oggi e domani a Modena va in scena la terza edizione del «Festival Virginia Reiter», manifestazione biennale diretta da Lidia Ravera. Domani la consegna del «Premio Virginia Reiter»: le finaliste sono state scelte da una giuria presieduta da Sergio Zavoli.

ROMAFICTIONFEST

Oggi alle 19.30 è prevista l'inaugura il RomaFictionFest nella Sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica. Sul tappeto color fucsia del festival sono attese le star più amate e seguite delle fiction italiane, Oltre ai tre premiati con l'Excellence Award del RomaFictionFest, Jim Belushi, Gigi Proietti e Lunetta Savino.



Villa Manin, «Espressioni» dal Brücke

UDINE ■■ Il movimento «Die Brücke», pietra fondante dell'Espressionismo, per la prima volta in Italia a Villa Manin fino al 1 novembre nella mostra curata da Magdalena Moeller e Marco Goldin. Oltre 100 opere dal berlinese Brücke Museum: da Kirchner a Heckel, da Nolde a Pechstein a Mueller e altri.

NANEROTTOLI

Incompetenza

Toni Jop

Non è un evento che la ministra dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, si sia detta convinta dell'esistenza di un inesistente tunnel tra il Cern di Ginevra e i laboratori del Gran Sasso. Non è notizia la gioia con cui sempre la ministra annuncia al mondo la soddisfazione per il fatto che sia stata battuta, dai ricercatori italiani, la

velocità della luce. La notizia sta nel fatto che, nonostante in un momento di distrazione questo essere umano abbia sottoscritto la propria irresistibile ignoranza, mostrando la sua fantastica capacità di far sghignazzare il mondo intero, svelando da che razza di incompetenza e fessaggine suicida sia governata da anni la scuola italiana, la signora Gelmini probabilmente non lascerà il suo posto, non libererà quel disgraziato dicastero. Condannerà i suoi dipendenti a soffocare pur di non ridere ogni volta che la vedranno passare nei corridoi del ministero. ♦

L'ARENA DEI TRAFFICANTI

STORIA
E ANTISTORIA

Bruno Bongiovanni



Esiste ancora il capitalismo? Dove cominciare per comprendere? Da una lettera del 1399, in cui il mercante Francesco di Marco Datini introduce per primo il termine *capitale*, un'entità di beni in grado di generare altri beni. Deriva dal latino *caput*. Si ha così il soggetto che mette in moto l'economia e la società stessa. Il termine viene però usato con parsimonia. Smith discorre di «ricchezza». Il termine «capitalismo», invece, lo si deve ai socialisti.

Nel 1850 lo si trova in Blanc. Nel 1857 in Proudhon. Marx non lo impiega. Come si vede nel *Capitale* (1867), si arresta al «modo capitalistico di produzione». Dopo la Grande guerra penetriamo tuttavia in una stagione (imprevista da liberali e socialisti) che marcia verso una «terza» e inattesa struttura socio-economica, né capitalista (con il 1929 la borghesia pare in agonia) né socialista (a causa dei fascismi e della degenerazione dell'Urss). Una struttura che si identifica con il Terzo Reich, con il corporativismo, con il regime staliniano, con un mercantilismo ovunque di Stato e quindi in fase terminale, con il New Deal, con il British Empire, con il collettivismo gestito dalla burocrazia divenuta classe dominante, con il managerialismo, con il disordine che, da Burnham (1941) a Orwell (1949), può essere sedato solo da una tripartita guerra globale. Oggi queste letture sembrano lontane. Ma il capitalismo non è forse diventato l'arena dei trafficanti? Le classi hanno ancora una nettezza identitaria? E non è forse vero che managers assai mediocri hanno soppiantato quella grande borghesia che, secondo Marx, rivoluzionava il mondo? Neppure i giornali della sinistra paleocomunista hanno mai definito i governi berlusconoidi «governi borghesi». Sarebbe un elogio. Resta da comprendere ciò in cui siamo immersi. ♦

IL SEGRETO DELL'ACQUA

RAIUNO - ORE:21:30 - SERIE TV
CON RICCARDO SCAMARCIO

PRESADIRETTA

RAITRE - ORE:21:30 - TELEFILM
CON RICCARDO IACONA

DOV'È MIA FIGLIA?

CANALE 5 - ORE:21:30 - SERIE TV
CON CLAUDIO AMENDOLA

MISTERO

ITALIA 1 - ORE:21:25 - SHOW
CON DANIELE BOSSARI

Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Attualità
- 09.35** Easy Driver. Informazione
- 09.55** Friburgo: Santa Messa presieduta da Papa Benedetto XVI e Recita dell' Angelus, in occasione del Viaggio Apostolico.
- 12.20** Linea Verde Estate. Reportage
- 13.10** Automobilismo: Gran Premio di Singapore di F1. Sport
- 16.15** Che tempo fa. Informazione
- 16.30** TGI. Informazione
- 16.35** Animali straordinari. Rubrica.
- 17.00** Don Matteo 8. Serie TV
- 18.20** Un minuto per vincere. Gioco a Quiz
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.30** Il segreto dell'acqua. Serie TV Con Riccardo Scamarcio
- 23.34** Tg 1 60 Secondi. Informazione
- 23.25** 63° Premio Italia. Evento
- 00.25** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 00.45** Che tempo fa. Informazione
- 00.50** Applausi. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic.
- 10.00** Ragazzi c'è Voyager. Documentario
- 10.30** A come Avventura. Documentario
- 11.00** RaiSport Numero Uno. Informazione
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 GIORNO. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione
- 13.40** Meteo 2. Informazione
- 13.45** Quelli che aspettano..... Rubrica
- 15.30** Quelli che il calcio. Show. Conduce Victoria Cabello.
- 17.05** TG2 L.I.S.. Informazione
- 17.10** Rai Sport Stadio Sprint. Informazione
- 18.00** Rai Sport 90° Minuto. Informazione
- 19.00** RaiSport Numero Uno. Informazione
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Serie TV
- 21.45** Hawaii Five-0. Serie TV
- 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione
- 01.00** TG 2. Informazione
- 01.20** Sorgente di vita. Religione
- 01.50** Meteo 2. Informazione
- 01.55** Appuntamento al cinema.

Rai 3

- 07.00** Attanasio cavallo vanesio. Film. Regia di C. Mastrocchino. Con Renato Rascel
- 09.00** TG3 Marcia della pace. Evento
- 10.00** Ciclismo: Mondiali su strada. Sport
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** TG3 persone. Rubrica
- 12.20** Meteo 3. Informazione
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.15** Tg3. Informazione
- 14.30** In 1/2 h. Attualità
- 15.00** Tg3 - L.I.S.. Informazione
- 15.05** Ciclismo: Mondiali su strada. Sport
- 17.30** TG3 Marcia della pace. Evento
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 19.31** Tg Regione - Meteo. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show

SERA

- 21.30** Presadiretta. Attualità
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.45** Tg Regione. Informazione
- 23.50** Sostiene Bollani. Show. Conduce Stefano Bollani.
- 00.50** Tg3. Informazione
- 01.00** TeleCamere - Salute. Informazione
- 01.50** Meteo 3.

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 09.10** Finalmente soli I. Serie TV
- 09.41** Due candidati per una poltrona. Film. Regia di Donald Petrie. Con Gene Hackman, Ray Romano, Marcia Gay Harden.
- 10.36** Meteo 5. Informazione
- 12.00** Forum - Famiglie. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.40** Domenica 5 - 1a puntata. Show. Conduce Federica Panicucci
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Meteo 5. Informazione
- 20.40** People. Rubrica

SERA

- 21.30** Dov'è mia figlia?. Serie Tv. Con Claudio Amendola, Nicole Grimaudo
- 23.32** I laureati. Film. Regia di Leonardo Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Rocco Papaleo, Gianmarco Tognazzi.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione

Rete 4

- 07.15** Media shopping. Shopping Tv
- 07.45** Super partes. Informazione
- 08.20** Caraibi selvaggi. Documentario
- 09.20** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Informazione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare - Sulle rotte dei gabbiani. Rubrica
- 14.00** Donn'avventura. Rubrica
- 14.40** Danielle Steel: Porto sicuro. Film. Regia di Bill Corcoran. Con Melissa Gilbert, Rebecca Staab, Michael Jace.
- 16.50** Hondo. Film. Regia di Lee H. Katzin. Con Gary Merrill, John Smith, Kathie Brown.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Colombo. Serie TV

SERA

- 21.30** Tempesta d'amore. Serie TV
- 23.15** I bellissimi di r4. Show.
- 23.20** Gloria. Film. Regia di Sidney Lumet. Con Sharon Stone, Jeremy Northam, Cathy Moriarty.
- 01.30** Tg4 night news. Informazione
- 01.53** Auguri Loretta. Show. Conduce Paolo Piccioli.

Italia 1

- 07.00** Super partes. Informazione
- 07.40** Cartoni animati
- 11.50** Grand prix. Sport
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Guida al campionato. Informazione
- 14.00** Dragon ball Z: I tre super saiyan. Cartoni animati
- 15.00** One piece - Trappola mortale. Film animazione. Regia di Konosuke Uda
- 17.00** Lanterna Verde - Prima missione. Film animazione. Regia di Lauren Montgomery.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Bau boys. Rubrica
- 19.30** Black knight. Film. Regia di Gil Junger. Con Martin Lawrence, Tom Wilkinson, Marsha Thomasonn.

SERA

- 21.25** Mistero. Show.
- 00.20** Controcampo - Linea notte. Sport
- 02.00** The fan - Il mito. Film. Regia di Tony Scott. Con Robert De Niro, Wesley Snipes, John Leguizamo.
- 03.50** Media shopping. Shopping Tv
- 04.05** Saving Grace. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus - Rassegna stampa. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** m.o.d.a.. Rubrica
- 10.40** La7 Doc. Documentario
- 11.15** Imola Superbike. Sport
- 13.00** G' Day. Rubrica
- 13.30** TG La 7. Informazione
- 14.05** Cuore d'Africa. Serie TV
- 15.10** Imola Superbike. Sport
- 16.20** Paddock Show. Informazione
- 16.50** Cuore d'Africa. Serie TV
- 17.50** Movie Flash. Informazione
- 17.55** Pony Express. Film. Regia di Jerry Hopper. Con Charlton Heston, Rhonda Fleming, Jan Sterling.
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Speciale "In Onda". Attualità

SERA

- 21.30** Silverado. Film. Regia di Lawrence Kasdan. Con Kevin Costner, Kevin Kline, Scott Glenn.
- 00.00** Tg La7 - Informazione. Informazione
- 00.10** Who? L'uomo dai due volti. Film. Regia di Jack Gold. Con Elliot Gould, Trevor Howard

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Reportage
- 21.10** La ragazza del lago. Film. 2007. Regia di A. Molaioli. Con T. Servillo
- 22.55** L'acchiappadenti. Film. 2010. Regia di M. Lembeck. Con D. Johnson
- 00.40** Predators. Film. 2010. Regia di N. Antal. Con A. Brody

Sky Cinema family

- 21.00** Bibi e il segreto della polvere magica. Film. 2004. Regia di F. Buch. Con S. Von Krosigk
- 23.00** Rat Race. Film. 2001. Regia di J. Zucker. Con W. Goldberg
- 00.55** Avventura nello spazio - Race to Space. Film. 2001. Regia di S. McNamara.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Brothers. Film. 2009. Regia di J. Sheridan. Con T. Maguire
- 22.50** Senza apparente motivo. Film. 2008. Regia di S. Maguire. Con M. Williams
- 00.35** Alla ricerca dell'assassino. Film. 1990. Regia di K. Reisz. Con D. Winger

Cartoon Network

- 18.35** Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati
- 19.25** Sym-bionic Titan. Cartoni Animati
- 19.50** Leone il cane fifone. Cartoni Animati
- 20.15** Lo Straordinario Mondo di Gumball. Cartoni Animati
- 20.40** Takeshi's Castle. Show.
- 21.10** Adventure Time.

Discovery Channel

- 18.00** Macchine da paura. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Come funziona?. Documentario
- 20.30** Come funziona?. Documentario
- 21.00** La Pompei dell'Oriente. Documentario
- 22.00** Forti terremoti. Documentario

Deejay TV

- 20.30** Terzo tempo. Rubrica
- 20.45** Deejay Music Club. Musica
- 21.00** School of surf. Rubrica
- 21.30** Un giorno da cani. Reportage
- 22.30** Vacanze Romagne. Rubrica
- 23.30** The Club. Rubrica
- 00.30** Deejay Night. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Jersey Shore. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** The last 48 Hours of Kurt Cobain. Film.
- 22.30** Famous Crime Scene. Serie TV

Foto di Gianfilippo Oggioni/LaPresse



Claudio Ranieri ha esordito ieri al Dall'Ara sulla panchina dell'Inter. Per lui subito tre punti

PER RANIERI BUONA LA PRIMA

Bologna al terzo ko Pazzini, Milito e Lucio regalano i tre punti all'Inter
 Nella ripresa rossoblù più pericolosi. Di Diamanti il gol del momentaneo 1-1

BOLOGNA	1
INTER	3

BOLOGNA: Gillet (25' st Agliardi), Casarini, Portanova, Antonsson, Morleo, Mudingayi, Perez, Diamanti, Ramirez (34' st Krhin), Kone, Di Vaio (19' st Acquafresca)

INTER: Julio Cesar, Nagatomo, Lucio, Samuel, Chivu, Obi (19' st Muntari), Cambiasso, Zanetti, Coutinho (11' st Jonathan), Pazzini, Forlan (30' st Milito)

ARBITRO: Tagliavento

RETI: nel pt 39' Pazzini; nel st 21' Diamanti su rigore, 36' Milito su rigore, 42' Lucio

NOTE: angoli: 9-1 per il Bologna. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Coutinho, Perez, Krhin. Espulso: Morleo. Spettatori: 22.473

SIMONE DI STEFANO
 sidistef@gmail.com

Prima vittoria ufficiale, dopo un pareggio e tre sconfitte: l'Inter è viva. Termina il coma profondo della più breve delle ere (quella di Gasperini), meno di

48 ore e Claudio Ranieri ha subito imposto il suo diktat. Tra il metodo *ayurvedico* praticato da Gasp, e il tradizionale distillato da Ranieri, c'è il solco profondo del tanto bistrattato 4-4-2, che il primo ha rinnegato per fede, e che il secondo adotta ormai da prassi in momenti di austerità come quello dell'Inter attuale. Squadra più asciutta, niente di sperimentale per carità, pragmatismo al servizio della causa: l'Inter è di nuovo in piedi, l'era Ranieri è cominciata. Sul malato eccellente del calcio italiano, poi, avevano parlato tutti, dotti, medici, sapienti, ognuno a tirar fuori la sua cura. Preoccupato, Moratti ha chiamato il padre della medicina da recupero immediato. Esito dell'operazione: serviva vincere e si è vinto. Un 3-1 al Dall'Ara contro un Bologna indomito fin nel dna del suo tecnico Bisoli, che forse avrebbe meritato miglior sorte di una sconfitta (la terza

Il programma Oggi la Juve a Catania Il posticipo è Parma-Roma

Dopo gli anticipi di ieri Inter-Bologna 1-3, Milan-Cesena 1-0 e Napoli-Fiorentina 0-0, si disputa oggi il resto della quinta giornata della Serie A (la prima, non disputata a fine agosto, sarà recuperata mercoledì 21 dicembre).

Questo il programma: alle ore 12,30 Chievo-Genoa; alle 15 Atalanta-Novara, Cagliari-Udinese, Catania-Juventus, Lazio-Palermo e Siena-Lecce; alle 20,45 Parma-Roma.

La classifica: Genoa, Juventus, Udinese, Napoli* e Fiorentina* 7 punti; Palermo e Cagliari 6; Milan* 5; Novara, Lazio, Chievo, Catania e Inter* 4; Lecce e Parma 3; Roma e Siena; Atalanta (-6) e Bologna* 1; Cesena* 0.

* una partita in più

su quattro gare). Forte di un centro-campo folto di muscoli e cuore, Mudingayi su tutti, che per larghi tratti di match ha fatto penare da solo i due intermedi ospiti, Cambiasso e Zanetti. Ai loro lati, Ranieri è ricorso a Obi a sinistra, Coutinho (toh, chi si rivede...) dalla parte opposta. Ma soprattutto davanti ha ridato fiducia all'epurato eccellente della precedente gestione. Quel Pazzini che con Gasperini sembrava sull'orlo di una crisi di nervi, con l'ex tecnico che gli preferiva anche Zarate. La scelta di Ranieri, di puntare dal primo minuto sul Pazzo, può avere due spiegazioni. Quella della discontinuità con il predecessore, ma c'è anche l'elemento umorale, di una piazza che lo richiedeva a gran voce per ritrovare il gol perduto. Per lo più, c'era un vecchio debito da risanare fin dai tempi di quel Roma-Sampdoria in cui all'Olimpico, con una doppietta, Pazzini annebbiò i sogni tricolori di Ranieri. Ieri lo ha salvato, prima con il gol del vantaggio dopo un gran spunto di Forlan, poi, sul pari, eseguendo a passo di danza il velo che ha permesso a Milito di liberarsi in area e prendersi il rigore del vantaggio, siglato dallo stesso Principe al 80'.

Il tris di Lucio pochi minuti dopo ha chiuso una gara che l'Inter aveva portato dalla sua parte nel primo tempo grazie a un destro da fuori di Pazzini al 39', ma che poi stava rischiando di perdere per il crollo (psico-fisico) della ripresa. Promossa, questa nuova Inter di Ranieri, ma con riserva dunque. Vedremo se la ritrovata *joye de vivre* avrà il suo seguito, oppure si rivelerà uno dei soliti, devianti, pacemaker che traballano alla prima vibrazione eccellente. Intanto il dottor Claudio Ranieri, un merito ce l'ha: ha ridato ossigeno, cuore e quindi vita a un gruppo che pareva all'improvviso diventato di vecchietti spompanti (vedi i vari Zanetti, Cambiasso, Stankovic, che per l'ex tecnico giallorosso ancora qualcosa da dire ce l'hanno) e giovincelli senza mordente. Ranieri se li coccola tutti, e c'è da scommettere che da qui a Natale a rotazione li proverà uno per uno. E mancano ancora Thiago Motta, Maicon e da ultimo Sneijder, che avrebbe senz'altro consentito al nuovo tecnico una lecita modifica al quel suo "sanitario" 4-4-2. L'olandese trequartista darebbe quel quid che ieri ha cercato di garantire Forlan facendo entrambe le fasi, oscillando tra il centro-campo e Pazzini, spesso è stato avvistato anche sulla linea del terzino a difendere. Il Bologna ci ha provato con Ramirez in gran spolvero davanti, ma ieri era quasi destino: Ranieri non stecca mai al debutto. ♦

SEEDORF SI CARICA IL MILAN SULLE SPALLE

Cesena battuto Il gol dell'olandese vale la prima vittoria in campionato
Ora Allegri aspetta buone notizie dall'infermeria per la gara di Champions

Foto Ansa



L'esultanza del capitano La rete realizzata da Seedorf in apertura ha permesso al Milan di superare il Cesena

MILAN	1
CESENA	0

MILAN: Abbiati, Abate, Thiago Silva, Yepes, Taiwo (7' st Zambrotta); Nocerino, Van Bommel, Emanuelson, Seedorf, Cassano (37' st Inzaghi), El Shaarawy

CESENA: Ravaglia, Comotto, Von Bergen, Rodriguez, Rossi (34' st Colucci), Parolo, Guana, Martinho, Martinez (1' st Ghezal), Mutu, Candreva (1' st Eder)

ARBITRO: Giannoccaro

RETE: nel pt 5' Seedorf

NOTE: ammoniti Guana, Taiwo, Yepes e Seedorf. Angoli 11-3 per il Milan. Recupero 0' e 3'

MASSIMO DE MARZI

tomassimo@virgilio.it

Il campionato ritrova il Milan. I rossoneri, che avevano collezionato solo due punti in tre gare, ottengono il primo successo a spese del Cesena, grazie a

una magia dell'eterno Seedorf in avvio. Il gioco è stato tutt'altro che scintillante, con il "piccolo faraone" El Shaarawy e Cassano quasi abbandonati al loro destino davanti, ma con una squadra intera in infermeria (con l'infortunio di un portiere, Allegri si sarebbe ritrovato undici elementi fuori uso) non sarebbe stato facile contro qualsiasi avversario. Tanto meno lo è stato contro un Cesena che, pur ultimo e ancora fermo a quota zero, a San Siro ha confermato di essere un gruppo di discreto valore, sicuramente in grado di arrivare alla salvezza. Il problema è che i romagnoli hanno velocità e buona qualità davanti, con gente come Candreva, Parolo, Martinez e l'ex viola Mutu, fraseggiano bene fino agli ultimi sedici metri,

ma segnano col contagocce, mentre in difesa pagano dazio ad ogni errore. Un anno fa, con Ficcadenti in panchina, un Cesena sicuramente meno dotato di quello attuale aveva collezionato la bellezza di sette punti nelle prime quattro uscite, se Marco Giampaolo non invertirà la tendenza fra una settimana nella gara casalinga contro il Chievo, difficilmente proseguirà la sua avventura alla guida dei bianconeri di Romagna.

Il Milan, dopo aver cancellato lo zero dalla casellina delle vittorie, spera di fare lo stesso mercoledì in Champions contro il Viktoria Plzen, confidando sul recupero di qualcuno dei grandi assenti (Ibra e Boateng su tutti), in vista della supersfida di domenica prossima contro la

Juve a Torino. In un San Siro che presentava ampi spazi vuoti, Allegri ha avuto scelte praticamente obbligate per la formazione di partenza da schierare contro il Cesena, con il debutto da titolare di El Shaarawy (a segno mercoledì contro l'Udinese) in coppia con Cassano, l'olandese Emanuelsson a fare il trequartista, mentre in difesa Nesta è stato risparmiato, con Yepes a fare coppia con Thiago Silva, mentre il ballottaggio fra Taiwo e Zambrotta si risolveva a favore del primo. Pronti via e dopo duecento secondi il Cesena rischia un clamoroso autogol con Von Bergen, ma sul calcio d'angolo seguente il Milan trova il vantaggio, con Seedorf che sorprende il giovane portiere Ravaglia con un velenoso tiro-cross che si insacca sotto l'incrocio.

Sbloccata subito la situazione, per il Milan la partita sembra farsi in discesa, ma la formazione campione d'Italia fatica a costruire gioco, senza un vero trequartista, esterni improvvisati e in assenza di una prima punta di peso, il Cesena invece dimostra coraggio, come l'ex granata Comotto che cerca la magia di tacco senza però riuscire ad impensierire Abbiati. I romagnoli giocano a tratti un calcio piacevole, però si arenano regolarmente quando arrivano in area di rigore, solo Mutu prova a rendersi davvero pericoloso. Così pur mantenendo maggiormente il possesso palla la squadra di Giampaolo crea pochissime occasioni, anche perché in mezzo all'area rossoneria c'è un gigante come Thiago Silva.

Una gara dai ritmi lenti, con scarse emozioni, giocata prevalentemente a centrocampo, arriva stancamente fino all'intervallo, con il Milan che rischia grosso quando Taiwo, già ammonito, commette un intervento su Guana che meriterebbe il secondo giallo, ma Giannoccaro lo grazia (mentre Allegri lo sostituisce nella ripresa con Zambrotta, per non correre rischi). Il secondo tempo è più vivace, visto che le squadre si allungano, con Ravaglia attento in un paio di occasioni che tiene in partita i suoi. Il Milan fa qualcosa in più, il Cesena non riceve grosso spinta dagli ingressi di Eder e Ghezal ma resta in gara fino alla fine. Entrambe le formazioni reclamano il rigore (i rossoneri per un intervento su Cassano, gli ospiti per un possibile fallo su Comotto), Giannoccaro però decide di non fischiare, mentre negli ultimi minuti San Siro regala un'autentica ovazione a Pippo Inzaghi: in un momento in cui l'infermeria è strapiena, Allegri ritrova un giocatore che a 38 anni non ha certamente dimenticato come si fa gol. ♦



Tre giorni di sport a Roma Tre

La III edizione di R3 Camp, la kermesse sportiva dell'Università Roma Tre, scatterà martedì prossimo per concludersi giovedì 29 presso lo Stadio "Alfredo Berra" di via Giuseppe Veratti. Nella tre giorni previsti tornei di volley, basket, tennis, kick boxing, calcio a 5. Saranno organizzati corsi di pilates, capoeira, salsa cubana, total body, scacchi e tresette.

l'Unità

DOMENICA
25 SETTEMBRE
2011

39

AL SAN PAOLO NESSUN GOL TANTI RIMPIANTI

Bella Fiorentina contro un Napoli che si sveglia solo nella ripresa. Negato un rigore agli azzurri

NAPOLI	0
FIorentINA	0

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Fideleff (8' st Aronica), Zuniga, Inler, Gargano, Dossena (27' st Pandev), Hamsik, Lavezzi (36' st Santana), Cavani

FIorentINA: Boruc, Cassani, Gamberini, Natali, Pasqual, Munari (33' st Kharja), Behrami, Montolivo (41' st Lazzari), Cerci, Jovetic, Vargas (23' st Romulo)

ARBITRO: Valeri

NOTE: ammoniti Inler, Vargas, Behrami e Montolivo per scorrettezze; Hamsik per proteste. Angoli 7-6 per la Fiorentina. Spettatori 41.000

Un'ora di grande Fiorentina, mezz'ora di Napoli. Fa zero a zero, ma ai punti avrebbero vinto i viola, che anche quando sono calati fisicamente non hanno mai concesso nulla agli avversari. Fiorentina praticamente perfetta nel primo tempo: Cerci e Vargas (soprattutto il primo, che manda spesso in confusio-

ne Dossena) fanno quello che vogliono sulle fasce, Jovetic interpreta creativamente il suo ruolo di boa, portando fuori zona Cannavaro e Fideleff, Montolivo lucido e ispirato.

I viola vanno vicini al gol almeno in quattro circostanze, mentre il Napoli, ostaggio delle lune di Hamsik e Cavani, e con Inler e Gargano inguardabili, va al tiro in un sola occasione: con Cavani al 40'. Identico copione nella prima parte della ripresa, poi viene fuori il Napoli. Ma, a parte due episodi sospetti in area viola, gli uomini di Mazzarri (che chiudono con 4 attaccanti di ruolo in campo) non impensieriscono mai Boruc. È anzi la Fiorentina che potrebbe passare, con una bella iniziativa di Cerci e un paio di tiri dalla distanza che fanno venire i brividi a De Sanctis, decisivo nel primo tempo. Per il Napoli che attende il Villarreal martedì sera al San Paolo è già tempo di riflessioni: troppo poco un punto in due partite, netta l'involuzione sul piano del gioco. Fiorentina che si conferma squadra di buon lignaggio. ♦

CICLISMO

Giorgia Bronzini bis mondiale Oggi gli Azzurri

COPENAGHEN Il medagliere italiano del Mondiale di Copenhagen finalmente sorride e il merito, come a Geelong, è di Giorgia Bronzini, campionessa del mondo per il 2° anno di fila. Sprint a ranghi compatti anche tra le ragazze, Monia Baccaille porta la piacentina ai 150 metri, poi è potenza pura, e ancora il sorriso di Giorgia, la prima italiana a conquistare il bis iridato. È la quinta maglia iridata per l'Italbicci rosa, la terza consecutiva, la quarta negli ultimi cinque straordinari anni. «L'Italia ha fatto vedere cosa significhi gruppo e sacrificio - racconta la campionessa del mondo -, per me la ruota è girata due volte ma tutte sanno che può toccare anche a loro. E spero che le giovani abbiano fatto tesoro dei lati positivi di questa esperienza». Oggi la prova maschile con Sagan (Slovacchia) e Gilbert (Belgio) favoriti. Il ct Bettini punta su Bennati. **AN. AS.**



Fate vostro il gioco.

Betclìc è finalmente online anche con il Casinò. Il vostro Casinò. Potrete avere libero accesso a tutti i giochi che fino a ieri erano possibili solo nelle lussuose stanze dei Casinò reali. Provate la fortuna alla roulette per vincere 35 volte l'importo della vostra puntata! O divertitevi con il Black Jack, il Baccarat e gli altri 70 giochi che troverete sul sito. Tutto comodamente a casa vostra, dal vostro computer: **Il Casinò di Betclìc è online. Fate vostro il gioco.**

Betclìc.it
CI SCOMMETTO!

SENZA IL SERVIZIO
PUBBLICO
 SEI **PRIVATO**
 DEI TUOI DIRITTI.

La manovra taglia le risorse al pubblico, annientando lo stato sociale e provocando l'inefficienza di tutti i servizi al cittadino.

Per avere accesso alla salute e agli studi, per salvaguardare la tua sicurezza e l'integrità dell'ambiente sei costretto a pagare di più, altrimenti sei condannato ad un futuro di precarietà e d'incertezza.

Affossando i settori pubblici e i servizi di pubblica utilità si inasprisce il divario sociale e si smantella un paese privato ormai della sua stessa dignità.



SABATO **8** OTTOBRE
ROMA
 PIAZZA DEL **POPOLO**

▶ **PARTENZA** Piazza della Repubblica ORE 14:00

